

Europa

5

Parigi e Roma da oggi sono più vicine

La firma del Trattato del Quirinale di Draghi e Macron rafforza le relazioni tra i due Paesi.



Avvento 2021

9

Una mano tesa alle famiglie in difficoltà

Anche quest'anno un'iniziativa di carità proposta alla Diocesi.



Como

14-15

Quale riforma sanitaria attenderci?

Da una tavola rotonda delle Acli alcuni approfondimenti critici sui contenuti.



Sondrio

24

Colletta alimentare grande successo di generosità

Bilancio dell'iniziativa nei numeri donati in Valtellina e Valchiavenna.



EDITORIALE

Chiamare i chiamati

La chiamata a seguire Gesù nel presbiterato, se è autentica, e non una semplice auto candidatura o un frutto di un entusiasmo momentaneo, viene sempre da Lui, il Padrone della messe, che prende per primo l'iniziativa e raggiunge i singoli nei modi più diversi. E' sempre bello e stupefacente ascoltare le testimonianze dei vari chiamati ed è motivo di giubilo e di stupore considerare come il Signore continui a raggiungere e a interpellare i giovani, anche quelli di oggi. Li affascina in modo così intenso che ogni chiamato, se lo vuole, giunge a considerare tutto il resto come una "perdita" al motivo di seguire Gesù nel servizio alla Chiesa. Prova ne è che se ascoltiamo il racconto della chiamata da parte dei nostri seminaristi non ce n'è una che assomigli all'altra. E' così perché Dio non si ripete mai. Egli si adatta alle singole persone, tutte originali e uniche, e le colma dei suoi doni, appassionandole alla vita evangelica e al servizio degli altri.

Naturalmente Dio chiama attraverso tante mediazioni umane, nei modi e nei tempi più diversi. In ogni racconto di vocazione, all'origine e nell'evolversi del tempo, c'è sempre qualche persona che "fa da tramite", che risveglia, che interPELLA, a volte anche senza accorgersene, a partire da situazioni storiche ben precise, da momenti intensi di preghiera e di riflessione, magari in occasioni in cui si riflette sul significato dell'esistenza. Più spesso il Signore chiama attraverso persone che vivono con gioia il dono di sé nella semplicità, ma anche con gran cuore, frutto di una generosità a tutto campo, chiama soprattutto attraverso sacerdoti contenti del loro sacerdozio. La chiamata di Gesù a seguirlo raggiunge oggi i giovani attraverso chi è convinto che il sacerdote è necessario per aiutare tutti i battezzati a crescere nella fede, per animare la vita di comunione delle nostre Comunità, per allargare gli orizzonti della carità, che vada al di là dei propri confini, perché Dio ama tutti, anche coloro che non lo conoscono o non lo amano.

Oggi, nelle nostre Comunità di fede è importante la presenza di persone che chiamano espressamente a seguire Gesù. Non si tratta di chiamare in modo sconsiderato, quasi si trattasse di una semplice propaganda, del tutto inutile, ma di individuare giovani disponibili a impostare la vita con creatività, generosi nel vivere nella dimensione del dono, entusiasti di qualificarsi come una presenza d'amore verso tutti, dentro le nostre Comunità di fede e a servizio del mondo. In questo modo è evidente che la chiamata non è più una iniziativa del singolo, ma è una risposta, quale frutto maturo, a una Comunità cristiana attraente, che lascia intravedere una vitalità che va oltre se stessa e presenta il ministero ordinato del presbitero come un modo significativo e bello per vivere una esperienza cristiana profonda e globale.

Perché ci siano risposte è necessario chi chiama, in nome del Signore! E' un atto di coraggio, di assunzione di responsabilità, ma anche di fiducia e di stima verso chi è chiamato. Poi tutto dipende dalla sua libertà e dalla capacità di osare...

OSCAR CANTONI, + Vescovo

GIORNATA DEL SEMINARIO

| Seminario Vescovile di Como

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé»

Francisco



Domenica 5 dicembre la Diocesi di Como celebra la Giornata del Seminario. Guardiamo con simpatia alla collina di Muggiò, palestra di una vita al servizio del Vangelo, e accompagniamo nella preghiera i nostri seminaristi. A partire da questo numero, il Seminario sarà presente sul nostro Settimanale con una pagina periodica.

AVVISO AI LETTORI

Si sono registrati diversi ritardi e mancate consegne degli ultimi numeri del Settimanale ai nostri abbonati e alle rivendite parrocchiali. La responsabilità di queste disfunzioni ricade interamente su Poste Italiane, nei cui confronti stiamo valutando le opportune iniziative da intraprendere a titolo di risarcimento del danno da inadempimento contrattuale. Purtroppo comprendiamo come nessun risarcimento potrà mai ripagare il disagio arrecato ai nostri lettori. Spiace dover constatare queste anomalie e disfunzionalità del servizio pubblico, assai puntuale nel richiedere quanto dovuto, ma non altrettanto sollecito nell'individuare le responsabilità della mancata erogazione del servizio e nel provvedervi in maniera efficace.

Un Seminario posto sul monte

Gesù all'inizio del Discorso della montagna ci ricorda che siamo "la luce del mondo e il sale della terra" e fa poi il paragone di "una città collocata sopra un monte che non può rimanere nascosta" (Matteo 5,14). Mi sembra molto significativa questa immagine pensando al nostro Seminario che, ormai da qualche decennio, è collocato sulla "Collina di Muggiò" con vista speciale sulla città di Como e il suo Baradello (che ci sta proprio di fronte) e, allargando gli orizzonti, si può arrivare con il cuore a tutta la nostra vasta Diocesi, fino alle care sponde del nostro Lago, alle verdi Valli Varesine, alla splendida Valchiavenna e alla magnifica Valtellina. Quando mi capita di parlare del seminario in qualche incontro e anche personalmente, dico sempre che ho due belle notizie - per nulla scontate! - da dare al riguardo: la prima è che il Seminario nella diocesi di Como c'è e soprattutto che - ed è la seconda - è abitato. Vi rimando alle statistiche di quest'anno sperando che le analisi matematiche siano ancor più clementi in futuro, ma al di là dei numeri, invito tutti a pregare, conoscere e sostenere "i seminaristi che Dio oggi ci dona" e che provengono dalle nostre comunità. Ciascuno di loro è un dono prezioso e promettente per la nostra Chiesa e ringraziamo il Signore. Vi chiedo inoltre una preghiera speciale anche per noi educatori e formatori perché possiamo riscoprire nel quotidiano la bellezza di questo dono e camminare insieme con amorevolezza e sempre con rinnovata passione educativa. L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (1992) al n. 60 riporta queste parole che, grazie a Dio, vedo molto vere anche per noi: "Il seminario si presenta sì come un tempo e uno spazio; ma si presenta soprattutto come una comunità educativa in cammino: è la comunità promossa dal Vescovo per offrire a chi è chiamato dal Signore a servire come gli apostoli la possibilità di rivivere l'esperienza formativa che il Signore ha riservato ai Dodici" e "... già sotto il profilo umano, il seminario deve tendere a diventare una comunità compaginata da una profonda



amicizia e carità, così da poter essere considerata una famiglia che vive nella gioia. Si deve configurare come una comunità ecclesiale, comunità dei discepoli del Signore nella quale si celebra la stessa Liturgia, formata ogni giorno nella lettura e nella meditazione della Parola di Dio e con il sacramento dell'Eucaristia e nell'esercizio della carità fraterna e della giustizia, una comunità nella quale, nel progresso della vita comunitaria e nella vita di ciascun suo membro, risplendono la Spirito di Cristo e l'amore verso la Chiesa". Purtroppo, già da diversi anni non abbiamo più un nostro "giornale" e non era stato più possibile, per vari motivi, continuare con la storica rivista "Preti", ma è mio vivo desiderio che la comunità del seminario sia debitamente conosciuta in tutta la Diocesi. Ho chiesto al direttore monsignor Angelo Riva che ogni mese su *Il Settimanale* ci sia una pagina dove possiamo raccontarci, condividere il nostro cammino, testimoniare concretamente la bellezza di essere dentro e al servizio della Chiesa diocesana. È poca cosa, ma mi sembra un buon e pratico tentativo! Sono stati anche scelti tre seminaristi che hanno questo incarico tra i vari compiti comunitari e a loro è stato pure chiesto di impostare e creare un sito internet, dedicato al seminario e collegato con gli altri social, che possa presentare, attraverso questo strumento e con il linguaggio di oggi, la nostra comunità. Ho domandato qui a don Michele Pitino, responsabile del

Centro Diocesano Vocazioni, di supportare e aiutare i seminaristi in questo lavoro e sono certo che avremo a breve tutte le indicazioni necessarie e che anche questa piccola proposta sarà cosa buona. Mi piace richiamare, infine, la luminosa figura del beato Charles de Foucauld (1858-1916) che amava molto "la vita nascosta di Gesù a Nazareth"; questo santo prete ha trovato il centro della sua vocazione nell'innamoramento di un Dio che si fa carne e vive per circa trent'anni nella semplicità di Nazareth, in Gesù contemplato nella quotidianità e nella povertà della sua esistenza terrena, tanto da volerlo imitare. Il nostro seminario non ha nessuna pretesa di mettersi in mostra e penso che anche queste piccole iniziative che stanno prendendo il via, abbiano semplicemente il desiderio di far conoscere a tutti che "la città posta sul monte", sulla collina di Muggiò, vuole alla fine essere un po' come Nazareth, dove si vive con Gesù, in uno stile di vera fraternità, con umiltà e gioia. Mi pare che il numero 131 de "Il Dono della vocazione presbiterale". (*Ratio Fundamental* del 2016) confermi questo nobile desiderio: "I seminaristi sono tenuti, come singoli e come gruppo, a mostrare - non soltanto nel comportamento esteriore - di avere interiorizzato uno stile di vita autenticamente sacerdotale, nell'umiltà e nel servizio dei fratelli, segno della scelta maturata di porsi alla speciale sequela di Cristo".

don ALESSANDRO ALBERTI
rettore del Seminario diocesano

Una "settimana-tipo" in via Baserga a Como

Pro Seminario

Ogni comunità è fatta da persone e da strutture. Il Seminario è composto dai giovani che si preparano al sacerdozio e dai preti che li accompagnano nella loro formazione. Sono accolti in una struttura sulla collina di Muggiò molto grande per la situazione attuale, costruita nel 1964 e ristrutturata nel 2000. Al suo interno è ospitato il Centro Studi Rusca con la biblioteca del Seminario e l'Archivio della Diocesi consultabile anche dagli studiosi esterni. È presente anche la FISM, la Federazione delle Scuole Materne. Tutta questa organizzazione richiede un investimento economico notevole. Nel 2020, anno particolare per il Covid 19, il bilancio del Seminario ha chiuso con passività pari a 763.414,23 euro e ha avuto entrate per 661.232,26 euro. Le voci principali delle uscite sono il riscaldamento, l'energia elettrica, l'acqua, l'assicurazione, la cucina, le manutenzioni, il personale. Le nostre entrate vengono dalle offerte della giornata del Seminario, dalle offerte per ritiri e ospitalità, dalle rette dei seminaristi, dal contributo dell'8 X mille, dagli affitti di proprietà immobiliari. Il buco di bilancio viene coperto con le offerte liberali che si possono versare sui conti correnti: Credito Valtellinese IBAN IT19J0521610900000000040606 oppure Banca Pop. Di Sondrio IBAN IT08P0569610900000000901X10, o con eventuali eredità di benefattori che nel loro testamento si ricordano del Seminario. A tutti assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera.

Tipica giornata comasca di novembre. L'uggia e il grigiore paiono quasi contendersi il primato della scena. Stranamente mi trovo alla finestra della mia camera, quando sul piazzale compare un'auto, uscita da quel banco di nebbia che oggi avvolge il seminario, come fossimo in un quadro di Friedrich. Scendono un paio di persone, sono venute a trovare un seminarista di prima teologia. Non so perché, ma col pensiero mi metto nei loro panni: hanno salito una collina, sono passati in mezzo alla nebbia e ora si trovano di fronte ad un edificio, magari non architettonicamente affascinante, ma comunque imponente. E da qui esce il loro conoscente. Credo che la domanda venga spontanea: ma che cosa si farà in questo luogo? La vulgata comune, forse, ci vuole sempre in preghiera o dediti allo studio, e poco altro. In realtà ciò che succede all'interno di queste mura è ben di più, e forse vale la pena di farlo conoscere un poco. Una settimana di seminario comincia - come insegna la Liturgia - la domenica. Si rientra infatti per cena, per poi ritrovarsi riuniti per classi e concludere la serata con la compieta. La preghiera comunitaria è sostanzialmente costituita, ogni giorno, dalle lodi e dalla Santa Messa alle ore 7.00 e dal vespro, celebrato prima della cena. Le mattinate dal lunedì al sabato, eccetto il giovedì, sono occupate dalle lezioni, che, fortunatamente si svolgono in seminario: è un grande dono avere uno

studio teologico interno, così da potersi avvalere delle competenze di molti nostri sacerdoti diocesani (e non solo), ed avere in ogni corso uno sguardo orientato alla concreta vita cristiana delle nostre comunità. Ogni giornata poi ha almeno una sua attività caratteristica. Il lunedì ha luogo il "capitolo", ovvero la settimanale riunione di comunità; mentre la sera è occupata dall'adorazione eucaristica, vissuta anche assieme ad alcuni gruppi giovanili parrocchiali o al gruppo familiare "Alle querce di Mamre". Il martedì trova la sua peculiarità nelle prove di canto serali, divise in due parti. La prima è generale: la musica liturgica deve essere curata affinché, come insegna San Bernardo, «accarezzino gli orecchi ma per commuovere i cuori» e «non trascinano, ma rafforzino il senso delle parole». La seconda parte invece è dedicata alla preparazione di alcune celebrazioni particolari e si concentra maggiormente su brani polifonici (un seminario con una storia come il nostro, tempestata da preziose gemme della musica sacra, non può certo trascurare questo aspetto). L'unico giorno in cui la Messa viene celebrata il pomeriggio è il mercoledì. Di consueto è presieduta dal rettore ed è detta "comunitaria". È questa infatti la sottolineatura propria della giornata: dopo la Messa e la cena ha luogo il rosario e, a seguire, un incontro o un'attività vissuti insieme. Il giovedì mattina, come anticipato, non vi sono lezioni. È il tempo dedicato

alle "mille cose da fare" che ci sono in ogni famiglia e in ogni casa: a maggior ragione in una casa dalle dimensioni del nostro seminario. Dopo il pranzo ognuno si reca nella parrocchia cui è stato destinato per le attività pastorali. La settimana volge ormai al termine ma non va certo incontro ad un "diminuendo". Il venerdì ha il colore della carità. Alcuni si recano, nel pomeriggio, presso l'Istituto Santa Croce; altri invece, all'orario di cena, presso la mensa di Casa Nazareth. Altri ancora si dedicano alla distribuzione delle colazioni (anche se, per ragioni organizzative, spesso il martedì) presso la parrocchia di San Rocco. Si arriva, finalmente, al sabato. Dopo le lezioni si parte, ancora una volta, verso la propria parrocchia, dove si rimane fino alla domenica pomeriggio. E così riinizia un'altra avventura settimanale. Insomma, quella coppia che poco fa ho visto scendere dalla macchina nel piazzale del seminario non so se leggendo queste righe avrà un'idea un po' più chiara e distinta o solamente più confusa. Ma avranno pietà: a volte è difficile arrivare alla fine di una qualche settimana, figuriamoci narrarla.

*Il Seminario
è anche on line:
seminario.como.it*

A inizio novembre. L'incontro con l'assistente del delegato per i Seminari, monsignor Renna

Una stretta di mano a ciascun seminarista, con l'augurio di continuare il cammino lungo la strada della chiamata del Signore, e un invito nella sua diocesi, per approfondire la conoscenza avviata nei tre giorni vissuti insieme. Così, nel clima di fraternità e di cordialità che ha contraddistinto la sua permanenza tra noi, **monsignor Luigi Renna**, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano e assistente del Delegato per i Seminari d'Italia, ha salutato la nostra comunità, prima di tornare in Puglia per aprire i lavori del sinodo diocesano. Da mercoledì 10 a venerdì 12 novembre, infatti, si è tenuta nel nostro seminario la periodica visita apostolica, il cui scopo è quello di creare un collegamento tra le diverse realtà dei seminari e mostrare la sollecitudine e la cura della Chiesa nei confronti di coloro che sono in cammino verso il sacerdozio. Giunto per il pranzo di mercoledì, nel pomeriggio monsignor Renna ha prima incontrato gli educatori, poi presieduto la Santa Messa comunitaria, durante la quale ha ricordato il vescovo Alessandro Macchi che, prima di svolgere il suo ministero a Como dal 1930 al 1947, fu pastore di Andria, sua diocesi di origine. A seguire, dopo la cena e il rosario, vi è stata la serata comunitaria, durante la quale il visitatore apostolico ha ricordato le quattro dimensioni fondamentali della formazione al ministero ordinato: quella umana, che rappresenta la base necessaria di tutta la vita presbiterale; quella spirituale (preghiera), che contribuisce a caratterizzare la



Visita apostolica

qualità del ministero sacerdotale; quella intellettuale (studio), che offre i necessari strumenti razionali per comprendere i valori propri dell'essere pastore, per cercare d'incarnarli nel vissuto e per trasmettere il contenuto della fede in modo adeguato; quella pastorale, che abilita a un responsabile e proficuo servizio ecclesiale. Si è poi soffermato su una delle qualità più importanti per un seminarista: la *docilità* (docilità), cioè la capacità di "imparare a imparare", essendo sempre disponibili a

seguire con fiducia i superiori, a cui bisogna essere capaci di affidarsi. Giovedì mattina, dopo le Lodi e la Messa, il tempo è stato riservato ai colloqui personali con i seminaristi e i professori, mentre durante il pomeriggio e la serata si è tenuta la visita alla comunità della propedeutica a Piazza Santo Stefano. Venerdì, monsignor Renna ha presieduto la Messa mattutina, alla quale ha concelebrato anche il nostro vescovo Oscar. Durante l'omelia, commentando il Vangelo (Lc 17,26-37), ha esortato tutti a

seguire la chiamata del Signore senza tornare indietro e senza lasciarsi frenare dai propri egoismi, portando come esempio da seguire la storia di don Salvatore Mellone, suo ex alunno in seminario, che, malato terminale, ha coronato il suo desiderio di concludere il suo cammino vocazionale con l'ordinazione sacerdotale, nonostante non avesse ancora terminato l'iter formativo. Ordinato nel salotto di casa due mesi prima di morire, don Salvatore ha indicato a tutti come rispondere all'invito del Signore. Infine, ringraziando per l'accoglienza, monsignor Renna ha comunicato che quella al nostro seminario è stata la sua ultima visita apostolica: d'ora in poi si concentrerà sull'incarico di presidente della "Commissione episcopale per i problemi sociali e lavoro, giustizia e pace" della CEI, che ricopre da maggio. Certamente questa visita ha lasciato molti spunti di riflessione: come riuscire a formarsi in tutte e quattro le dimensioni, in modo da prepararsi adeguatamente alle sfide che il ministero presbiterale presenta? Saremo in grado di essere docili? Sappremo lasciar lavorare il Signore, o cercheremo di tornare indietro verso le nostre false certezze, verso i nostri egoismi? Domande che ci accompagneranno in questo anno di seminario, e non solo. Sarebbe bello parlarne ancora con mons. Renna, accettando il suo invito... la Puglia sarebbe il posto perfetto per le vacanze estive del seminario!

PAOLO PIASINI

Il nuovo campo
Anche una partita è occasione per crescere e maturare

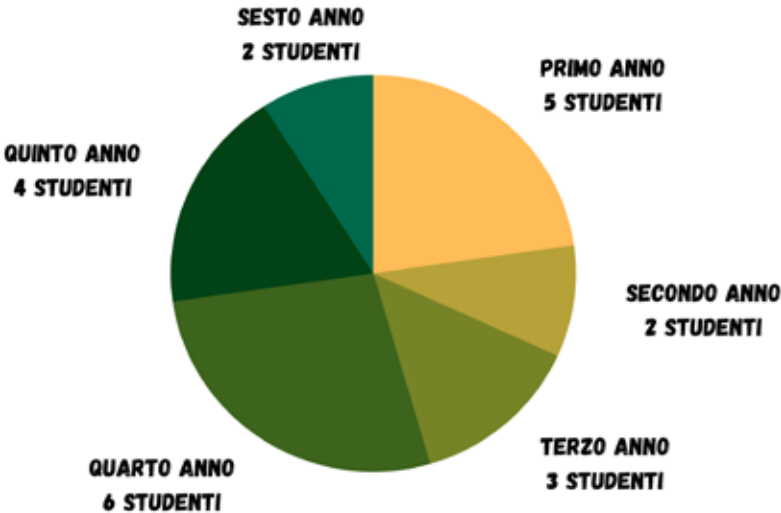
Quando sono entrato in seminario, uno dei miei desideri, dato il mio animo atletico, era quello di avere un posto dove poter fare attività all'aperto qualche volta il primo pomeriggio, prima di incominciare a studiare («mens sana in corpore sano», vale a dire «mente sana in corpo sano»). Dopo che alcuni amici del "Gruppo Sportivo Bindun" ci hanno donato, pre-covid, due porte da calcetto, quest'anno si è compiuto, inaspettato, il sogno tanto atteso, non soltanto da me: la famiglia Landrini e gli amici di Bormio-Monza hanno preso a cuore la nostra causa e così, a inizio settembre, sono incominciati i lavori ed è stato realizzato un campo sintetico polivalente nel quale poter giocare a calcetto, tennis e pallavolo, con tanto di luci a Led ed anche il campo di bocce a fianco. Poiché l'evento è storico, si è deciso di stabilire una data per l'inaugurazione. Così, il 27 ottobre, a partire dalle 17.00, abbiamo celebrato la giornata sportiva, iniziandola nel nuovo campo. Dopo un breve discorso di ringraziamento del nostro rettore **don Alessandro Alberti**, il benefattore della famiglia Landrini ha effettuato il taglio del nastro al cancello. Noi seminaristi, come segno di gratitudine, abbiamo donato al benefattore uno striscione con la scritta "grazie" e le nostre firme: nulla, se ci penso bene, in confronto a ciò che ci è stato regalato! Successivamente c'è stato il calcio di inizio col quale si è dato avvio alla partita inaugurale: "vocazionandi" (seminaristi) contro "vocazionati" (sacerdoti e uomini sposati, tra cui appunto i benefattori). Dal momento che la "via della vita" i vocazionati l'hanno trovata, la "via del goal" è stata intrapresa più spesso dai seminaristi, che hanno vinto il match 6 a 3, dopo essersi trovati anche sotto nel punteggio, 3 a 2. Il clima familiare ha comunque reso ininfluente il risultato.

Ad un'ora dalla sfida, abbiamo partecipato alla Santa Messa comunitaria in seminario presieduta da **don Alessio Albertini**, sacerdote della diocesi di Milano, già conoscente degli amici di Bormio-Monza e Consulente Ecclesiastico Nazionale del CSI, il più grande ente di promozione sportiva di ispirazione cristiana. Nella serata don Alessio ci ha spiegato la sua esperienza e non ha mancato di raccontarci alcuni aneddoti legati a suo fratello, il noto calciatore Demetrio Albertini. Nelle sue riflessioni, mi ha colpito in particolare una sottolineatura: San Paolo, durante un suo viaggio, passò accanto ad alcuni stadi e si accorse di quante persone vi andavano e così, quando scrive la lettera ai Corinzi (cfr 1Cor 9,24-27), fa il paragone fra la corsa allo stadio e ciò a cui deve tendere il cristiano, ossia la corona che non appassisce, cioè la vita eterna. Tanti temi attuali sono stati toccati, tra i quali la differenza tra "sport" e "gioco": un conto è giocare a calcio una sera, un altro è giocare a calcio per un determinato periodo di tempo, nel quale devi dare tutto. Quanto, nella nostra vita, "giochiamo" e quanto "facciamo sport" in questo senso? Al giorno d'oggi c'è il rischio che lo sport sia l'unica attività domenicale: è importante, invece, congiungere comunione, fede e sport per i giovani d'oggi. La pandemia ha purtroppo ridotto la voglia, da parte dei ragazzi, di mettersi in gioco e prendersi un impegno fisso. Un primo passo verso questi ragazzi è appassionarsi alla loro vita, partendo dal semplice "come stai" e non subito da "perché non sei venuto ad allenarti?". Al termine della serata, abbiamo preparato un momento conviviale, con l'aiuto delle mogli degli amici di Bormio-Monza. È stato il momento per ringraziare singolarmente i benefattori e poter confrontarsi con loro. Ciò che mi è rimasto maggiormente è la possibilità (reale!) di poter accogliere la proposta sportiva in modo cristiana, in uno spirito che segue Gesù. Ora non ci resta che sfidare in una gara amichevole il tuo oratorio! Ti aspettiamo!

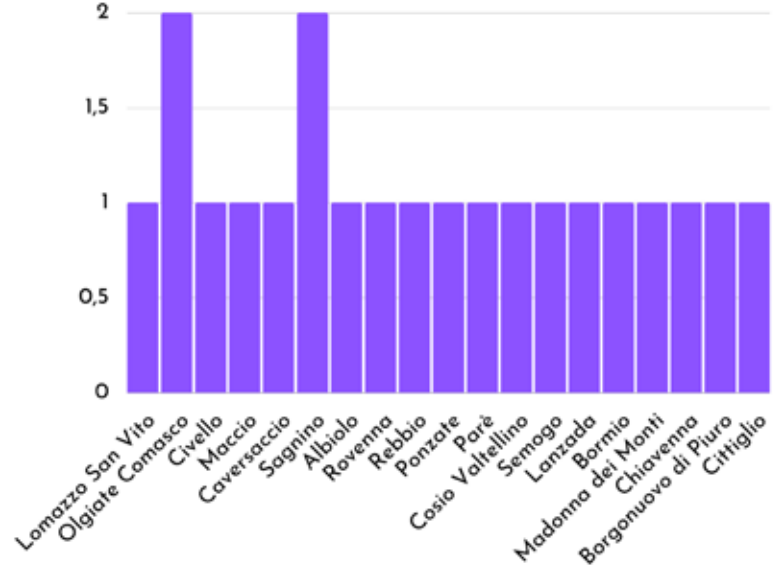
FRANCESCO BERNASCONI



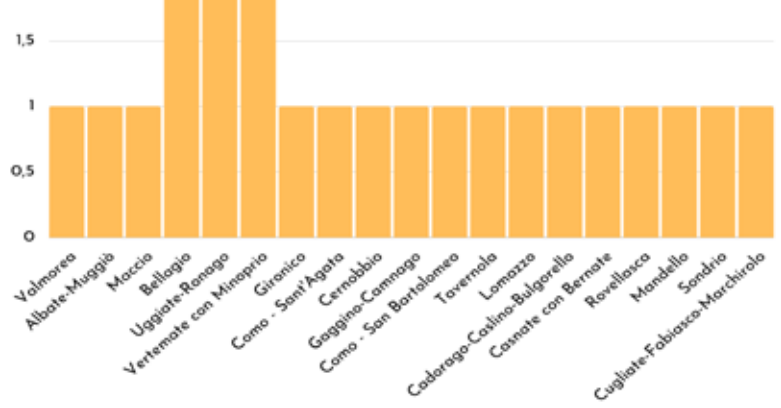
SEMINARISTI 2021-2022: IN TOTALE 22



PARROCCHIE DI ORIGINE



PARROCCHIE DOVE SVOLGONO SERVIZIO PASTORALE



In vigore dall’8 dicembre. Un lavoro di riforma durato 10 anni: ecco le novità normative

Il nuovo Libro VI del Codice canonico

Entrerà in vigore il prossimo 8 dicembre il nuovo Libro VI del *Codice di Diritto Canonico*, promulgato da papa Francesco lo scorso 23 maggio con la costituzione apostolica *Pascite gregem Dei*. Si tratta del maggior intervento del Supremo Legislatore su un testo del Codice vigente, ancor più ampio rispetto alle novità introdotte nel 2015 dal motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, con la riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio. Un lavoro durato più di dieci anni che ha coinvolto un gran numero di esperti provenienti da tutto il mondo, diverse facoltà di diritto canonico e la partecipazione delle conferenze episcopali. Settantaquattro canoni su ottantanove sono stati modificati, introducendo nuove fattispecie delittuose e rendendo più facile l'applicazione del diritto penale della Chiesa. Ai pastori e all'intero popolo di Dio è stata consegnata una normativa penale più efficace e adatta all'attuale contesto ecclesiale ferito dai recenti scandali, in particolare dagli sconcertanti, vergognosi e gravissimi episodi di pedofilia. Il testo promulgato richiama con straordinaria solennità la responsabilità dei vescovi quali pastori a cui è affidato il gregge di Dio. Recependo lo spirito del motu proprio *Come una madre amorevole* del 2016 e del motu proprio *Vos estis lux mundi* del 2019, anche i vescovi possono essere soggetti a sanzioni penali in caso di omissioni e, con forza, viene affermato il loro dovere di vigilanza nei confronti di tutti i fedeli a loro affidati, così come duramente richiamato da papa Benedetto XVI nella profetica *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* del 19 marzo 2010.

UNA FORMA DI CARITÀ

Il canone di apertura del nuovo *Libro VI* presenta come espressione della carità pastorale di un vescovo il lungo cammino che porta all'imposizione di una pena, evitando che si possa anche solo pensare che nella Chiesa ci sia spazio per la vendetta o la fredda retribuzione per un delitto. Si legge infatti che «chi presiede nella Chiesa, deve custodire e promuovere il bene della stessa comunità e dei singoli fedeli, con la carità pastorale, con l'esempio della vita, con il consiglio e l'esortazione e, se necessario, anche con l'infrazione o la dichiarazione delle pene, secondo i precetti della legge, che sempre devono essere applicati con equità canonica, e tenendo presente la reintegrazione della giustizia, la correzione del reo e la riparazione dello scandalo» (can. 1311 § 2).

UN DIRITTO PENALE NELLA CHIESA?

La libertà e la fragilità umana, segnate dal peccato, portano i fedeli a divenire in talune circostanze anche autori di delitti con due conseguenze per l'autorità ecclesiastica: da una parte, la necessità di ristabilire la comunione infranta dall'azione delittuosa e, dall'altra, il dovere di rispondere allo scandalo stigmatizzando il delitto, per evitare che venga emulato o reiterato. Il sistema penale canonico si iscrive in un dinamismo ecclesiale più ampio che supera le cosiddette pene espiatorie o le censure tipizzate nel *Codice*, quali la scomunica, l'interdetto o la sospensione. Il diritto penale della Chiesa prevede infatti anche un cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione. Lo sviluppo storico attesta un continuo intrecciarsi tra prassi



penitenziale, diritto disciplinare e, ultimamente, diritto penale, testimoniando in tal modo la complessità della natura e dell'esercizio della potestà coercitiva propria della Chiesa.

COMUNIONE NELLA CHIESA

L'elenco delle singole fattispecie delittuose trova sotto il *Titolo I i delitti contro la fede e l'unità della Chiesa*, ossia quelle condotte delittuose che feriscono gravemente la comunione ecclesiale. Oltre all'apostasia, all'eresia e allo scisma, vengono contemplate anche quelle situazioni in cui si respinge pertinacemente la dottrina proposta definitivamente dal Magistero o che ne richiede il religioso ossequio. Normativa che può essere letta anche alla luce del recente motu proprio *Traditionis custodes* sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970, in particolare là dove si stabilisce che il vescovo debba accertarsi che i gruppi che si riferiscono al Messale romano del 1962 non devono escludere la validità e la legittimità della riforma liturgica, dei dettati del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Sommi Pontefici (cf. art. 3 § 1). La comunione nella Chiesa si esprime principalmente attraverso la comunione con il proprio Vescovo. L'obbedienza al Papa e al proprio Ordinario trova nel Codice una peculiare tutela, minacciando persino la privazione dell'ufficio a chi persiste nella sua disobbedienza dopo una ammonizione legittimamente intimata.

Attenzione alla persona, sia quella lesa da un delitto sia quella su cui ricade il sospetto di averlo perpetrato. Il can. 1398, ad esempio, comprende le varie fattispecie di delitti contro minori o a danno di persone che abitualmente hanno un uso imperfetto di ragione (o quelle alle quali il diritto riconosce pari tutela) nella categoria dei *delitti contro la vita, la dignità e la libertà dell'uomo*, e non più sotto il Titolo dei *delitti contro obblighi speciali*. Guardando alla sistematica del nuovo Libro VI, è confortante osservare che, prima di parlare di delitto, il Legislatore abbia voluto fissare il principio della presunzione di innocenza finché non sia provato il contrario, ossia sino alla condanna definitiva dell'imputato. L'attenzione alle persone e alle circostanze comporta una giusta impostazione delle procedure canoniche per l'infrazione delle sanzioni secondo

un principio di proporzionalità rispetto allo scandalo e alla gravità del danno.

LOTTA AGLI ABUSI

La nuova normativa integra nel sistema penale della Chiesa le leggi promulgate nel corso di questi anni in materia di abusi su minori, in particolare le *Norme sui delicta graviora* (quelle del 2001 e la revisione del 2010) e la disciplina prevista dal motu proprio *Vos estis lux mundi*. Il nuovo testo sottolinea l'obbligo di denuncia e la penalizzazione dell'autorità che copre i crimini contro il sesto comandamento del decalogo, ma soprattutto amplia le fattispecie fino ad oggi contemplata. A partire dal prossimo 8 dicembre saranno perseguibili per questi vergognosi crimini non solo i chierici (diaconi, presbiteri e vescovi), bensì anche i membri di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica, sia maschile che femminile, e qualunque fedele che goda di una dignità o compia un ufficio o una funzione nella Chiesa, come, ad esempio, quella del catechista, dell'animatore liturgico, del personale di sacrestia o dell'educatore d'oratorio.

TRASPARENZA NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI DELLA CHIESA

Il Legislatore offre oggi alle comunità cristiane anche una maggiore tutela sotto il profilo economico-patrimoniale. Il nuovo canone 1376 individua infatti dei reati concernenti l'amministrazione dei beni della Chiesa, sottolineando la responsabilità dei legittimi amministratori: possiamo pensare ai parroci, rispetto alle parrocchie, o ai legali rappresentanti degli altri enti ecclesiastici. Addirittura ora si prevede la possibilità di comminare la pena della privazione dall'ufficio per coloro che, per grave colpa, alienano dei beni ecclesiastici o eseguono su di essi un atto di amministrazione senza aver previamente consultato – o ottenuto il consenso – degli organismi consultivi preposti dal diritto (ad esempio il consiglio per gli affari economici o il collegio dei consultori) oppure senza avere richiesto e ottenuto la necessaria licenza da parte dell'Ordinario diocesano. Questo vale anche per gli enti ecclesiastici di diritto diocesano sottoposti alla giurisdizione del vescovo. Il nuovo canone, in queste situazioni, aggiunge come pena obbligatoria la riparazione del danno da parte dell'amministratore autore del delitto e analogamente è previsto per colui che amministra i beni ecclesiastici in altra maniera gravemente negligente. Il principio della trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa non trova espressione solo nel coinvolgimento degli organismi consultivi o della competente autorità ecclesiastica, ma anche nella gestione delle offerte, sapendo che chi nell'esercizio di un ufficio o di un incarico richiede un'offerta al di là di quanto stabilito dal diritto diocesano o dalla Conferenza episcopale, o per proprio profitto, viene punito con un'ammenda pecuniaria adeguata oltre all'obbligo di riparare il danno.

La riforma del diritto penale disposta da papa Francesco, oltre a tutelare maggiormente il bene comune e dei singoli fedeli, favorirà certamente l'unità di azione tra i pastori e una migliore cura dell'unico gregge di Dio.

don MARCO F. NOGARA

◆ Stella polare di don Angelo Riva

Ricominciamo (6). Chiesa ospitale per i padrini.

Non vivono tempi facili, le istituzioni. Vediamo lo Stato: quanta fatica sta facendo a far digerire ai propri cittadini la campagna vaccinale, nonostante tutte le schiaccianti evidenze scientifiche. Il tema è che, nel tempo di internet, concetti come «appartenenza» o «senso dello Stato» sono diventati sabbiosi, evanescenti. Il modello di appartenenza è diventato quello della «community» virtuale, cioè della piccola nicchia dalle porte sempre molto girevoli (basta un clic sia per entrarci che per uscirne fuori), dove si va, ci si sta e si vien via a proprio gradimento, cercando sì una condivisione ma rigorosamente «a modo mio». Logico che, dentro un modello di relazione ad assetto così smaccatamente variabile, una cosa pachidermica e cigolante come «lo Stato» abbia a trovarsi in difficoltà. Lo stesso vale naturalmente anche per la Chiesa e per l'appartenenza ecclesiale. Ci fu un tempo – la stagione tridentina – dove era possibile celebrare il trionfo dell'istituzione, compatta e compaginata – dall'ortodossia della fede fino alle regole del diritto canonico – da far invidia a una falange macedone. Oggi la comunità cristiana si orienta sempre più verso il modello dell'*ospitalità*: ogni tanto ci è dato di «alloggiare» l'umanità viandante e sperimentalistica del nostro tempo, e bisogna saper cogliere l'occasione. Affinché la cordialità dell'accoglienza e dello scambio (che restano comunque valori in sé) possano diventare veicolo di una «nuova evangelizzazione». Un'occasione, al riguardo, è la presenza dei padrini e delle madrine nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Li conosciamo, i padrini. Spesso li vediamo lì nei banchi della

chiesa, accanto al loro figlioccio/a, piuttosto spaesati, se non proprio a disagio, in un ambiente e di fronte a un rito che forse hanno piluccato in passato, ma del quale hanno chiaramente perso sapore e dimestichezza. Se vengono da fuori parrocchia (spesso dal Sud), arrivano muniti di certificato di buona condotta rilasciato dal parroco di provenienza, oppure di auto-certificazione: a mio avviso un burocratismo fuori dal tempo, nella stagione ecclesiale dell'«ospitalità», a metà fra l'inutile e il controproducente (per esempio se dovesse innescare la sindrome stizzita tipo «no-green-pass»), e che forse faremmo bene a lasciarci alle spalle (il Sinodo potrebbe dire qualcosa al riguardo?). Se invece vengono dalla parrocchia, ecco la faticaccia antipatica del parroco per esigere dai padrini almeno lo «stato di vita regolare» (non conviventi e non risposati sono ormai una razza in via d'estinzione...), mentre all'esemplarità della vita cristiana dei padrini (messa tutte le domeniche, partecipazione alla vita comunitaria, testimonianza cristiana nel mondo...) abbiamo rinunciato da tempo. Ma allora mi chiedo: battesimi e cresime non potrebbero diventare l'occasione per far sì che padrini e madrine siano non quello che ormai, salvo rari casi, difficilmente possono ancora essere (cioè testimoni esemplari della fede agli occhi dei loro figliocci), ma quello che potrebbero forse diventare: e cioè dei «ricomincianti» (con tutti i limiti e le fragilità del caso) nella fede? È vero che molti di loro non sanno quasi più fare il segno della croce. Però al loro figlioccio ci tengono. E se hanno detto sì alla proposta di fare il padrino, vuol dire che un vago sentore



della bellezza e dell'importanza della fede giace ancora qua e là, nei ripostigli della memoria affettiva. Perché non provare a sfruttare l'occasione di averli lì, in chiesa, almeno quel giorno, davanti al Signore, con almeno un pertugio di disponibilità ancora aperto nell'anima? È quello che, nel progetto diocesano di iniziazione cristiana, proviamo a fare con i genitori dei ragazzi: perché non provarci anche – inventandoci qualcosa – con i padrini e le madrine? Provare a ravvivare il lucignolo fumigante della loro fede, anziché angariarli con una richiesta di «esemplarità» che, nel migliore dei casi, si tradurrebbe in una candida bugia... Mi rendo ben conto che una prospettiva simile equivale a rivoluzionare l'identità, la missione e lo statuto canonico del padrino come l'abbiamo fin qui conosciuto e praticato. Forse però varrebbe la pena di pensarci...

Morti e migrazioni

Se l'Europa non sente più il dolore

«**M**a quanti migranti – pensiamo questo – quanti migranti sono esposti, anche in questi giorni, a pericoli gravissimi, e quanti perdono la vita alle nostre frontiere! Sento dolore per le notizie sulla situazione in cui si trovano tanti di loro: di quelli che sono morti nel Canale della Manica; di quelli ai confini della Bielorussia, molti dei quali sono bambini; di quelli che annegano nel Mediterraneo. Tanto dolore pensando a loro. Di quelli che sono rimpatriati, a Nord dell'Africa, sono catturati dai trafficanti, che li trasformano in schiavi: vendono le donne, torturano gli uomini... Di quelli che, anche in questa settimana, hanno tentato di attraversare il Mediterraneo cercando una terra di benessere e trovandovi, invece, una tomba; e tanti altri».

«Sento dolore», mi colpiscono molto, nella loro semplicità, le parole di Papa Francesco pronunciate lo scorso 28 novembre al termine del tradizionale Angelus domenicale. Fresca nella mente del Papa è l'ultima tragedia delle migrazioni: la morte di almeno 27 persone nel naufragio di un'imbarcazione che cercava di attraversare La Manica, il tratto di mare che separa Francia e Inghilterra. Ma il papa, che ben conosce le "grida" di questo nostro tempo, ha voluto rivolgere un pensiero anche al confine tra Bielorussia e Polonia,

Le parole di Papa Francesco all'Angelus ricordando l'ennesima tragedia delle migrazioni: la morte di 27 persone nel Canale della Manica

al Nord Africa, al Mediterraneo, senza dimenticare l'isola di Lesbo che visiterà nei prossimi giorni. L'elenco potrebbe essere però ben più lungo: Bihac (Bosnia), Ventimiglia, Le Canarie (meta di una rotta poco raccontata ma che è tornata ad essere molto attiva), Lampedusa, Reggio Calabria, Trieste, persino Como. «Sento dolore», ammette il Papa e a volte vorrei sentirlo anch'io perché – ammettiamolo - spesso senza che ce ne accorgiamo la "globalizzazione dell'indifferenza" finisce per inghiottire anche noi. Perché guardando ad un fenomeno come le migrazioni le questioni sono terribilmente complesse e le soluzioni facili (in un senso o nell'altro) sono buone solo per qualche talk show. In fondo lo sappiamo bene che se ci mettessimo a parlare delle cause, quelle profonde (di cui si dice sempre troppo poco) rischieremmo di perderci in temi e discorsi più grandi di noi (pensiamo alla guerra in Siria o a quella in Afghanistan) che faticiamo a governare, figuriamoci ad argomentare. Eppure dovremmo farlo più spesso. Interrogarci, studiare, provare a capire. Ma,

prima di tutto, dovremmo sforzarci di provare dolore. O, meglio, compassione. E non solo per i morti, ma anche e soprattutto per i vivi. Per quanti, passeranno questa notte, su una barca o in un bosco di confine. Mi ha colpito qualche mese fa una notizia, passata praticamente inosservata, perché ritenuta "piccola" di fronte alla portata di altre tragedie: nel maggio scorso la giustizia militare svizzera ha condannato tre guardie di confine (alla frontiera Piemontese) in relazione all'aborto spontaneo di una donna siriana durante il rinvio in Italia. I tre gendarmi, ubbidendo ad un ordine di un superiore, non avrebbero ascoltato le richieste di aiuto della donna e di suo marito ritardando i soccorsi, chiamati solo ore dopo, una volta rientrati in Italia. Quando ormai era troppo tardi. Secondo i giudici, i tre avrebbero dovuto mostrare coraggio civile. E con loro, guardando a quanto accade oggi alle porte della nostra cara Europa, forse dovremmo provarlo un po' di più anche noi.

MICHELE LUPPI



Trattato del Quirinale. La firma lo scorso 26 novembre a Roma

Parigi e Roma, da oggi, sono più vicine. È questo il senso ultimo, il segnale sancito dal Trattato del Quirinale che il presidente francese Emmanuel Macron e il premier italiano Mario Draghi hanno firmato a Roma il 26 novembre scorso. Se i contenuti del testo non sono ancora pubblici, si sa che la sua struttura è articolata in undici capitoli tematici (da esteri a difesa, migrazioni, sviluppo economico, ricerca, transizione ecologica e altro) e in un programma di lavoro che individua come concretamente i due governi – attraverso incontri e vertici cadenzati e meccanismi di consultazione e cooperazione – dovranno perseguire gli obiettivi fissati. Una firma, dunque, che servirà ad archiviare non solo simbolicamente le incomprensioni degli ultimi anni ma anche a inaugurare una nuova stagione di collaborazione rafforzata tra Francia e Italia. Il tutto nel segno del reciproco interesse e, da non sottovalutare, dell'interesse europeo. Sì, perché il Trattato del Quirinale non prescinde dalla cornice europea che anzi si propone di rafforzare: mentre la Germania si appresta a valicare la lunga era Merkel, la Francia tra un mese assume la presidenza Ue e in primavera andrà al voto. Quanto all'Italia, oggi guarda con più interesse e fiducia all'Europa.

Un rapporto tra alti e bassi?

Alla firma dell'accordo si è giunti attraverso un lungo negoziato diplomatico, avviato nel 2017 e chiuso in soffitta per più di un anno, tra i due governi Conte. A guardare oggi l'accoglienza della coppia presidenziale, sembra impensabile che siano passati appena tre anni da quando, nel febbraio 2019, Parigi richiama il suo ambasciatore a Roma (la prima volta dal 1940) dopo il sostegno espresso da una forza di governo (il Movimento 5 Stelle) ai gilet gialli che

paralizzavano la Francia. Come lontani sembrano i tempi del 'braccio di ferro' italo-francese, col sostegno a fazioni opposte nella guerra in Libia, e la crisi dei migranti a Bardonecchia e Ventimiglia: allora Nicholas Sarkozy aveva chiuso i confini francesi per evitare il passaggio di migliaia di migranti in arrivo dall'Italia. Da allora le crisi al confine (con respingimenti direttamente alla frontiera) si sono ripetute con costanza e continuano a sottotraccia ora che riprendono gli sbarchi, nonostante la retorica sulla collaborazione. Forse il punto più basso nelle relazioni con i cugini d'oltralpe, con cui comunque l'Italia ha sempre condiviso, a livello europeo, approcci economici di fondo (più crescita e meno austerità) e ora punta alla piena convergenza in vista della revisione/ reintroduzione del Patto di stabilità e

crescita.

Parigi predona?

Il Trattato del Quirinale non è il primo del suo genere per la Francia. L'idea di fondo ricalca quella del Trattato franco-tedesco dell'Eliseo firmato nel 1963 da Adenauer e De Gaulle, poi rinnovato nel 2019 ad Aquisgrana dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dall'attuale presidente francese. Dopo la firma, da parte di Mario Draghi e Emmanuel Macron, spetterà al Parlamento autorizzarne la ratifica che porterà alla firma del presidente della Repubblica. Ma non mancano le obiezioni di chi fa notare che con la sua entrata in vigore, il Trattato rafforzerà soprattutto la posizione della Francia in Europa, che diventerà l'unico paese europeo a poter beneficiare contemporaneamente di due patti di cooperazione rafforzata. Ma soprattutto

crescita. Altro punto di convergenza è sulla difesa. Una difesa comune europea che Macron vuole mettere in cima all'agenda della presidenza di turno francese, ai blocchi di partenza a gennaio 2022. Sul tavolo, dunque, c'è molto di più degli intrecci tra le due sponde delle Alpi, in un momento di convergenza tra Roma e Parigi, nel quale i leader di Francia e Italia sono accomunati da obiettivi strategici comuni e si mostrano disposti a sostenere il peso della transizione europea post-Merkel. Sono loro, in questo momento, i custodi del patrimonio comune europeo. Di un continente ancora nella burrasca, travolto com'è da una nuova violenta ondata di contagi. Sanno che, come insegna l'epidemia, nessuno si salva da solo. Neanche l'Europa che, per farlo, deve restare unita.



c'è ci vede nella rafforzata cooperazione industriale ed economica, il rischio di un 'effetto boomerang' che trasformi la collaborazione tra i due versanti alpini, in acquisizioni da parte dei giganti francesi nei confronti dei 'gioielli di famiglia' italiani. Preoccupazioni non troppo peregrine se, nel pieno della prima ondata pandemica, il governo, aveva esteso la disciplina del golden power anche ai soggetti intra-Ue.

Uniti per l'Europa?

Di certo un aspetto positivo del Trattato risiede nella volontà di dare più peso ai paesi mediterranei dell'Unione, citati espressamente nel testo. Sulle preoccupazioni economiche, o sull'immigrazione, i francesi possono aiutare a fare da collegamento tra paesi del sud e del nord Europa. Fortificando l'asse anti-frugali anche in vista della discussione sulla reintroduzione o modifica del patto europeo di stabilità e

Parigi e Roma più vicine

Solo il passaggio in Parlamento permetterà di chiarire i dettagli di un patto che punta a istituzionalizzare le relazioni tra i due Paesi

A caratterizzare la visita l'incontro con le Chiesa locali, l'abbraccio ecumenico e la mano tesa ai profughi

La visita di Papa Francesco a Cipro e in Grecia

IL PROGRAMMA

Secondo il programma reso noto dalla Sala Stampa vaticana Francesco, che partirà da Roma Fiumicino alle 11.00 di giovedì 2 dicembre, sarà accolto ufficialmente all'Aeroporto internazionale di Larnaca a Nicosia e avrà un pomeriggio denso di appuntamenti. Da sottolineare venerdì 3 dicembre l'incontro con Sua Beatitudine Chrysostomos II arcivescovo ortodosso di Cipro e con il Santo Sinodo, presso la Cattedrale ortodossa a Nicosia. Nel pomeriggio, dopo l'incontro con la comunità cattolica locale, la preghiera ecumenica con i migranti presso la chiesa parrocchiale di Santa Croce a Nicosia. Sabato 4 dicembre il Papa si sposterà ad Atene dove, dopo l'incontro con il Presidente, farà visita a Sua Beatitudine Ieronymos II arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, presso l'arcivescovado ortodosso di Grecia. Poi il trasferimento alle 17.15 alla Cattedrale di San Dionigi ad Atene per l'incontro e il discorso rivolto a Vescovi, sacerdoti, religiosi, seminaristi e catechisti. La domenica mattina il Papa si trasferirà in aereo da Atene a Mytilene - Lesvos dove arriverà intorno alle 10.10 per raggiungere il "Reception and Identification Centre" per l'incontro e il suo discorso ai rifugiati, che vi sono accolti, previsto per le 10.45. Al termine il rientro ad Atene. Qui, nel pomeriggio alle 16.45, la celebrazione eucaristica nella "Megaron Concert Hall", quindi il rientro in nunziatura dove alle 19.00 il Papa riceverà la visita di cortesia di Sua Beatitudine Ieronymus II. A caratterizzare l'ultimo giorno sarà, invece, la visita alla Scuola San Dionigi delle Suore Orsoline a Maroussi.

“Cari fratelli e sorelle di Cipro e di Grecia, kaliméra sas! [buongiorno!] Pochi giorni mancano al nostro incontro e mi sto preparando a venire pellegrino alle vostre magnifiche terre, benedette dalla storia, dalla cultura e dal Vangelo”. Lo afferma Papa Francesco in un videomessaggio inviato ai popoli di Cipro e della Grecia in occasione dell'imminente viaggio apostolico, che compirà dal 2 al 6 dicembre. “Vengo con gioia, proprio nel nome del Vangelo, sulle orme dei primi grandi missionari, in particolare degli apostoli Paolo e Barnaba. È bello tornare all'origine ed è importante per la Chiesa, per ritrovare la gioia del Vangelo. Con tale animo mi dispongo a questo pellegrinaggio alle sorgenti, che chiedo a tutti di aiutarmi a preparare con la preghiera”. Papa Bergoglio aggiunge: “Incontrandovi potrò dissetarmi alle sorgenti della fraternità, tanto preziose mentre abbiamo appena avviato un itinerario sinodale universale. C'è 'una grazia sinodale', una fraternità apostolica che desidero tanto e con grande rispetto: è l'attesa di visitare

le care Beatitudini Chrysostomos e Ieronymos, capi delle Chiese ortodosse locali. Come fratello nella fede avrò la grazia di essere ricevuto da voi e di incontrarvi nel nome del Signore della pace”. “E vengo a voi, care sorelle e fratelli cattolici, riuniti in quelle terre in piccole greggi che il Padre ama tanto teneramente e alle quali Gesù buon Pastore ripete: ‘Non temere, piccolo gregge’ (Lc 12,32). Vengo con affetto a portarvi l'incoraggiamento di tutta la Chiesa cattolica. Visitarvi mi darà anche l'opportunità di abbeverarmi alle sorgenti antiche dell'Europa: Cipro, propaggine della Terra Santa nel continente; la Grecia, patria della cultura classica. Ma anche oggi l'Europa non può prescindere dal Mediterraneo, mare che ha visto il diffondersi del Vangelo e lo

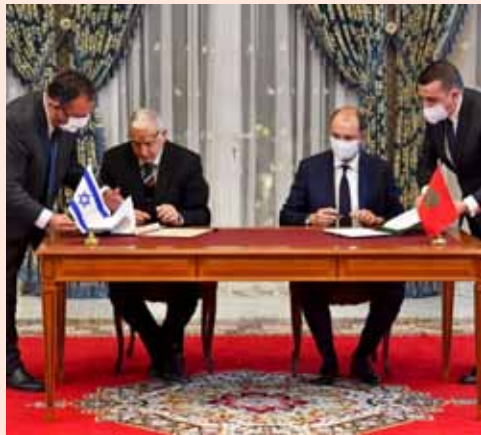


sviluppo di grandi civiltà”. Bergoglio osserva: “il mare nostrum, che collega tante terre, invita a navigare insieme, non a dividerci andando ciascuno per conto proprio, specialmente in questo periodo nel quale la lotta alla pandemia chiede ancora molto impegno e la crisi climatica incombe pesantemente. Il mare, che molti popoli abbraccia, con i suoi porti aperti ricorda che le sorgenti del vivere insieme stanno nell'accoglienza reciproca”.

M.L.

La firma dell'intesa militare si inserisce nel percorso nato dagli accordi di Abramo

Israele-Marocco: un accordo storico



Israele e Marocco hanno firmato lo scorso 24 novembre un accordo di cooperazione militare definito storico. I ministri della Difesa, Benny Gantz e Abdellatif Loudiyi hanno siglato a Rabat l'intesa, che permette lo scambio d'informazioni d'intelligence, la cooperazione fra le industrie della difesa ed esercitazioni militari congiunte. Si tratta del primo accordo militare dello Stato ebraico con un Paese arabo che arriva a quasi un anno di distanza dalla normalizzazione dei rapporti diplomatici tra Israele e Marocco, su impulso della mediazione statunitense

e nell'ambito degli Accordi di Abramo già precedentemente siglati con Emirati Arabi, Bahrein e Sudan. Gli Accordi di Abramo hanno rotto un fronte di lunga data fra gli Stati arabi basato sul principio che la normalizzazione con Israele dovesse avere luogo soltanto nell'ambito di una risoluzione del conflitto israelo-palestinese. Fatto sta che i palestinesi considerano gli Accordi un tradimento che ha eroso la loro influenza su Israele. “È un evento altamente significativo che ci permetterà di portare avanti progetti congiunti e permetterà esportazioni israeliane. Penso che i legami fra

Israele e Marocco diventeranno sempre più stretti”, ha detto il ministro della Difesa israeliano Gantz al momento della firma. Un funzionario del ministero della Difesa israeliano ha poi fatto notare che si tratta di un'intesa senza precedenti, benché lo Stato ebraico abbia firmato accordi di pace con Giordania ed Egitto, con i quali mantiene stretti legami in campo di sicurezza. La stampa israeliana ha fatto notare che da anni Israele e Marocco hanno stretti rapporti economici e militari, con vendita di armi a Rabat e cooperazione fra i servizi di intelligence.

Orizzonti. A Como un incontro per approfondire la conoscenza del gigante asiatico

La Cina punta sull'intelligenza artificiale

Simone Pieranni, giornalista de Il manifesto e conoscitore dell'area cinese, con Emma Lupano, docente di lingua e cultura cinese all'Università di Cagliari, sono stati protagonisti dall'ultimo incontro di un ciclo organizzato a Como dall'associazione culturale Caracol per approfondire alcuni aspetti della realtà Cina, sotto il nome “Prossima fermata Pechino”. La serata ha fissato lo sguardo sul futuro della società cinese, e in particolare sull'utilizzo delle nuove tecnologie massmediali e dell'intelligenza artificiale. Non si poteva, però, fare a meno di partire dalla stretta attualità ovvero dal recente Plenum del Partito Comunista Cinese, che ha confermato come leader, per la terza volta, Xi Jin Ping, in deroga alla norma di due mandati. Ciò lo pone a livello di Mao Tse Tung, il padre fondatore della repubblica Popolare Cinese, e di Deng Xiao Ping, il grande riformatore che aprì alla libertà economica. Il Partito Comunista Cinese prese il potere nel 1949, scacciando i nazionalisti rifugiatisi a Taiwan. Nel 1981 un memorabile Plenum da una parte condannò gli eccessi della Rivoluzione Culturale di Mao, con il famoso Libretto Rosso, dall'altra aprì alle riforme di Deng, che diceva: “Non importa se il gatto sia bianco o nero, l'importante è che prenda i topi”. I successivi piani di sviluppo hanno portato la Cina a non essere più solo la fabbrica del mondo sottocosto, ma a creare una classe media consumistica e



LA CINA NUOVA È UN LIBRO DI SIMONE PIERANNI PUBBLICATO DA LATERZA NELLA COLLANA I ROBINSON (16 EURO, 208 PAGINE)

una economia sempre più aggressiva a partire dagli inizi del 2000. Lo sviluppo ha risollevato dalla povertà, pur senza eliminarla, milioni di persone. Ma, pur di avere una casa e uno stipendio sicuri con una vita dignitosa, i cinesi sono stati e sono ancora disposti a rinunciare ad alcuni diritti civili. Per esempio la legge del figlio unico, oggi superata per dare linfa alla crescita della forza lavoro e contrastare l'invecchiamento della popolazione. Analogamente si può dire circa la selezione della classe dirigente. Il tema centrale della serata è stato il futuro della Cina alla luce dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie. Un documento del Consiglio di Stato del 2017 ha delineato l'obiettivo dell'Intelligenza Artificiale come priorità strategica e come forza motrice di cambiamento sociale, individuando nel 2030 la data per assicurarsi la leadership mondiale assoluta. E' su questo traguardo che si sta giocando la vera partita con gli Stati Uniti, il resto (come la guerra sui dazi) sono solo punzecchiature. La ricerca e l'applicazione tecnologica dell'IA è presente in tutti i settori della vita, con una vasta gamma di servizi: robotica, prevenzione, sicurezza, sanità. Sempre più si cerca di orientare l'opinione pubblica verso l'utilizzo dell'IA, e anche la recente pandemia è stata affrontata con largo impiego delle tecniche a disposizione. Lo smartphone permette ad ogni cittadino di poter effettua-

re comodamente ogni operazione, dalle cose più banali alle più difficili (stanno scomparendo i soldi). Rimane un problema l'utilizzo dei dati ricavati dall'uso dei nuovi strumenti tecnologici, la perdita della privacy (anche se recentemente è stato adottato un regolamento simile a quello dell'U.E.), come pure il nascere a dismisura dei video giochi. Infine, sul territorio sono presenti più di cinquecento “smart city”, nelle quali la vita quotidiana è ritmata dall'utilizzo delle macchine come l'auto senza guida, gli uffici automatizzati, le industrie robotizzate, mentre le persone sono “osservate” foneticamente e fotografate. Luoghi nei quali tutto è sotto l'occhio intelligente. Sullo sfondo di tutto, grazie anche alla cultura del confucianesimo, c'è il sogno, il progetto, di una prosperità condivisa, che non è il vecchio egualitarismo, né una separazione tra ricchi e poveri, ma è, nelle intenzioni della Leadership, una redistribuzione del capitale attraverso alcuni canali come il mercato, le pensioni, alcune tasse, la filantropia, la revisione del welfare, all'insegna del pragmatismo cinese in cui “oggi è sempre meglio di ieri”. Il tutto sempre guidato dal Partito e dalla sua leadership, che deve garantire il cammino di benessere auspicato e programmato. Ma sarà possibile dove il mondo della notizia è condizionato dal potere?

ROBERTO RIGHI

AGENDA DEL VESCOVO

2 DICEMBRE
A **Como**, in Episcopio, al mattino, Consiglio Episcopale; nel pomeriggio alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i futuri ordinandi Diaconi permanenti. A **Vertemate**, in serata, incontro con i giovani della Comunità pastorale.

3 DICEMBRE
A **Como**, al mattino, presso l'Istituto Santa Croce, Assemblea dell'Associazione sacerdotale "Opera Divin Prigioniero".

4 DICEMBRE
A **Como**, presso la chiesa di San Giuseppe, alle ore 10.30,

Celebrazione Eucaristica con il Corpo dei Vigili del Fuoco in occasione della festa di Santa Barbara. A **Domaso**, alle ore 15.00, Ingresso del nuovo parroco don Giuseppe Scherini.

5 DICEMBRE
A **Parè**, alle ore 9.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. A **Drezzo**, alle ore 11.00, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

6 DICEMBRE
A **Como**: presso il collegio Gallio, alle ore 9.30, Incontro con gli alunni che hanno partecipato al Pellegrinaggio a Lourdes; in Episcopio, alle ore 16.00, Incontro con i ragazzi valtelinesi che hanno partecipato al Pellegrinaggio a Lourdes.

7 DICEMBRE
A **Como**: in Episcopio, alle ore 10.00, Collegio Consultori; nel pomeriggio, visita alla Sede dell'Associazione "La nostra famiglia" di via Zezio; in Seminario, alle 21.00, Inno Akathistos.

8 DICEMBRE
A **Blevio**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità. A **Como**, in Cattedrale, alle ore 15.00, Ordina-zioni diaconali.

12 DICEMBRE
A **Rovellasca**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

■ Tempo di Avvento: 5 dicembre - Il Domenica di Avvento (Anno C)

Un'attesa abitata dalla speranza, nella quotidianità

Avvento, tempo di attesa, di cammino, di preparazione. Tempo prezioso per ognuno di noi, perché ci rimanda - inizialmente - ad una delle dimensioni che caratterizzano tutta la nostra vita: l'attesa, appunto. Ma quando ogni attesa si dimostra vana, quando si constata che non c'è più nulla da attendere perché più niente o nessuno può aiutarci ad alzare gli occhi e guardare lontano, quando non c'è più nulla da aspettarsi dalla vita, allora tutto diventa difficile: ci si sente soli e smarriti tra tante parole e volti che - improvvisamente - sembrano non dire più nulla. La vicenda umana ci attesta che tutte queste esperienze sono pane quotidiano per tanti uomini che ci vivono accanto; ed è un pane che noi stessi siamo "costretti" a mangiare alla mensa della vita quotidiana. Tutto ciò caratterizza la nostra esistenza quotidiana anche se - spesso - abbiamo paura di prenderne atto perché vengono messe in discussione tante nostre finte certezze.

OLTRE LE SMENTITE

Eppure, per il credente, l'ultima parola non può essere la mancanza di speranza, l'accettazione passiva di un orizzonte che sembra rendere tutto difficile e senza senso. L'uomo biblico vive concretamente: conosce le gioie e le amarezze che segnano l'esistenza quotidiana: quando non comprende ciò che accade, grida a Dio i propri "perché?". Non si rassegna, ma cerca; non si adagia, ma si mette in cammino. E quando il pianto



e la sofferenza sembrano offuscare anche la certezza della presenza di un Dio che sta dalla sua parte, l'uomo biblico non si arrende perché sa che il Dio a cui egli presta fede è un Dio capace di rinnovare e trasformare tutto. Solo Dio, in certi momenti, è davvero in grado di comprendere quel qualcosa che attanaglia il cuore dell'uomo preso dalla sofferenza del silenzio apparente di Dio e del silenzio dei fratelli, reale purtroppo! Infatti, tutti gli appoggi umani sono ingannevoli. Perché Dio venga e la sua presenza si vede, è necessario che Egli, per primo, tolga la distanza inimmaginabile che lo separa dagli uomini. Secoli di desiderio e di preghiere hanno educato gli uomini della promessa a sperare tanto: che la distanza tra Dio e l'uomo sia abolita perché Dio è andato incontro all'uomo, si è messo sulla sua stessa strada. È un'attesa che si fa preghiera. Le pagine dei Salmi, in questa prospettiva,

sono affascinanti. Basti qui ricordare il salmo 63 e il salmo 84. Il primo, evoca la vicenda di un uomo che ha conosciuto la prova e si sente circondato dai nemici. Ma non è il loro pensiero che lo preoccupa. Egli è interamente preso dal desiderio di Dio. Un Dio che egli conosce, di cui assapora l'amore. Ma più l'assapora e più arde dal desiderio e dall'attesa: "Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne". È la supplica di chi, diventato ormai "familiare" di Dio, da lui attende tutto. Il secondo salmo rimanda ai pellegrini che salgono a Gerusalemme e si preparano a incontrare Dio "nella sua casa" (Sal 85,5). Il pellegrino esclama: "Beato chi abita la tua casa". Egli sa di non potere aspirare a tanto e afferma: "per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove". Allora, l'attesa di Dio, la sua ricerca, il desiderio di stare presso di Lui si traducono - nella concretezza della vita del credente - in supplica, invito, esclamazione.

GESÙ: OLTRE LE ATTESE

L'attesa di Israele assume un volto e diventa una storia concreta: Gesù di Nazaret. Il Nazareno afferma di essere il compimento delle attese del popolo della promessa. Ma un compimento che scavalca tutte le attese. Quando giungerà la croce, il Crocifisso sarà abbandonato e deriso. Eppure egli resterà sul legno, testimonianza sconvolgente di un Dio che salva restando appeso al legno e non scendendo da esso per "convincere" che davvero egli è il Messia annunciato. Così le attese di tanti credenti sono chiamate a misurarsi con il volto di Dio che si manifesta in Gesù, il crocifisso. Da secoli i credenti della Bibbia avevano pregato di incontrare Dio e avevano - nei momenti della prova - invocato Dio perché si facesse vedere. Ora Dio si manifesta in Gesù. Ma il Nazareno - rivelazione ultima e definitiva di Dio, di quel Dio pregato e invocato perché si

Prima Lettura:
Bar 5, 1-9

Salmo: Sal 125 (126)

Seconda Lettura:
Fil 1, 4-6.8-11

Vangelo:
Lc 3, 1-6

Liturgia delle Ore
Seconda settimana

manifestasse - sconvolge tutte le attese. Incamminandoci verso la celebrazione del mistero dell'Incarnazione, siamo invitati a verificare che cosa attendiamo nella nostra vita e da chi lo attendiamo. Il Dio che si rivela in Gesù di Nazaret è un Dio che si dona gratuitamente, per primo, incondizionatamente. Solo collocandosi in questa ottica potremo verificare se la nostra attesa è veramente religiosa o se, in profondità è mondana. Non si tratta di una verifica intellettuale! La verifica che ci viene proposta si colloca in una precisa linea: stare dalla parte di chi è "nulla" secondo il "mondo" per testimoniare che chi non conta per il mondo conta, invece, per Dio. Il tempo liturgico che stiamo vivendo e il tempo che ci sta davanti ci offrono ampi spazi di riflessione e di azione per verificare se davvero attendiamo Colui che è venuto o se, nella proclamazione della attesa di Colui che verrà, ci poniamo in una prospettiva di evasione o disimpegno. Quale volto di Dio abita la nostra attesa?

ARCANGELO BAGNI

Associazione amici del Settimanale della diocesi. Valorizzare uno strumento e un luogo

Una nuova iniziativa

AMICI DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO
Associazione per la cultura e la comunicazione

Per raggiungere i due obiettivi l'associazione intende sviluppare una rete sul territorio, in sinergia con analoghe iniziative.

Un primo passo sarà offrire occasioni e sussidi per la conoscenza del Settimanale e di altri media ecclesiali.

Un secondo passo sarà suggerire e condividere esperienze in tema di comunicazione nelle comunità, nelle famiglie e nelle associazioni.

Per ricevere informazioni e aderire all'associazione: tel 031 263533 settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

L'associazione "Amici del Settimanale della diocesi di Como" è una proposta rivolta a quanti desiderano svolgere un servizio nell'ambito della cultura e della comunicazione.

Si pone due obiettivi:

A - Contribuire alla sensibilizzazione della comunità sul ruolo del settimanale diocesano.

B - Sostenere e promuovere sul territorio percorsi di studio e dialogo su cultura e comunicazione.

Nel cammino del Sinodo il ruolo del Settimanale diocesano è stato più volte ripreso nelle fasi della consultazione e del discernimento. L'attenzione a questo giornale "voce della comunità", strumento e luogo di informazione, formazione e dialogo, viene rilanciata con un'iniziativa che prende il nome di "Associazione amici del Settimanale della diocesi di Como". Due gli scopi principali: approfondire e far conoscere il significato e il valore del settimanale e degli altri media ecclesiali (bollettini, siti, social...); contribuire alla diffusione del giornale (cartaceo e on line) con microprogetti pensati e realizzati da piccole équipe territoriali. La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) si è resa disponibile per avviare il percorso proponendo un'associazione "leggera", senza statuto,

regolamento, quota, formata da persone sensibili al tema cultura e comunicazione, disposte a mettersi in gioco in una condivisione di pensieri e di impegni e anche con il desiderio di creare occasioni educative e formative attorno al giornale.

MARA MAGGI
Consulta diocesana
delle aggregazioni laicali

Ci si può iscrivere all'associazione inviando una mail con nome, cognome, parrocchia e/o associazione di appartenenza, recapito telefonico a: settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Entro il 15 dicembre verranno inviati un primo sussidio e l'invito a partecipare all'incontro di presentazione dell'associazione.

Sabato 27 novembre il Convegno missionario diocesano. Presente il vescovo Oscar

LA MISSIONE RI-PARTE DALL'ASCOLTO



La missione ri-parte dall'ascolto di parole semplici, ma capaci di scaldare il cuore, di scuotere, di farci alzare in piedi e riprendere il cammino. È da queste parole che il Centro missionario diocesano ha voluto riprendere la marcia ritrovandosi in presenza per il tradizionale convegno annuale dopo la pausa forzata imposta dalla pandemia. Un'occasione per riprendere il tema del convegno missionario 2019 - Quali ministeri per la missione in diocesi di Como? -, ma provando ad andare oltre aprendosi all'ascolto di quanto lo Spirito già ha seminato nelle nostre comunità.

ASCOLTA IL GRIDO

«Anche per noi tutti che partecipiamo del grande e articolato mondo missionario è tempo di ricominciare, di riprendere con rinnovata speranza ed entusiasmo. Ricominciare da un atteggiamento, da un esercizio molto concreto: quello di saper ascoltare; ascoltare chi cerca di parlarmi, ascoltare un "grido" come ci sta ripetendo in questi mesi il nostro Vescovo», ha esordito **don Alberto Pini**, direttore del Cmd, aprendo l'incontro nella mattina di sabato 27 novembre a Delebio.

Ed è stato proprio **mons. Oscar Cantoni**, dopo aver guidato la preghiera, a proporre una riflessione tornando, ancora una volta, sulle sollecitazioni contenute nella lettera pastorale "Ascolta il grido", diffusa in occasione della festa del patrono S. Abbondio. «Dobbiamo imparare ad ascoltare insieme lo Spirito

Santo, intercettare il suo passaggio, ricordando sempre che la fede stessa è un grido», ha ribadito. Il Vescovo ha offerto ai presenti, una settantina di persone, una carrellata dei tanti "gridi" che lo stanno toccando: il grido dei bambini inghiottiti dal mare, della guerra, degli abusi, il grido dei giovani a cui è stata tolta la speranza, della solitudine di anziani e ammalati, dei poveri, di chi perde il lavoro, il grido dei sacerdoti. Un elenco lungo e certamente non esaustivo che mons. Cantoni ha voluto offrire ai presenti invitandoli ad alzare lo sguardo, a destarsi dal torpore, a riscoprire il dinamismo della missione.

MISSIONARI NEL QUOTIDIANO

Un invito che è stato ben espresso dai testimoni che hanno preso la parola nel corso della mattinata raccontando cinque storie di quotidiana missionarietà: **Enzo**, diacono permanente di Sondalo, ha raccontato del suo impegno per costruire una

comunione d'amore nella comunità diaconale; **Francesca**, medico geriatra, il suo servizio di ministro straordinario dell'Eucarestia nella Rsa dove lavora (leggi sotto); **Angelina**, volontaria dell'OMG, del suo impegno per i giovani nella comunità di Postalesio, dove divide la canonica con altre due missionarie dell'Operazione Mato Grosso spendendosi per i più giovani; **Emanuele** e **Claudia** hanno raccontato invece del loro essere famiglia con e per i poveri nelle Ande peruviane; la comunità di **Rebbio** e **Camerlata** si è raccontata nel tentativo di riscoprirsi luogo e spazio di fraternità.

Parole e interventi che vi racconteremo su queste stesse pagine nelle prossime settimane.

LO SGUARDO APERTO AL MONDO

Più volte nel corso della mattinata la mente è andata ai missionari nativi della diocesi di Como sparsi nel mondo ed in particolare ai nostri missionari fidei

donum. «Non possiamo dimenticare - ha concluso don Alberto - i nostri preti Fidei donum: **don Savio Castelli** (presente a Delebio, ndr), **don Filippo Macchi**, **don Roberto Seregni**, **don Ivan Mazoni** e vorrei aggiungere anche **don Federico Pedrana** che è da alcuni anni con la Papa Giovanni XXIII a Bucarest. Essi ci insegnano con la loro vita che pur dentro alle molte difficoltà c'è sempre la possibilità di rialzarsi, di ripartire con un nuovo entusiasmo. Dietro ad ogni prova c'è la certezza di una nuova chiamata, un invito ad alzarci, ad uscire dal nostro individualismo per misurarci con le tante sfide del tempo presente, a vivere la missione magari in modo diverso». Un pensiero, e non poteva essere altrimenti, anche a **don Alessandro Zubiani**, recentemente scomparso. Era stato proprio lui a volere che il convegno fosse ospitato nella sua parrocchia. La mattinata si è chiusa con le parole di don Savio e con il suo richiamo a farci "evangelizzare" dai poveri. Un'ultima parola che non vuole però essere la fine, ma solo l'inizio. Non tanto di un discorso, ma di uno stile: quello di chi prova a mettere in comune quanto di buono e bello il Signore sta compiendo nella propria vita. Continueremo a farlo ritrovandoci insieme nella prossima primavera/estate per condividere i frutti nati dai semi gettati in questo incontro e capire insieme come proseguire il cammino.

MICHELE LUPPI

DON FILIPPO CI RACCONTA LA MISSIONE

Il convegno missionario diocesano di Delebio si è chiuso con una video-testimonianza di don Filippo Macchi, missionario fidei donum in Mozambico, che ha presentato ai presenti la missione di Chipene in cui si trova da circa un mese. Il video è disponibile sul canale Youtube de "il Settimanale della Diocesi di Como" o sul sito centromissionario.diocesidicomo.it



TESTIMONIANZE

di Francesca, medico presso una Rsa

Ma cosa siamo noi, animali? Da quel grido è nato qualcosa di nuovo

Mi chiamo Francesca, sono medico e lavoro in una RSA in alta Valtellina. Ringraziando Dio, qui dentro siamo stati risparmiati dai contagi ... certo, non dalle restrizioni. A inizio marzo dello scorso anno, come ovunque, i cancelli sono stati chiusi con sofferenza di molti. Anche se - devo dire - l'RSA non è un luogo così triste come molti credono. È possibile anche divertirsi, ridere e scherzare ... e in questi mesi ce la siamo cavata! Mi capita spesso di fermarmi a parlare con i pazienti. Mi piace ascoltarli. Ho scoperto che è la terapia più efficace e ogni volta ne ho la conferma. E ho scoperto che a volte le idee nascono così. Anche questa storia nasce dall'ascolto.

Verso sera molti pazienti si preparano in corridoio, nei pressi della sala da pranzo, in attesa che aprano le porte. Dallo studio io sento tutto ciò che accade là fuori. Rita arriva sempre presto,

quando il corridoio è ancora silenzioso ... è quello un buon momento per parlare un po'. Una sera di ottobre dell'anno scorso Rita era pensierosa. Mi avvicinai e le chiedo cosa c'è che non va. Subito lei arriva al punto: "Dottorressa, fuori hanno ricominciato a vivere, la gente va a messa. Qui è da febbraio che non vediamo un prete e non possiamo fare la Comunione. Ma cosa siamo noi, animali? Che male quelle parole! Mi avevano costretto ad aprire gli occhi. Il bisogno dell'anima non vale meno del bisogno del corpo, dalla sua cura dipende la vita. Altrimenti si sopravvive

soltanto. Il bisogno di Rita non poteva rimanere inascoltato. Ma eravamo nel pieno della seconda ondata, si andava verso restrizioni crescenti. Come fare? La soluzione più semplice sarebbe stata che ci fosse, tra il personale, un ministro straordinario dell'eucarestia, ma non c'era. L'educatrice mi dice ... beh ma la comunione non puoi portarla tu? Io?! No che non posso, non sono un ministro. Ci sono delle regole, non ho il titolo per farlo. E continuavo tra me e me ... E poi non saprei neanche da che parte si comincia. E poi non sono capace. E poi non

ho abbastanza fede. Chiesi consiglio alla mia madrina che mi scrisse "L'opportunità di essere ministro straordinario dell'Eucarestia è come essere un canale. Non sei tu a dover essere all'altezza, devi solo prestare la tua vita a Gesù, poi lasciare che sia Lui a incontrare le persone. Essendo poi operatrice in campo sanitario, anche questo servizio, contenuto nell'altro, acquista un valore nuovo". E allora mi dicevo: ma se fosse davvero l'unico modo per permettere a queste donne di ricevere la Comunione? Decisi di fidarmi e presi coraggio. Parlai al mio parroco, che chiese

al Vescovo ... e a novembre arrivò il permesso di iniziare. Portai per la prima volta la Comunione in casa di riposo il giorno dell'Immacolata, poi il giorno di Natale e da lì in avanti una volta al mese, fino a qualche mese fa, quando finalmente le nuove regole hanno consentito l'ingresso in struttura di un sacerdote e di un diacono. Ogni volta era l'occasione per vivere un momento di preghiera insieme a una quindicina di pazienti. Personalmente sono stata edificata nel vedere la fede di questa donna e di alcune altre signore ... commosse e grate ... e ho sentito tutta la piccolezza della mia fede. Non ho smesso di sentirmi inadeguata, ma ho compreso al tempo stesso quale servizio e quale dono sia stata questa opportunità. Per loro e per me. Questo è successo dall'ascolto di un cuore semplice, di un desiderio buono ... è nato qualcosa di nuovo. Non abbiamo perso la speranza.



DONA

Per sostenere i progetti si può fare riferimento a questa indicazione:
Diocesi di Como - Caritas diocesana
IBAN IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
Credito Valtellinese
Sede di Como, via Sant'Elia 3
Causale: Avvento di fraternità 2021
www.caritascomo.it

CARITÀ. Anche quest'anno il tempo di Avvento e Natale è associato a un'iniziativa di fraternità proposta alla Diocesi

Una mano tesa alle famiglie in difficoltà

In questi ultimi anni la Caritas diocesana, nel sostenere i progetti di solidarietà internazionale, ha fatto una scelta: stare vicino nel segno della continuità e con l'attenzione preferenziale ai più deboli. Così nel periodo di Avvento - Natale 2021 sono stati messi a punto due importanti progetti: un sostegno mirato alle famiglie sulla rotta dei Balcani e a quelle accolte nel nostro territorio. In **Bosnia**, in collaborazione con Ipsia Acli e in continuità con quanto portato avanti in questi anni insieme con il network Caritas in Italia e in Bosnia a favore dei profughi bloccati sulla Balkan Route, si propone di raccogliere fondi per interventi di prima necessità a favore di minori e famiglie che presto verranno accolti nel nuovo centro di accoglienza di Lipa, al confine tra Bosnia e Croazia. I precedenti centri solo per famiglie sono stati e saranno progressivamente chiusi, per accentrare tutta l'accoglienza solo a Lipa, luogo ormai tristemente

famoso in seguito all'incendio del dicembre 2020 che ha lasciato senza riparo in pieno inverno migliaia di persone nel cuore dell'Europa. Verranno acquistati e distribuiti vestiario, prodotti per l'igiene personale e di primo intervento, generi alimentari, pannolini e altri prodotti per l'infanzia. Si contribuirà inoltre alla realizzazione delle attività ricreative e di animazione rivolte ai minori e alle famiglie e al loro sostegno psico sociale. Nella **nostra Diocesi**, in particolare nel territorio comasco - in quanto zona di frontiera e luogo di primo accesso dall'estero da parte delle famiglie migranti di ritorno - si sosterrà la primissima accoglienza di nuclei senza dimora, che necessitano di un supporto materiale e professionale al fine di riannodare i fili spezzati del proprio progetto migratorio. In questi ultimi mesi, nello svolgimento delle attività di Caritas a sostegno degli ultimi, abbiamo dovuto rispondere a diverse emergenze che hanno coinvolto

nuclei famigliari di rientro dall'estero. Famiglie di ritorno da esperienze migratorie fallite che si sono trovate letteralmente in strada con bambini molto piccoli o in procinto di venire al mondo. Deluse e bisognose di tutto, soprattutto di un sostegno umano ed educativo per Ri-nascere e Ri-alzarsi, ancora una volta. Perché la vita è più forte di tutte le difficoltà. Famiglie che non "sono" di nessuno, perché spesso non hanno più i documenti data la loro assenza prolungata dall'Italia, primo Paese di approdo abbandonato per inseguire il sogno di prospettive migliori in altri Paesi, poi non andate a buon fine. I fondi raccolti serviranno a coprire le spese per l'accoglienza abitativa in emergenza (comunità mamma bambino, residence e altri alloggi di emergenza), per il vitto e i bisogni igienico sanitari di adulti e minori.

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA. HANNO COLLABORATO: MICHELE LUPPI CLAUDIO BERNI

Diario dalla Rotta Balcanica/5. Giustizia per la piccola Madina

Bambini e nuclei familiari persi ai confini dell'Europa

Due settimane fa, dopo mesi di ritardi e dilazioni, ha aperto il nuovo Centro di Ricezione Temporanea di Lipa. Sorge di fronte al vecchio campo provvisorio che rimane lì in attesa di essere smontato. Sono tornato a visitarlo in un momento di pausa dal lavoro: vuoto, sporco e ancora più desolante di prima. I tendoni militari verdi che ospitavano i migranti erano pieni di immondizia, habitat di diversi animali in cerca di cibo. Mentre camminavo sulla strada principale che attraversa il campo, ho visto nel fango un mazzo di carte da gioco, caduto a qualcuno e abbandonato durante il trasferimento nel nuovo campo: anche senza simbologie o paragoni melensi, sembrava fuori luogo, come se, invece che un trasferimento di pochi metri, ci fosse stata un'evacuazione compiuta in tutta fretta. Il nuovo campo non potrebbe essere più diverso: container bianchi, disposti ordinatamente all'interno di strutture recintate con dei piccoli spiazzi di mattoni grigi al centro, pulizia e geometria esasperate. È una struttura asettica e funzionale: ci entri e senti il peso delle istituzioni che provano in tutti i modi a "gestire l'immigrazione" puntando solo su efficienza e controllo. È facile dire che le condizioni sono migliori di prima. Le stanze sono da sei, non più da trenta, c'è acqua corrente calda e riscaldamento, c'è elettricità a ciclo continuo, docce e prese elettriche. Basta fornire il minimo indispensabile per fare meglio di quanto c'era prima. Tutto è curato, perché queste nuove strutture sono una dichiarazione netta, una presa di distanza da quanto è successo fino ad oggi lungo la Balkan Route bosniaca. L'emergenza dello scorso inverno, l'incendio, giornalisti e giornaliste che da tutta Europa si sono precipitati in Bosnia all'improvviso... c'è il bisogno di lasciarsi tutto questo alle spalle. Le autorità che gestiscono il campo sapevano che l'attenzione dei media sarebbe stata stuzzicata e hanno fatto in modo che non ci fosse nulla da rimproverare all'apertura contando su una stampa in cerca di notizie forti. Alcuni giornalisti presenti all'inaugurazione hanno riferito che diversi giornali italiani a cui hanno proposto un pezzo sull'apertura di Lipa hanno risposto di non essere interessati, ma di farsi risentire "se



NELLA FOTO UNA DONNA MIGRANTE CON IL PROPRIO FIGLIO A BIHAC

succede qualcosa".

LE CRITICITÀ QUOTIDIANE

Ma è nell'ordinaria amministrazione che si nascondono le criticità. Manca il Wi-Fi (indispensabile per mantenere i legami con chi è rimasto indietro e in molti casi con chi è già andato avanti lungo la via), la struttura sta a 26 km dal centro di Bihac e quindi dai servizi, senza la possibilità per i migranti di prendere mezzi di trasporto pubblici o privati (è espressamente vietato dalle leggi locali). C'è tantissima polizia e molte più regole e controllo e questo, probabilmente, non farà che peggiorare con l'arrivo delle famiglie e dei minori. Ecco, questo è forse il punto più critico di tutti: il nuovo campo accoglie uomini soli, famiglie e minori non accompagnati in tre

aree divise e teoricamente non comunicanti del campo. Per ora parliamo di numeri molto bassi e gestibili, circa 250 uomini soli, un paio di minori e una famiglia di 4 persone, ma nel momento in cui aumenteranno ci sarà bisogno di sforzi in più per tutelare i soggetti più fragili - donne, bambine e bambini. Sottoporre persone già stressate al parossismo ad ulteriore stress in termini di forze di polizia presenti avrà effetti negativi sulla salute mentale già fragile. Cambiare tutto per non cambiare niente, si potrebbe dire. Cambiano le condizioni oggettive, sicuramente un bene per chi nel campo ci vive, ma non il sistema generale di gestione dell'immigrazione e lo si è visto benissimo durante i discorsi fatti alla cerimonia di inaugurazione del campo. Sul palco si sono succeduti rappresentanti

dell'UE, delle istituzioni bosniache di tutti i livelli e dell'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni. Si è parlato di gestione dell'immigrazione, si è parlato dello stress a cui è sottoposta la popolazione locale bosniaca, si è parlato di cooperazione tra le istituzioni e di investimenti. Nessuno ha parlato di migranti, di diritti umani o di libertà, nessuno ha parlato della sofferenza fisica e psicologica a cui obblighiamo migliaia di persone negando ogni possibilità legale di ingresso in Europa. Nessuno ha parlato di violenza di confine.

UNA SENTENZA NON BASTA

Dove non arriva la politica, però, a volte arriva la giustizia. Il 21 novembre 2017 Madina muore travolta da un treno in Croazia. Ha 6 anni, viene dall'Afghanistan, è in viaggio da più di un anno con la sua famiglia ed ha appena superato il confine europeo. Lo scorso 18 novembre, con una sentenza storica, la Corte Europea dei Diritti Umani (Cedu) ha condannato la Croazia per violazione del diritto alla vita di Madina, trattamento inumano dei bambini, privazione illegale della libertà dell'intera famiglia, espulsione dal territorio europeo, oltre che inibizione all'accesso a un avvocato. Madina muore per colpa della polizia croata, ha stabilito la Cedu. Perché nonostante la famiglia abbia fatto presente alle autorità il desiderio di richiedere asilo in Croazia, i poliziotti hanno respinto l'intera famiglia, indirizzandoli verso la Bosnia lungo alcuni binari ferroviari. È su questi binari che arriva il treno che travolge Madina. Di questo caso eclatante se ne è parlato moltissimo allora e fortunatamente, a distanza di 5 anni, è arrivata una sentenza. Certo, questo non riporta indietro la vita di Madina e le centinaia di altre vite perse ai confini d'Europa. Stabilite le colpe, stabilito che il sistema di gestione dell'immigrazione costruito dalla Croazia e finanziato dall'Unione Europea viola sistematicamente la libertà e il diritto internazionale, cambierà qualcosa? Lo spero, lo dobbiamo a Madina, alle centinaia di bambini e bambine sulla Rotta, alle migliaia di persone che teniamo chiuse fuori dai cancelli d'Europa.

TOMMASO SIVIERO*

**Tommaso è un giovane in servizio civile con Ipsia (ONG delle Acli) a Bihac dove collabora alle attività a favore dei migranti in transito realizzate anche grazie al contributo della Caritas diocesana di Como. Da alcuni mesi tiene un diario su queste pagine. Trovate le puntate precedenti sul sito www.caritascomo.it*

Famiglie&Formazione. Proseguono le otto serate in vista dell’incontro mondiale

Il secondo appuntamento del percorso online **“Otto serate in famiglia”** si è svolto giovedì 18 novembre, con la partecipazione di **don Roberto Oliva**, parroco a Praia a Mare, in Calabria, docente di Ecclesiologia alla Pontificia Facoltà teologica dell’Italia meridionale (sede di Catanzaro) e autore del libro *L'autocritica nella Chiesa. Dalla conversione ecclesiale alla liberazione integrale* (2021). Il percorso, a cura della Commissione operativa dell’Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, è un’occasione, aperta a tutti, per camminare insieme verso l’Incontro mondiale delle famiglie. Nella seconda serata abbiamo voluto rilanciare la riflessione e il dialogo su un tema che, come Commissione diocesana, pensiamo sia molto importante per la partecipazione delle famiglie alla missione della Chiesa: la **formazione**. “Formazione” è una parola che ciascuno percepisce a partire dalla sua storia: in qualcuno (come è capitato a noi, appena sposati, con la prima edizione della Scuola per operatori di pastorale familiare) evoca esperienze coinvolgenti che hanno lasciato il segno; qualcun altro, forse a causa di esperienze negative, ne parla come di un inutile fastidio, una distrazione dall’agire. Un desiderio della Commissione diocesana, dopo anni di Scuole diocesane (2005-2017) e diverse proposte di incontri intercettuali, è quello di un dialogo vero con le persone e le comunità della nostra Diocesi per costruire insieme esperienze di formazione belle, che possano davvero essere di aiuto per il nostro cammino di Chiesa. Siamo convinti che la formazione sia bella perché fa crescere come persone, fa crescere nella fede, crea relazioni, crea un linguaggio comune che aiuta a lavorare insieme e non come individui isolati. E che la formazione sia necessaria, se davvero vogliamo



In cammino per cambiare insieme

un cambiamento nella vita della Chiesa; perché ci vogliono persone che diventino capaci di fare, e prima di tutto di pensare, cose nuove... per questo è importante lasciarci provocare da prospettive diverse, che aiutino a metterci in discussione, ad andare oltre il “sì è sempre pensato così”. Con questo spirito i partecipanti alla serata del 18 novembre hanno incontrato don Roberto Oliva: le tecnologie digitali ci hanno permesso di mettere in contatto le nostre case con la sua, dall’altra parte dell’Italia; dalla sua relazione e dal dialogo che ne è seguito sono emerse le

idee che qui condividiamo. La riflessione di don Roberto Oliva ha preso avvio dal tema del cambiamento: “vivere è cambiare”, scriveva J.H. Newman; “viviamo in un cambiamento d’epoca”, ci ha detto papa Francesco; anche la pandemia ha rafforzato il senso di un passaggio epocale. Per la Chiesa il cambiamento è una sfida, perché chiede di prendere congedo da mentalità radicate e da schemi pastorali abituali, per parlare alle donne e agli uomini di oggi. Per questo don Roberto ci ha proposto un percorso di trasformazione ecclesiale, che è formazione nel senso più profondo, cioè lavorare sulla nostra forma di Chiesa e di cristiani: si tratta di mettere in discussione la nostra forma consolidata, per assumere una nuova forma, che riesca a comunicare una sintesi bella e profonda del Vangelo alle persone che vivono il nostro tempo. Il nostro compito, infatti, è quello di offrire a tutti quel “tesoro di vita e di amore” che è il Vangelo. Per questo don Roberto Oliva ci ha invitato in primo luogo ad assumere il **metodo dell’autocritica** (di linguaggi, atteggiamenti, prassi, stile), un metodo che ci insegna che non siamo i padroni del Vangelo e che ci rende liberi dalla preoccupazione di difenderci. Ecco alcune domande preziose che ci ha offerto: *che cosa abbiamo esasperato e che cosa abbiamo trascurato nella nostra pastorale familiare? Chi abbiamo privilegiato e chi abbiamo tenuto ai margini? Abbiamo preferito la gioia dell’amore oppure i confini dell’amore? Abbiamo preferito contagiare le relazioni di amore possibile oppure abbiamo costruito dogane? La famiglia è comunità di relazioni che evangelizza oppure baluardo politico da difendere?*

La seconda idea chiave del cambiamento è **“insieme”**: si tratta di pensare davvero una **Chiesa al plurale** che lasci spazio, tempo e respiro alle diversità, senza censurarle, perché ognuno, a prescindere dalle situazioni giuridiche e morali, possa arricchire il poliedro ecclesiale. Così la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio può comunque vivere la sua esperienza e comunicare la sua bellezza, ma può farlo accanto e insieme a chi vive esperienze affettive diverse (che non le tolgono niente!): non si tratta di negare le differenze tra le diverse forme di vita, ma di gustare la convivialità tra queste differenze. Così si formano comunità cristiane che vivono lo stile di accoglienza e di inclusione di Gesù di Nazaret: uno stile a cui ci si può educare a partire dall’ascolto e dalla condivisione comunitaria della Parola. Non solo: perché la Chiesa sia veramente inclusiva e plurale deve essere realmente sinodale, capace di dare la parola a tutte le persone e le esperienze, superando un’impostazione clericale-centrica e parrocchia-centrica. Così le famiglie, insieme a tutti gli altri soggetti ecclesiali, possono partecipare a quell’opera di **traduzione** necessaria per dire il Vangelo oggi; a questo dovremmo formarci insieme, famiglie, presbiteri, con tutti gli altri ministeri e vocazioni. Quale linguaggio può rendere percepibile il Vangelo? Quello della nostra esperienza umana, nella quale, come diceva K. Rahner, Dio è già all’opera; e in particolare il linguaggio della dimensione affettiva (scoprirsi amati e amare), per la quale gli uomini e le donne di oggi sono particolarmente ricettivi. Questo si realizza in gesti concreti di attenzione, di vicinanza, di cura per le ferite delle persone, secondo lo stile di Gesù. Prosegue in ogni tipo di azione pastorale (per esempio una catechesi di iniziazione cristiana che coinvolga il vissuto familiare). Comporta anche una pastorale familiare più inclusiva verso coloro che vivono altre forme di convivenza affettiva, perché anche lì c’è da scoprire un Vangelo che ci precede, perché tutte le esperienze in cui si vive l’amore devono avere parola nella Chiesa, non per ideologia ma per fedeltà al Vangelo. Nelle parole scambiate nel clima familiare di questa serata è cresciuta un’emozione: quella che inevitabilmente si prova quando si condivide il desiderio di vivere e annunciare il Vangelo, “tesoro di vita e di amore”, parola di speranza e di libertà. In sintonia con questa prospettiva, il sogno che anima il cammino di formazione della nostra Commissione diocesana è quello di rinnovare con uno stile evangelico la pastorale delle famiglie.

MILENA e ANTONELLO SIRACUSA

La registrazione dell’incontro è disponibile su: <http://famiglia.diocesidicomo.it/2021/11/24/formazione-per-cambiare-insieme-don-roberto-oliva/>

Giovedì 9 dicembre 2021 ore. 21.00

Famiglia. Custodire la bellezza lo straordinario nell’ordinario

ALBERTO PELLAI
BARBARA TAMBORINI

Alberto Pellai: medico e psicoterapeuta dell’età evolutiva; Barbara Tamborini: psicopedagoga

Il percorso sarà su piattaforma on line.

Iscrizioni sul sito famiglia.diocesidicomo.it nell'apposito form

Per info.: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it Tel: 031 0353518 - lun-ven. dalle 9.00 alle 12.00

Continua l’impegno del

Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020

In memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del coronavirus

OLTRE L'EMERGENZA

Nel tempo della pandemia il Fondo diocesano ha sostenuto più di 1.500 persone in grave disagio economico dovuto alla mancanza di lavoro. L’ampia rete di prossimità formatasi in diocesi continuerà in questa direzione e dedicherà particolare attenzione a quanti hanno bisogno di accompagnamento e di formazione professionale in vista di una dignitosa occupazione lavorativa

CON TE POSSIAMO FARE LA DIFFERENZA

Per essere vicini a chi anche nei prossimi mesi continuerà ad avere difficoltà economiche ti invitiamo a contribuire al Fondo, a permettergli di incrementare le donazioni che nel primo anno e mezzo hanno superato i 650.000 euro nella diocesi. Con la tua collaborazione potremo fare crescere sul territorio quella che papa Francesco chiama “la cultura della cura”

COME SOSTENERE IL FONDO

- Con un **bonifico** intestato a “Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio ONLUS”
IBAN: IT 96 K 0521 6109 000 000 000 12617

- Consegnando un’**offerta** al tuo parroco

- Usando la **carta di credito** o **PayPal**

Diaconi permanenti per la nostra Diocesi

«**R**ingraziamo il Signore che ci dona tre nuovi fratelli diaconi il prossimo 8 dicembre. Li ho incontrati nelle scorse settimane e ho condiviso la gioia di questo nuovo dono che il Signore offre non solo a loro stessi, ma anche a tutta la nostra Chiesa». Queste le parole che il vescovo Oscar ha rivolto alla comunità dei diaconi permanenti che saranno ordinati in Cattedrale, alle 15.00, nel giorno della solennità dell'Immacolata. Vogliamo conoscerli un po' più da vicino: partiamo da **Giuseppe Menafra** di Sagnino, noto a tutti come Beppe, lavora a "Porta Aperta" in Caritas a Como, sposato con Barbara. Poi c'è **Massimo Romanò** di Cermenate, impiegato nella cooperativa "Si Può Fare", sposato con Virginia. Infine **Marco Gherbi** di Delebio, impiegato a Milano in una grande azienda, e sposato con Alessandra.

Beppe partiamo da te. Di certo con il lavoro che già svolgi in Caritas, forse è stato naturale pensare al diaconato permanente come impegno. Come hai vissuto questo passaggio e come oggi rileggi questa scelta?

«In realtà non è immediato legare quello che è il mio lavoro, che è sì un impegno verso le persone che cercano aiuto, ma che ha uno spazio preciso nella mia vita, ad una scelta come quella del diaconato permanente. Il diaconato non è una professione, ma qualcosa che appartiene un po' a tutti noi, tutti i battezzati. Va oltre il lavoro, pur avendo tante assonanze e concretizzazioni che lo accomunano ad esso, ma riguarda di più il mio modo di vivere da battezzato, che attraversa il mio essere sposato, il mio essere papà, il mio stare in parrocchia. Credo che in questo cammino fatto di tanti passaggi, dallo studio, alla preghiera, al modo stesso di essere presenti nelle liturgie, si impari a essere diacono, più che a fare il diacono».



Massimo, la tua storia è molto diversa da quella di Beppe. Tu vieni da una famiglia di imprenditori e a un certo punto iri e ti dedichi alla cooperativa in cui lavori. In cosa questo cammino ti ha aiutato a prendere certe decisioni?

«Come già accennava Beppe, non è un cammino semplice ed è denso di impegni che si aggiungono a quelli che già viviamo nella quotidianità. Il mio percorso professionale mi ha permesso di conoscere e confrontarmi con realtà che non sono quelle che solitamente troviamo in parrocchia: il mondo del lavoro è sempre più competitivo e stressante, dove si guarda sempre più al risultato economico e sempre meno alle persone. Non è semplice rimanere fedeli ai valori con cui sei cresciuto e forse a un certo punto senti anche il

bisogno di cambiamenti drastici per tornare a coltivare questo modo d'essere. Io ho sempre avuto una bellissima famiglia che mi ha supportato in questo, e nelle decisioni che ho preso, dettate dalle occasioni che mi si sono presentate. Credo che il mio cammino si sia nutrito anche di questi passaggi: sia nel permettermi di approfondire la mia fede, per sostenere le mie scelte, sia nell'insegnarmi come ci si metta veramente al servizio del prossimo, stando accanto con pazienza e umiltà. Ecco credo che l'umiltà sia la vera cifra del diacono, e questo è l'augurio che faccio a me stesso, come capacità di accogliere la volontà del Signore, e accompagnare, sostenendo, chi fa più fatica e tende la mano in cerca di aiuto».



Giusto, non siete soli in questo cammino come hanno vissuto questa vostra scelta le vostre mogli e i vostri figli?

«Sicuramente - dice ancora **Massimo** - non è stato semplice perché oltre alle ore di studio, e le lezioni a Milano, restano le faccende domestiche da fare, e non ci si può tirare indietro. Sicuramente si impara a valorizzare meglio quello che si vive insieme, e a non esagerare con le ore passate sui libri, cercando nuovi modi di condividere gli impegni, come ad esempio nell'accompagnamento ai battesimi, e in un modo di vivere la preghiera sempre più condiviso e profondo». «Io - scherza **Beppe** - non ho solo dovuto garantire la pulizia delle scale del condominio, ma anche la competizione con le figlie negli studi: è dura, loro viaggiano con medie altissime e non è che puoi dare di meno». «Ancora sorrido quando penso ai tentativi disperati di Alessandra di farsi dar retta, quando mi isolo nello studio - racconta **Marco** -. Certo è una fatica anche per loro, perché comunque i figli richiedono attenzioni, però condiviso che è più un continuare a camminare insieme trovando nuovi equilibri, e imparando ad ascoltarsi ancora più di prima. è un cammino che comunque aiuta a crescere anche come coppia». **Marco ora tocca a te. Abbiamo sentito, e forse è anche il motivo per cui si fa fatica anche a proporre questo cammino, che diventare diaconi non è semplice ed è un cammino impegnativo. Tu già lavorando a Milano, dovendo seguire la tua famiglia, non hai molto tempo da dedicare alla parrocchia o ad altre attività, come pensi di conciliare un po' tutte queste cose?** «Sì, quella del tempo, e dell'intensità di questo cammino ammetto che è sempre stato un punto d'attenzione, una domanda che ho sempre fatto anche a me stesso. Da una parte poco tempo, dall'altra un sentirmi bene dentro questo ministero. Forse la vera chiave di lettura è proprio questa: noi ci misuriamo sempre con il "fare", perché è la traccia concreta che abita la nostra vita. Il successo,



ORDINAZIONE
DIACONALE

Mercoledì 8 Dicembre
ore 15:00 Cattedrale di Como



Massimo Romanò
Parrocchia Santa Vito e Modesto Cermenate



Marco Gherbi
Parrocchia San Carlo del Delebio



Giuseppe Menafra
Parrocchia San Paolo Sagnino

"IN LUI
CI HA SCELTI
PRIMA DELLA
CREAZIONE
DEL MONDO PER
ESSERE SANTI
E IMMACOLATI
DI FRONTE A LUI
NELLA CARITÀ"
EF 1,4

la realizzazione, la visibilità sono sempre espressioni di quello che si è fatto e ottenuto. Qui però siamo chiamati a essere diaconi permanenti. nel poco che riusciamo a dedicare alla parrocchia, nel modo di vivere le relazioni in famiglia, sul lavoro con i colleghi. Sono tutte occasioni per imparare a riconoscere il Signore e il modo con cui egli ci ama. Ci sono tante situazioni che di solito mettiamo al centro delle nostre discussioni perché sono storte, zoppe, imperfette, e ci dimentichiamo che siamo chiamati a sanare le ferite, non a giudicare i fratelli. Ecco credo che se uno parte con questo spirito, poi la fatica, gli impegni, le cose in più che devi farci stare sono qualcosa che un po' per volta si affronta e si supera».



Chi vuole aggiungere qualcosa?

«Mi è venuta in mente la preghiera di consacrazione - risponde Massimo - : il Vescovo reciterà durante l'ordinazione "... Ti supplichiamo o Signore, effondi in essi lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero. Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito...". Penso che non ci sia molto altro da aggiungere, se non chiedere a tutti voi una preghiera per me e per i miei compagni al Padre, perché conceda la grazia di vivere queste virtù nel nostro quotidiano a vantaggio di tutti i fratelli che incontriamo nel nostro ministero».

■ Sarà ordinato diacono anche un confratello dei Padri Passionisti di Caravate

Mettersi in discussione, in ascolto del Vangelo



Mi chiamo **confr. Davide Costalunga** del Preziosissimo Sanguine di Gesù e ho 43 anni. La mia è una vocazione adulta. Dopo aver scorazzato nel mondo fino all'età di trentatré anni, rischiando di perdermi nei piaceri mondani trascurando soprattutto la vita spirituale, ad un certo punto della vita, passando attraverso una forte sofferenza, cioè la morte dei miei genitori persi in un anno l'una dall'altro per malattia, e grazie all'insistenza di mia sorella, feci un pellegrinaggio a Medjugorje dove dopo una Santa confessione scoppiò in un pianto liberatorio quasi come un nuovo battesimo sperimentando in quell'arco di tempo, l'amore e la misericordia di Gesù crocifisso. Mi sentii amato e avvolto da una pace e gioia indescrivibile. Dopo aver fatto un'esperienza così forte (più che esperienza possiamo dire un incontro con Gesù) mi sono messo alla sequela e all'ascolto della Parola del Vangelo cercando di interrogarmi sul senso della vita, raggiungendo pian piano quella libertà di poter fare delle scelte che vanno contro la ragione di questo mondo: cioè quella di donare la mia vita a Gesù che sulla croce è morto per i miei peccati donandomi la gioia di sentirmi così amato che tutte le altre cose hanno perso di valore. Così decisi di non abbandonare quella gioia che mi avvolgeva

misteriosamente sempre di più, quella gioia che il mondo mi aveva fatto credere di trovare solo nei piccoli piaceri. Così dopo un buon discernimento e tanta preghiera mi sentii attratto di seguire più da vicino quell'amore crocifisso iniziando un percorso coi Padri Passionisti. Qui ho trovato prima di tutto una famiglia che mi ha accolto e amato con tanti miei limiti; e credo che amare e sentirsi amati in una famiglia così grande è il motivo massimo per scegliere ed iniziare un cammino che poi maturerà nel contemplare ogni giorno la passione di nostro Signore Gesù Cristo... Ogni cuore è portato a contemplare carismi diversi. Nella nostra congregazione troviamo la preghiera, il silenzio, la contemplazione e noi abbiamo un quarto voto, che è far Memoria della Passione di Gesù. Così dopo molti sacrifici, è arrivato il giorno più bello della mia vita: il 20 giugno ho emesso la professione perpetua; cioè mi sono consacrato per sempre a Gesù in questa famiglia. Ora totalmente di Dio, della Chiesa e della Congregazione Passionista, l'8 dicembre sarò ordinato diacono. Chiedo a tutti voi di sostenermi con la preghiera, per essere sempre di più come il Signore mi desidera.

confr. DAVIDE, del Preziosissimo Sanguine di Gesù

Vicariato di Como Centro

Affrontiamo insieme i problemi comuni

È un duplice, forte richiamo, quello giunto dal vescovo Oscar a chiusura del suo incontro dello scorso 16 novembre con il **Consiglio Pastorale Vicariale di Como Centro**. Da un lato la sottolineatura che il futuro della Chiesa, a Como, sarà proprio la realtà del Vicariato rispetto alle parrocchie, nel momento in cui si assottiglia il numero dei sacerdoti e i laici sono chiamati a farsi avanti con le loro competenze. Dall'altro lato l'indicazione operativa di un costante percorso di andata e ritorno tra Consiglio Pastorale Vicariale e Consigli Pastoral Parrocchiali. "È importante che quanto si matura qui - ha scandito il vescovo - venga riportato nelle singole parrocchie, che devono avere un Consiglio Pastorale non solo sulla carta, ma chiamato a riunirsi con regolarità. Quello che fate - ha ribadito rivolto ai membri del Consiglio Pastorale Vicariale - non deve restare qui, ma deve essere sottolineato e applicato nelle singole parrocchie". L'intervento finale di monsignor Cantoni è arrivato dopo la celebrazione eucaristica da lui presieduta nella chiesa di sant'Agata e dopo l'ascolto degli interventi svolti in seguito dai rappresentanti delle tre Commissioni vicariali - Evangelizzazione, Liturgia e Territorio - chiamate in precedenza a riflettere sulle domande poste dallo stesso vescovo. Tra le altre, fragilità ed esperienze positive emerse nel tempo

della pandemia; "grido" udito più fortemente tra quelli citati nella lettera episcopale "Ascolta il grido" nel giorno del patrono Sant'Abbondio. Il vicario generale monsignor Ivan Salvadori aveva introdotto i lavori in ascolto della Parola, riprendendo proprio il tema del "grido" sulla scia dell'incontro di Gesù con il cieco Bartimeo: il grido della comunità cristiana sulle cose essenziali; della gente, segnatamente anche dei non cristiani; delle famiglie messe a dura prova nelle loro relazioni; dei giovani, spesso assenti dalla vita ecclesiale; dei poveri; dei sacerdoti. I rappresentanti delle Commissioni hanno poi dato conto di una serie di fragilità rilevate. Tra queste, il numero elevato delle vittime della pandemia che i familiari non hanno nemmeno potuto accompagnare nel passaggio, quello degli ammalati e degli anziani in isolamento forzato negli ospedali e nelle Rsa, l'aumento esponenziale delle povertà materiali e relazionali, l'insufficiente sensibilizzazione da parte delle parrocchie verso il Fondo di Solidarietà diocesano costituito per soccorrere le famiglie in difficoltà, l'aumento delle violenze domestiche e la sottrazione del diritto allo studio in presenza per gli adolescenti. Accanto a queste e ad altre fragilità sono state però rilevate anche esperienze positive, quali una solidarietà spicciola con l'aiuto offerto in piccole



necessità quotidiane, la creatività nel mantenere relazioni anche attraverso canali telematici, la consapevolezza del limite umano che ha annullato il senso di autosufficienza, il desiderio dell'incontro personale in presenza. Una sottolineatura particolare è stata dedicata all'apertura di casa Nazareth come Casa della Carità e alla confermata presenza di volontari presso il dormitorio invernale "Emergenza freddo". Alla fine il vescovo Oscar ha così concluso: "I problemi che respiriamo sono comuni. Non possono essere affrontati in una parrocchia, ma insieme. Alludo alla questione educativa, alla formazione sociale e politica, ai problemi del Creato a cui i giovani sono molto sensibili. Questi momenti comuni possono essere la piattaforma per un cammino insieme. Dobbiamo darci da fare per organizzare proposte degne e attrattive e che servano al bene comune. I giovani hanno un sesto senso per la

positività delle cose, ne sono attratti. E c'è una grande fame di Dio, la pandemia l'ha sottolineato". Poi la raccomandazione: "Non basta l'esame critico della realtà, occorre anche essere propositivi, con il rischio di sbagliare ma tentando qualcosa di nuovo. Senza proposta non c'è risposta". Infine, un deciso riferimento alla realtà del Centro Cardinal Ferrari di viale Battisti: "Il suo valore - ha affermato il vescovo Oscar - non è soltanto quello di un luogo di attività e sintesi dei vari gruppi presenti, ma anche di centro culturale cristiano che può fare proposte su tutti i temi. Dobbiamo avere il coraggio di proporre, senza aspettare che tutti vengano in massa. Si comincia con il poco. Non cerchiamo il consenso globale. È urgente vivere esperienze comunitarie sul piano culturale, spirituale, catechistico, liturgico. Bisogna avere il coraggio di osare".

MARCO GUGGIARI

Vicariato di Monte Olimpino

Mettersi in ascolto del "grido" della comunità

La visita del vescovo Oscar al Vicariato di Monte Olimpino comprendente le parrocchie di Monte Olimpino, Sagnino, Tavernola e Ponte Chiasso è stato un ricco ed interessante momento di Chiesa alla presenza del Consiglio Pastorale Vicariale allargato ad alcuni membri dei Consigli Pastoral Parrocchiali di Tavernola e della Comunità Pastorale dei SS. Giacomo e Filippo. La serata è stata introdotta da don Roberto Bartesaghi, vicario foraneo, che ha sottolineato come il Vescovo Oscar abbia avviato questa nuova modalità di incontro con i vicariati della diocesi, non solo attraverso un dialogo aperto e sincero coi sacerdoti, come già avvenuto in passato, ma anche con la partecipazione dei consigli pastorali vicariali ed altri collaboratori impegnati nelle parrocchie. Il grande tema di attualità è "Ripartire". In seguito alle dinamiche relazionali e sociali sconvolte dall'emergenza sanitaria, il nostro vescovo invita a ripartire dall'ascolto della Parola per avviare poi passi concreti di vita pastorale. Chiesa contemplativa e attiva, queste le parole chiave dell'incontro, "quanto più siamo impegnati tanto più dobbiamo contemplare". Chiaro il richiamo al documento "Ascolta il grido", che traccia le linee guida per l'anno pastorale 2021-2022 a partire dal brano di Vangelo (Mc 10, 46-50). Proprio questa pagina don Ivan Salvadori, Vicario Generale, ha analizzato soffermandosi sulla figura del

cieco Bartimeo, un uomo che non ha nulla e vive ai bordi della strada, il povero per eccellenza che riconosce in Gesù il Messia atteso, colui che può rendergli la vista e per questo grida tra la folla. Una volta riavuta la vista Bartimeo prende a seguirlo: si segue Gesù nella misura in cui lo si vede, lo si riconosce. Il Vescovo Oscar ha ulteriormente commentato il tema del "Grido": dobbiamo saper ascoltare le tante grida che si levano; le grida della comunità cristiana che in questo momento storico caratterizzato dalla pandemia si chiede "Cosa possiamo fare?"; le grida della gente che sta al di fuori della Chiesa, sapere riconoscere le ferite per portare il balsamo della consolazione. Vi è poi il grido delle famiglie: il nostro vescovo ricorda che la famiglia è l'immagine più bella della Trinità, luogo di santità che va accompagnata a vivere quotidianamente tale ruolo. Forte è il grido dei giovani: quanta fatica, quanto dolore hanno provato i giovani in questo tempo di pandemia nel ritrovarsi isolati, quando la loro primavera urla la necessità di relazioni e di incontro. Ascoltiamo ancora il grido dei Poveri: il Vescovo ha sottolineato come sia tra i poveri il luogo teologico dove incontrare il Signore e ha infine ricordato il grido dei sacerdoti che pari a tutti hanno vissuto la solitudine durante le restrizioni degli ultimi mesi. A seguire alcuni dei laici presenti sono



liberamente intervenuti dando ulteriori spunti di riflessione: il richiamo a rendere testimonianza del ruolo missionario che ciascun laico ha in famiglia, sul lavoro, persino durante lo svago; l'importanza dell'ascolto dell'altro, della vicinanza al "piccolo"; l'invito a gettare via il mantello come Bartimeo nel brano di vangelo per uscire dalle comode quotidianità; la richiesta di chiare linee politiche da parte della Chiesa, laddove la politica laica è vuota, sorda, ferma; il saper ascoltare il grido di solitudine di tante parrocchie che chiedono aiuto. Nuovamente il Vescovo ha poi preso la parola per ribadire che la Chiesa è il luogo dove l'amore di Dio è visibile, toccabile: religiosi e laici sono chiamati a leggere la realtà e a portarvi l'amore di Dio; la Chiesa come luogo di esercizio della carità nei vari ambiti: all'interno delle famiglie, nell'ambiente lavorativo, in ambito politico. Non ci si limiti alla parrocchia ma ci si unisca tutti insieme per vivere davvero la carità fraterna per una chiesa accogliente e misericordiosa. E una Chiesa attenta ai segni del tempo non può fare a meno dei giovani. La necessità di rendere i giovani protagonisti della proposta di una nuova pastorale giovanile ha sollecitato le diocesi

lombarde a intraprendere con loro un dialogo a partire dall'incontro dei giovani con i vescovi lombardi dello scorso 6 novembre dove la Chiesa si è messa in ascolto del vissuto dei giovani e del loro grido. Tale percorso si è sviluppato secondo cinque diverse aree tematiche: affetti, vita e dono di sé, ecologia, intercultura, riti, vocazione e lavoro; quella giornata è stata un'occasione di incontro, ascolto e apertura, in puro stile sinodale. Come il Vescovo Oscar ha scritto nella sua omelia in occasione della solennità di Sant'Abbondio "è tempo di una alleanza educativa da parte di quanti hanno a cuore la vita e la formazione dei ragazzi e dei giovani, in una sinergia tra la Comunità cristiana e Civile. Ciascuno deve assumere le proprie responsabilità per la costruzione del bene comune: giovani e adulti insieme". Sentiamoci tutti debitori nei confronti di chi grida, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene. Ci auguriamo che ogni grido sia ascoltato ed esaudito. È quel grido non soffocato ma accolto che ci aprirà le porte del Paradiso.

XXVIII edizione. Al via da sabato 27 novembre

Anche quest'anno sta per arrivare il Natale, e anche quest'anno la città si accinge a vivere la ricorrenza nel più tradizionale dei modi, con un occhio al simbolo religioso e l'altro al budget destinato ai consumi. La differenza rispetto alla ritualità del canone che disciplina la festività è che anche questo, come il precedente, sarà un Natale per molti aspetti in tono minore, tra restrizioni e limitazioni, con momenti di condivisione che non saranno ridotti ai minimi termini come nel dicembre 2020 ma senza aperture che invitino a largheggiare in materia di allentamento della sicurezza. Pur nella consapevolezza dell'entità delle incognite e delle difficoltà alle quali si dovrà obbligo di andare incontro, l'amministrazione comunale risponde alla sfida con un duplice "messaggio di speranza" indirizzato alla cittadinanza, chiamata in ogni caso a riscoprire la magia del Natale attraverso le luci, i colori, i profumi e i sapori che vengono da lontano e che fanno parte del suo patrimonio storico e del suo corredo genetico. Così, se da un lato l'assessorato al Commercio mette a disposizione degli esercenti un pacchetto di iniziative articolato su tre tipologie di interventi -luminarie per i negozi, bando per le imprese e piano di comunicazione e pianificazione pubblicitaria rivolto alla comunità nel suo insieme- stanziando la somma di centomila euro per la semplice ragione, come candidamente spiega l'assessore **Marco Butti**, "che non avremmo potuto superare questa soglia", si rilancia dall'altro lato la Città dei Balocchi giunta quest'anno alla sua 28ª edizione, sotto l'abituale spinta propulsiva del Consorzio Como Turistica e il contributo di Regione Lombardia e Provincia di Como. Nel primo caso, come chiarisce l'avvocato **Maria Antonietta Marciano**, "punteremo a un'opera d'informazione estesa anche al di fuori del territorio lariano a toccare Varese, Lecco e Monza, che pure figurano come realtà concorrenti, mentre per quanto riguarda il bando sono riservati 40.000 euro ai commercianti di tutta la convalle ma anche della periferia che vorranno abbellire i loro esercizi con decorazioni pagate



Balocchi: si sono accese le luci

Molte le iniziative. Importante presenza di curiosi e turisti già dal primo giorno. La raccomandazione di attenersi al rispetto delle normative di sicurezza

dal Comune nella misura del 50%, senza distinzioni merceologiche e con la possibilità di partecipare sia come singoli privati sia come aggregazioni di esercenti. La domanda è presentabile dal 26 novembre e per ogni impresa sarà erogato un importo massimo di 2000 euro, pari alla metà della copertura delle spese previste (nel senso che altri 2000 euro saranno a

carico del richiedente, ndr). Questo perché abbiamo voluto premiare il più alto numero di negozi possibile, nel tentativo di far convergere su Como quel turismo di prossimità che rimane per noi una delle conquiste da realizzare, e poi perché abbiamo cercato di coinvolgere nel progetto non solo la convalle e il centro storico, ma anche le aree periferiche e decentrate, troppo spesso trascurate e lasciate ai margini". Nel secondo caso, premesso che il filo conduttore della programmazione rimane il piano di sicurezza redatto dagli ingegneri Tettamanti e Compagnone per il contenimento della pandemia, senza che si ammettano deroghe a questa direttrice di marcia, la Città dei Balocchi si ripropone ai comaschi e ai turisti confermando tutto il bagaglio acquisito nelle passate edizioni, ma affiancandovi una serie di novità di grande interesse, come l'arte negli spazi pubblici (ed è questo un primato per Como, essendo la prima volta

che avviene nell'ambito di una kermesse natalizia) e le Casette della Solidarietà gratuitamente destinate alle associazioni di volontariato e alle associazioni sportive che ne faranno richiesta. "La manifestazione di quest'anno sarà in progress", spiega in qualità di presidente di Como Turistica e di rappresentante del main sponsor Amici di Como **Daniele Brunati**, "nel senso che sveleremo di volta in volta, per tutta una serie di motivazioni e per assorbire possibili cambiamenti di programma durante la rassegna, gli eventi cui sarà possibile partecipare, in modo che ogni settimana verrà messa in evidenza una particolare scenografia. Tra i fiori all'occhiello avremo quel Magic Light Festival che è una delle nostre attrazioni principali essendo un magnete che richiama turisti da tutta la Lombardia, e soprattutto l'espressione creativa di un gruppo di artisti "capeggiato" da Fabrizio Musa e comprendente Andrea Greco, Massimo Malacrida,

Francesco Murano, Davide Adamo e Marina Botta, coordinati da Chiara Rostagno della Direzione Generale Musei Lombardia. In questo modo Piazza Duomo, Piazza Grimaldi, Piazza Verdi, Piazza del Popolo, Piazza San Fedele, Piazza Volta e Porta Torre diverranno "piazze d'artista", partendo dalla giornata di sabato 27 novembre in cui è avvenuta l'illuminazione di Piazza Duomo. Senza dimenticare il tema della solidarietà, e i 1500 pacchi dono per le famiglie che realizzeremo in collaborazione con Intesa San Paolo". Per **Alessandro Fermi** del consiglio regionale lombardo "l'iniziativa è lodevole proprio in quanto Como mostra di avere il coraggio di accettare qualche rischio, in una fase in cui resta alto il numero di coloro che invocano blocchi e chiusure, tagli e impedimenti, limitazioni e isolamenti. Questo non vuol dire ovviamente che siamo matti o sprovveduti, oppure che coltiviamo la tendenza alla faciloneria e all'improvvisazione: significa invece che sappiamo come muoverci, e lo faremo in maniera sensata e ragionevole". Si farebbe tuttavia torto all'onestà d'informazione se si tentasse in qualche modo di nascondere le molte complicazioni che verranno a turbare la manifestazione, prima tra tutte quella relativa alla mobilità che preoccupa i vertici di Trenord, di ASF Autolinee e naturalmente della Polizia municipale, il cui comandante **Vincenzo Aiello** promette massimo impegno ma non dissimula "le molte difficoltà che verranno inevitabilmente allo scoperto, specie nei momenti di maggiore intasamento delle vie cittadine". Chiude con un messaggio di speranza il sindaco **Mario Landriscina** che, dopo avere ricordato la griglia dei problemi sperimentati lo scorso anno ("è stato un triste Natale, e per noi è doveroso ammetterlo senza inutili pudori"), sottolinea "il bisogno di tornare alla normalità, anche assumendosi la responsabilità di rilanciare tra mille disagi una kermesse che per Como ha un enorme valore, e non solo sul piano economico. Coscienti che la situazione non è delle più propizie, dobbiamo fare ancora questo grande lavoro, perché tutti abbiamo il dovere di sforzarci per andare avanti".

SALVATORE COUCHOUD

Dall'1 al 4 dicembre

Mercatino di Natale Gruppi di Volontariato Vincenziano

C'era tantissima voglia di riprendere, di ritornare alle consuetudini che sono state tolte a causa del covid. E finalmente, dopo un lungo periodo di oscurità, i Gruppi di Volontariato Vincenziano ripartiranno con il mercatino di Natale che si svolgerà da mercoledì 1 a sabato 4 dicembre in via Primo Tatti 7 a Como, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18, rinnovando così una loro benefica tradizione. Sarà un'occasione di shopping natalizio e al tempo stesso anche di un atto di solidarietà: gli acquisti effettuati al mercatino

contribuiranno ad alimentare le risorse che i volontari vincenziani destinano espressamente ad anziani soli e a famiglie in difficoltà, il cui numero purtroppo continua a crescere. Nel clima che preannuncia il Natale troverete tante belle sorprese fatte come sempre dalle mani preziose delle volontarie, all'insegna del principio dei mercatini dei Gruppi di volontariato vincenziano: aiutateci ad aiutare chi ha bisogno. Soprattutto quando arrivano ricorrenze che rimarkano, loro malgrado, una condizione di necessità che forse non si vede, ma c'è. E il mercatino di Natale di via Tatti, nel suo piccolo, aiuta a provvedere.

FRANCA RONCHETTI

I PINETTI DI NATALE PER L'ASSOCIAZIONE TULLIO CAIROLI

L'associazione Centro di riferimento oncologico Tullio Cairoli Onlus, impegnata da anni a sostenere il servizio di Oncologia medica dell'ospedale Sant'Anna, dopo la forzata interruzione dello scorso anno ripropone la tradizionale raccolta di fondi con offerta di pinetti natalizi. Sarà a Como in piazza Boldoni mercoledì 8 dicembre e, compatibilmente con le disponibilità anche sabato 11 e domenica 12 dicembre.



Lombardia: quale riforma sanitaria ci aspetta?

Una tavola rotonda, promossa dalle Acli di Como, offre qualche spunto di analisi critica sui contenuti e sulle novità che porterà nei territori



Distretti, case di comunità, ospedali di comunità... Ecco che cosa dovrebbe cambiare

di Marco Gatti

caricata di tutte le storture dell'epoca formigoniana. Sistema, il nostro, di cui l'emergenza sanitaria ha contribuito a far emergere le molteplici contraddizioni. Un servizio che ci era sempre stato venduto come eccellente, superiore, unico. Eppure ciascuno di noi, prima o dopo, si è scontrato con problemi quotidiani, sperimentando sulla propria pelle tutte le difformità di un modello annacquato su molti versanti. Solo per citarne alcuni: la mancanza di equilibrio tra pubblico e privato, le cure primarie poco accessibili, la carenza di una medicina territoriale, con medici di base spesso poco raggiungibili; liste di attesa infinite; difficoltà di accesso ai pronti soccorsi, una burocrazia diffusa. Ecco perché abbiamo voluto questo incontro, per informare, ma soprattutto capire meglio a che punto siamo».

Perché questa riforma? «La riforma - ha spiegato **Giuseppe Imbrogno** - arriva per pura coincidenza dopo due anni drammatici di pandemia. La Legge 23 del 2015 era stata infatti approvata con carattere di sperimentaltà, per una durata di 5 anni. Una delle ragioni per cui siamo andati in sofferenza è stato che

“**L**a riforma sanitaria lombarda. A che punto siamo?” Questo il titolo della tavola rotonda promossa dalle Acli di Como, in modalità da remoto, lo scorso 19 novembre. Un'occasione per fare luce su una riforma di cui dal 10 novembre il Consiglio regionale della Lombardia sta discutendo, ma di cui, ad eccezione di qualche accenno di cronaca, si sa poco o nulla. A fornire un'analisi critica della riforma **Martino Troncatti**, presidente Acli Lombardia; **Giuseppe Imbrogno**, responsabile welfare Acli Lombardia; **Bruno Di Giacomo Russo**, portavoce Alleanza contro la povertà Lombardia (nonché presidente delle Acli di Sondrio) e **Angelo Orsenigo**, consigliere Regione Lombardia in forza al Partito Democratico.

«Tutti ci aspettiamo da questa riforma un cambiamento della Sanità nel suo complesso - le parole di **Marina Consonno**, presidente delle Acli di Como, che ha coordinato i lavori - dopo le criticità che si sono trascinate in questi anni, dalle Legge 23 del 2015, con l'allora presidente Maroni, che a sua volta si era



Per capirci qualcosa di più

“**L**e case della comunità - così spiegava alcuni mesi fa l'assessore al Welfare **Letizia Moratti** nel chiarire alcuni aspetti della norma - **garantiranno l'attività medica e infermieristica sulle 24 ore, 7 giorni su 7, nelle strutture hub; sulle 12 ore, 6 giorni su 7 nelle strutture spoke**, come previsto dalla duplice organizzazione (hub e spoke). **L'ospedale di comunità** ospiterà le stesse funzioni della **casa di comunità**, con in più tra i 20 e i 40

posti letto a bassa intensità, da gestire in raccordo tra medici di medicina generale (mmg) e ospedali per acuti. All'**interno di case e ospedali di comunità** saranno collocate tutte le **funzioni più prossime al cittadino**, come prevenzione e promozione salute; cure primarie con tutto il necessario per gestire i pazienti cronici; un'area di ambulatori specialistici per criticità poco complesse e un'area di servizi integrati col comune, che si colloca tra aspetto sanitario e sociale».

l'iter legislativo si era concluso, ma l'iter implementativo no, per cui ci si è trovati di fronte ad una macchina nel mezzo di una trasformazione. E gli “aggiustamenti” previsti non fanno immaginare un radicale cambio di direzione. Tra questi la conferma

della perfetta equivalenza tra pubblico-privato. Vi sono, d'altro canto, alcuni aspetti potenzialmente interessanti: il ritorno ai distretti, ad esempio, e l'affermazione che il distretto sanitario debba coincidere con uno o più piani di zona è la premessa

Lo scorso venerdì 26 novembre l'Assemblea del Forum Famiglie di Como

Comuni e famiglie insieme per crescere

Ai lavori, che si sono svolti presso il Centro Cardinal Ferrari di Como, hanno partecipato il sindaco di Erba Veronica Airoidi e il sindaco di San Fermo della Battaglia Pierluigi Mascetti

Venerdì 26 novembre, presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari, si è tenuta l'Assemblea ordinaria del Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como.

L'incontro è stato anche trasmesso in diretta via Facebook, per consentire a coloro che non potevano essere presenti di seguire i lavori.

È stato un momento importante per ragionare insieme, anche in questo periodo difficile di pandemia, su come il Forum e le associazioni che lo compongono, possano aiutare le famiglie a vivere da protagonisti nella realtà

locale, trovando sempre nuovi stimoli e motivazioni per continuare nel loro prezioso servizio. Ospiti d'eccezione sono stati due sindaci del nostro territorio, **Veronica Airoidi**, sindaco di Erba e **Pierluigi Mascetti**, primo cittadino di San Fermo della Battaglia, ai quali è andato il saluto iniziale del presidente del Forum **Serena Frangi**. All'inizio dei lavori sono state rivolte loro alcune domande, per discutere insieme quale approccio, quali strategie, e soprattutto quali motivazioni possano essere messe in campo dagli amministratori locali per aiutare le famiglie nello svolgimento dei loro compiti educativi e di cittadinanza attiva.

Renato Gazzola, tesoriere del forum, ha chiesto ai due invitati di spiegare come è maturata la decisione di mettersi a servizio delle loro comunità, le ragioni alla base della scelta di investire tempo, affetti, risorse a favore dei propri concittadini e delle famiglie del loro Comune, e se queste motivazioni possano essere proposte anche a dei giovani che volessero affacciarsi oggi alla tanto vituperata politica, per iniziare un percorso che possa

sfociare negli anni in un servizio attivo sul territorio. Veronica Airoidi ha spiegato come inizialmente avesse risposto di no a chi le chiedeva di scendere in campo nelle elezioni amministrative, perché temeva di rimanere “schiacciata” dall'impegno richiesto, ma poi si è domandata se le ragioni del rifiuto fossero così forti da giustificare la rinuncia ad essere di aiuto alla propria comunità, a dare una mano alla propria squadra per cercare insieme di far vivere meglio gli erbesi. Da qui la disponibilità a candidarsi alla poltrona di sindaco, la successiva elezione, l'inizio di un'avventura che comporta certamente tanta fatica, ma anche la soddisfazione di sentirsi utile per la propria città: non c'è cosa più bella che parlare con la gente, capirne i bisogni, sentire le proposte e poi fare una sintesi politica che si traduca in azioni concrete per migliorare la qualità della vita, nei limiti delle proprie capacità e delle risorse a disposizione. Airoidi ha anche ricordato che per un giovane desideroso di spendersi per il prossimo, la partecipazione attiva alla vita politica locale è una formidabile palestra per



DA SINISTRA:
GIOVANNI GIAMBATTISTA,
SERENA FRANGI,
VERONICA AIROLDI
E PIERLUIGI MASSETTI



perché si possa parlare di integrazione tra sociale e socio-sanitario. Altro aspetto interessante è il tentativo di snellire alcuni fardelli burocratici che rendono complicato l'accesso ad alcuni servizi. Ulteriore elemento di interesse è stato il fatto che nel passaggio in Commissione 3° sono stati colmati alcuni vuoti sul ruolo che competerà al Terzo Settore rispetto all'erogazione di alcuni servizi, mi riferisco in particolare alla presenza del sociale dentro le case della comunità. Queste ultime dovrebbero essere luoghi in cui sarà possibile trovare il medico di base o il pediatra di libera scelta in forma aggregata. Passaggio che dovrebbe colmare il vuoto della mancanza di medici sul territorio, e favorire l'accesso ad alcuni servizi sanitari di base: dal prelievo ad alcune prestazioni poliambulatoriali, con una forte connessione con la medicina ospedaliera. Oltre a ciò dentro le case di comunità dovrebbero trovarsi anche i

servizi sociali dei Comuni (le assistenti sociali) e i soggetti della società civile, del volontariato, della cooperazione di un dato territorio. Ovviamente non saranno tutti presenti in contemporanea, ma con delle turnazioni. Il senso di tutto questo è che per la prima volta in Lombardia dovrebbe concretizzarsi quel famoso punto unico di accesso ai servizi che di fatto non abbiamo mai avuto». Pubblico-privato. «Resta, ad oggi, in Lombardia un grandissimo problema di equità nell'accesso – ha concluso clude Imbrogno - perché da una parte ho liste d'attesa di un anno, e dall'altra, se pago, accorcio i tempi... Questo crea gravi disparità che vanno superate». **Rimaneggiamento legislativo.** «Quella che viene chiamata riforma – denuncia Martino Troncatti, presidente Acli Lombardia – non è altro che un rimaneggiamento legislativo studiato per intercettare i quattrini del Piano nazionale di ripresa e resilienza e in qualche modo tappare le grandi falle che si sono aperte in questi anni. Alle Acli il modello sanitario formigoniano non è mai andato bene. Gli preferivamo quello disegnato da Tina Anselmi, che aveva creato un servizio sanitario universale, nel tempo poi sottoposto a qualche aggiornamento, che faceva delle Asl e dei distretti il punto più vicino alle persone per l'erogazione di servizi socio-sanitari. Purtroppo nel tempo il modello lombardo che ha preso piede, consolidandosi, è stato quello di un forte disequilibrio negli accessi. Un sistema che permetteva di superare le liste d'attesa con l'integrazione del privato, con pagamenti in parte coperti da mutue o assicurazioni personali, mentre un'altra fetta di popolazione, circa 500 mila cittadini lombardi sui 2 milioni e mezzo che ogni anno ricorrono ai servizi socio-sanitari, è sempre rimasta esclusa da questa possibilità, semplicemente perché non poteva permetterselo. La pandemia ha messo a nudo i limiti di questo disequilibrio. E mentre il pubblico andava in crisi, costretto a smantellare reparti per accogliere malati di Covid, non sempre il privato rispondeva allo stesso modo. Pensiamo al S. Raffaele, con i suoi 20 posti letto Covid a fronte di 400 convenzionati... Lo "tsunami" Covid avrebbe potuto costituire l'occasione per un ripensamento più puntuale del nostro sistema socio-sanitario, invece la revisione della Legge 23 è stata sostanzialmente disegnata dentro una logica di tipo conservativo. Fare una vera riforma avrebbe significato

metter mano a un nuovo modello organizzativo, superando, ad esempio, la dicotomia tra ATS e ASST. Sotto questo aspetto, invece, il modello resterà lo stesso. Così come non è stato risolto il problema delle liste d'attesa e della formazione dei medici di base, che devono studiare ben 11 anni prima di ottenere le necessarie abilitazioni alla professione. Insomma: i limiti restano tutti. Per noi le aree prioritarie dovevano essere chiare: percorsi di cura, presa in carico e prevenzione, aspetti che solo in parte trovano risposta nelle case e negli ospedali di comunità. Ma si tratta di una risposta di base, non ancora sufficiente. E per questo dovremo dare battaglia, perché nelle case di comunità il Terzo Settore sia effettivamente presente, con i suoi servizi, i suoi volontari. Occorrerà ragionare bene su come riempire questi "contenitori" perché non siano mura vuote. Gli investimenti che il Pnrr permetterà non dovranno servire per comprare palazzi, ma attrezzature, assumere personale qualificato, organizzare nuovi servizi, assicurare la presenza anche dei servizi sociali comunali, così come sarà importante valorizzare i servizi domiciliari. Solo un sistema così impostato potrà permetterci di superare quella disparità tra pubblico e privato frutto di un modello ospedalocentrico che ha penalizzato il territorio, trascurando un'ampia fetta di fragilità. E proprio questo ci chiediamo: che cosa cambierà, davvero, per anziani, minori, disabili con questa riforma?». «La salute è un diritto per tutti, eppure in questi anni la sanità lombarda ha affermato diritti diseguali – ha ribadito **Bruno Di Giacomo Russo** – favoriti dalla tendenza a concedere la prevaricazione del privato sul pubblico. Oggi abbiamo 250 mila famiglie lombarde in condizioni di povertà, sono cresciute le richieste di accesso agli ammortizzatori sociali, diversificate su un complesso di prestazioni che rimane complicato, che permette ad alcuni di accedere a più misure, mentre ad altri a nessuna, tutto questo alimentato da un problema di coordinamento tra servizi nazionale e regionale. Ciò che serve è una progettazione condivisa delle politiche sul territorio, un sistema che va semplificato. Quello che ci preoccupa è che, a fronte di queste evidenti problematiche, Regione Lombardia ha fatto una scelta di continuità con il passato, e in discontinuità con i tempi. La riforma cambia per non cambiare,

e ad oggi sembra che chi abbia meno possibilità continuerà a rimanere escluso da un diritto fondamentale. Domiciliarizzazione, presa in cura, presa in carico sono temi su cui dovremo batterci. Per una sanità che sia territoriale, integrata e accessibile deve essere». A spiegare i contenuti della proposta di riforma evidenziandone le criticità, anche il consigliere regionale **Angelo Orsenigo**: «Su Como i distretti che verranno creati saranno sei, la loro localizzazione è stata decisa senza alcun dialogo con il territorio. I distretti saranno composti dalle case di comunità, dalle centrali operative territoriali e dagli ospedali di comunità, strutture che non saranno subito attive, ma richiederanno del tempo per essere implementate. Si tratta, a nostro avviso, di una proposta di riforma milanocentrica, che non tiene conto delle caratteristiche di territori come il nostro. Come verranno distribuiti questi servizi in provincia di Como? Nel **distretto di Como** sorgerà un ospedale di comunità in via Napoleona. Avremo una casa di comunità hub sempre in via Napoleona, poi una casa di comunità spoke a Campione d'Italia e una a Bellagio. Quindi nel **distretto canturino-marianese**: un ospedale di comunità a Cantù e una casa di comunità hub dentro l'ospedale; un ospedale di comunità verrà creato anche a Mariano Comense, così come una casa di comunità; un ospedale e una casa di comunità sorgeranno anche nel **distretto di Menaggio**, dentro l'ospedale; altre due case di comunità nasceranno a Porlezza e Centro Valle Intelvi. Altri 3 distretti: il **distretto di Erba**, con un ospedale di comunità presso il Fatebenefratelli di Erba e una casa di comunità hub presso il poliambulatorio di Ponte Lambro; il **distretto Lomazzo-Fino Mornasco**, con una casa di comunità hub articolata su due poli, uno a Lomazzo e uno a Fino Mornasco e le riqualificazioni dei rispettivi poliambulatori; il **distretto di Olgiate Comasco**, con ospedale di comunità da valutare presso l'RSA Fatebenefratelli di Solbiate e la casa di comunità hub del poliambulatorio hub di Olgiate. In totale in provincia di Como le case di comunità saranno 19, contro le 73 che dovrebbero essere previste in base alle normative nazionali. Resta, infine, endemica la carenza di personale: su Como mancano 64 medici di base, e la Regione dà la colpa al nazionale, senza strutturare soluzioni adeguate».

far crescere la persona nella dimensione del servizio e della collaborazione al bene comune. Pierluigi Mascetti, a proposito delle motivazioni che lo hanno spinto ad entrare nell'agone politico, ha ricordato un episodio accaduto quando a vent'anni, insieme ad un gruppo di amici in oratorio, si lamentava col compianto don Lorenzo Bataloni dei guasti che i politici nazionali e locali stavano provocando, e per tutta risposta il sacerdote domandò loro "Ma voi cosa state facendo per impedirglielo?" Questa provocazione indusse lui ed altri ad entrare in politica, per cercare di cambiare almeno in parte le cose e contribuire a rendere migliore la vita in paese. Ha poi ricordato, così come ha fatto anche il sindaco di Erba, che decidere di rintanarsi, di lasciare sempre che siano gli altri ad agire, di non voler nemmeno andare a votare, espone al rischio di vedere al comando minoranze lontane anni luce dai propri ideali e incapaci di incidere positivamente sul benessere locale. Il vice presidente del Forum **Giovanni Giambattista** ha spostato l'attenzione sulle politiche familiari a livello locale, che se ben calibrate e lungimiranti, possono evitare alle famiglie di scivolare sotto la soglia

di povertà, che si traduce per il Comune in un'assistenza di tipo sociale, onerosa per chi la eroga e mortificante per chi la riceve. Mascetti ha riconosciuto che le risorse dedicate alle famiglie sono un investimento, più che una spesa, e mettono certamente le famiglie in grado di svolgere da sé i compiti che le sono propri, senza ricorrere ad aiuti esterni. Anzi, in una logica di sussidiarietà, è il Comune che deve fare un passo indietro, quando sul territorio ci sono competenze in grado di fare di più e di meglio, come nel caso delle famiglie nel campo educativo e di formazione della persona. Nel corso della serata sono state affrontate molte altre tematiche, tutte di alto spessore e trattate con competenza ma anche semplicità dai due Sindaci intervenuti, a cui è andato il ringraziamento del Forum per gli ottimi spunti di riflessione forniti. In conclusione, un momento di commemorazione per due importanti perdite vissute dal Forum negli ultimi mesi: la scomparsa di **Emanuele Cantaluppi**, presidente delle Acli e co-fondatore del Forum, e **Raffaele Tiscar**, membro del Direttivo del Forum espresso dall'associazione Cometa.

ROBERTO GHIRARDELLI



AIFO
Associazione Italiana Raoul Follereau
Lombardia



Celebrazione dei 60 anni di AIFO

Spazio Gloria
Giovedì 9 dicembre ore 20,30
Via Varesina 72 Como
Ingresso libero
necessario green pass

“I diritti fondamentali sono per tutti, a partire dagli ultimi”

Tavola Rotonda
Introduce: Leonardo Argentieri, Coordinatore Regionale AIFO
Modera: Andrea Quadroni, Giornalista

Con la partecipazione di:
Antonio Lissoni, Presidente AIFO
Stefano Simoni, Responsabile AIFO Brasile (da remoto)
Erminia Grisoni, Referente ASCI Don Guanella
Fabio Cani, portavoce di Como senza Frontiere
Gianpaolo Rosso, Presidente Arci
Laura Tettamanti, Responsabile Telefono Donna
Marta Pezzati, Presidente Como Accoglie
Roberto Riedo, Responsabile Medici con l'Africa Como
Stefano Sosio, Responsabile Symplode

Miriana Ronchetti autrice teatrale, Lettura del testamento spirituale di Raoul Follereau
Saluto conclusivo
Don Giusto delle Valle, Parrocchia San Martino Rebbio

AIFO, IN OCCASIONE DEL 60° DELLA SUA FONDAZIONE, ORGANIZZA L'INCONTRO "I DIRITTI FONDAMENTALI SONO PER TUTTI, A PARTIRE DAGLI ULTIMI ". AIFO, È UN'ASSOCIAZIONE CHE OPERA IN AMBITO SANITARIO, È PARTNER DELL'OMS, SI IMPEGNA SU PIÙ FRONTI, DALLA CURA DELLA LEBBRA A QUELLA DELLE MALATTIE TROPICALI DIMENTICATE, METTENDO SEMPRE AL CENTRO DELLA SUA ATTIVITÀ LA PERSONA, E IN MODO PARTICOLARE I PIÙ FRAGILI E I DIMENTICATI, CON I LORO INALIENABILI DIRITTI, FRA CUI IL DIRITTO ALLA SALUTE, COME GARANZIA DEL DIRITTO ALLA VITA.

L'APPUNTAMENTO È ALLO SPAZIO GLORIA GIOVEDÌ 9 DICEMBRE ALLE ORE 20.30.



La “Biblioteca vivente” di Legàmi

Forse le persone non si possono “sfogliare”, eppure anche loro hanno tanto da raccontare. Ognuno di noi è una storia meravigliosa: su questa convinzione si è basata questa nuova interessante idea, presentata in occasione del lancio dell’iniziativa “Como fratelli tutti”



Quando sfoglio le pagine dei libri mi trovo catapultata in storie sempre diverse. Forse le persone non si possono “sfogliare”, eppure anche loro hanno tanto da raccontare. Attraverso gli occhi e il cuore, ma soprattutto grazie ai legami, che intrecciando vite differenti, danno origine ad inesauribile bellezza. Ognuno di noi è una storia meravigliosa: su questa convinzione si è basata la “Biblioteca vivente” realizzata dal gruppo Legàmi.

Il desiderio era quello di promuovere, nella giornata di lancio del progetto, “Como città fratelli tutti”: un’iniziativa civica che ha l’obiettivo di creare una rete di condivisione, dove le risorse personali che ciascuno può e decide di offrire, vengono messe al servizio di chi ne ha più bisogno.

Cosa meglio di una biblioteca vivente per raccontare la bellezza della condivisione messa in circolo? A Como i passanti potevano farsi ispirare da copertine colorate disposte su un banchetto, ognuna con il proprio titolo accattivante. Scelto il “libro” si scopriva che al posto di voltare pagine d’inchiostro stampato, serviva sedersi, tendere bene le orecchie e mettersi in ascolto di un racconto “parlante”. Ogni libro aveva un volto e un sorriso, ma anche tanto da comunicare: c’erano persone senza fissa dimora, volontari, amici di Legami. Ognuno regalava parole che sapevano di vita, non impresse sulla carta, ma sulla pelle. Si raccontavano i legami: come ognuno si è messo in gioco nella relazione con quello che poteva offrire, attraverso talenti e



fragilità.

Anche a me è stato chiesto di fare il libro: non avevo preparato bene un discorso, ma quando si parla di relazioni che abitano la vita, ci si accorge che la bellezza da portare è sconfinata.

Gli incontri che ribaltano modo di guardare, come quello con il mio “papà di strada”, Sergio; quelli che aiutano ad accorgerti del dono che sei, nonostante le fragilità. Le scelte che permettono di abitare ancora di più le relazioni, come quella di essere insegnante. Per me l’Azione Cattolica, Legami, la parrocchia; le relazioni che mettono ‘in crisi’ e quelle che portano con sé ancora più domande; quella bella e impegnativa con Dio.

Quel giorno ogni libro affidava, a chi si poneva in ascolto, storie piene di

luce, bellezza, a volte di buio e ferite; sempre però narrazioni abitate dalla profonda consapevolezza che nessuno si salva da solo.

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.” (Gv 15,12)

Il comandamento nuovo, che riconosciamo centro dell’agire della Chiesa e che abita il nostro servizio intessuto di relazioni, come Legami, ci richiama a questo desiderio continuo di generare nuove storie di comunione; nuovi capitoli da raccontare! Storie da amare ed abitare insieme. Racconti che parlino di relazioni nuove, dove chi è davanti a noi venga guardato e amato, non solo visto. Ognuno di noi può essere libro di questa meravigliosa biblioteca vivente!

GRETA FRIGERIO

Fratelli tutti

Como città fratelli tutti non è un partito, non è un coordinamento: è un’iniziativa civica per tutti e di tutti. Nasce dalla convinzione che i legami che ci uniscono sono ciò che di più prezioso abbiamo e costituiscono la struttura su cui poggia una comunità coesa e funzionale. I legami nascono dalla condivisione: è uno stile di vita che ci fa vivere insieme agli altri, mettendo a disposizione le nostre risorse personali per il bene della collettività e prendendoci cura di chi vive accanto a noi. Uno stile di vita che ci fa sentire, tutti, fratelli.

Il gruppo Legami ha scelto di aderire all’iniziativa per il valore profondo che c’è dietro. Riscoprirsi vicini e favorire l’incontro con tutti è alla base delle attività che svolgiamo come gruppo e ogni occasione è buona e giusta per poterle diffondere con più gente possibile.

Per avere maggiori info e aderire all’iniziativa cittàfratellitutti.it o info@cittàfratellitutti.it



■ Il 4 dicembre, con lo spettacolo “Boef e Asen. Una specie di presepe vivente”,

I Barabba’s Clown arrivano a Como - S. Agata



La compagnia teatrale Barabba’s Clowns di Arese (Mi), che da più di 40 anni si occupa di teatro sociale, porterà anche a Como il suo nuovo spettacolo, un testo che viene rappresentato dal 1999 in Europa e in America Latina (in originale Ox & Esel di Norbert Ebel) e che è stato tradotto per la prima volta in italiano da Ferruccio Cainero. Quest’ultimo è regista, autore e attore originario di Udine, da molti anni vive in Svizzera nel Canton Ticino e ha all’attivo numerosi spettacoli teatrali in tedesco e italiano, che negli anni ha rappresentato in Italia, Germania, Austria e Svizzera. Dopo la prima del 28 novembre a Bellinzona al Teatro Sociale, che co-produce lo spettacolo, e il giorno seguente a Milano all’università Bocconi, arriva in città: “Boef & Asen. Una specie di presepe vivente”, il **4 dicembre organizzato dalla parrocchia di S. Agata - Como**, alle ore 21. Ingresso libero. Siamo a Betlemme. È la notte di Natale dell’anno

0 o forse del 2020 o forse di sempre. L’asino e il bue non è che ci capiscano molto di queste strane storie complicate che hanno gli esseri umani. Un re degli ebrei, un salvatore, soldati che uccidono bambini. Non capiscono la confusione che c’è per le strade e nemmeno gli interessa tanto. Solo sanno che c’è un bambino nella loro mangiatoia. Per starsene in pace e godersi il meritato riposo al calduccio dopo una giornata passata a sgobbare al freddo e al gelo, bisognerebbe buttare fuori questo fagottino urlante. Ma nessuno dei due ha cuore di farlo. Non resta che prendersene cura. E chi lo fa? Be’ ci vuole una mamma. Già ma chi fa la mamma? L’asino e il bue tirano a sorte, ma non gli riesce gran che di fare la mamma o di fare il papà. In fondo nemmeno gliene importa poi di queste cose, si fa quel che si deve fare. L’importante è che il cucciolo stia bene. Lo spettacolo scritto nel 1999 da Norbert Ebel. È da anni un appuntamento fisso della

stagione dell’Avvento in vari teatri europei e dell’America latina. Fino ad oggi il testo non era mai stato tradotto in italiano. La bellezza di questo testo è che chiunque può trarne giovamento e divertimento indipendentemente dalla propria cultura e background religioso. Questo presepe vivente insegna che non si può abbandonare un cucciolo nel freddo e nel gelo, sia che si sappia o non si sappia chi sono il Messia e Giuseppe e Maria o Mattia e Matilde o cosa rode al re Erode... boh! La notte è buia, la testa dell’asino e del bue si confonde... ma non il cuore. Spettacolo adatto ai bambini dai 5 anni ai 90. Durata 1 ora.

A seguire la compagnia proseguirà il tour natalizio con numerose date tra il Canton Ticino, Milano e la Lombardia e una tappa anche in provincia di Udine, e avrà così molte occasioni di incontrare il pubblico per comunicare il messaggio profondo di questo testo molto significativo: l’accoglienza di un bimbo indifeso.

Al Setificio quattro anni per un diploma

Nello specifico il progetto all'ISIS Paolo Carcano riguarda il percorso quadriennale di Chimica e Materiali a curvatura tessile



Ci sono le sfilate di moda, pardon i fashion show, le passerelle, i modelli, le modelle, e naturalmente gli abiti. Ma dietro il tripudio del glamour e del prêt-à-porter c'è il lavoro assiduo e competente di decine di figure professionali, dal sarto al tintore e dall'operaio industriale al modellista di calzature. Senza il loro contributo il luccicante mondo dell'Haute Couture non esisterebbe neppure e che ahimè non ravvivano alcun interesse né umano né mediatico presso la maggioranza della popolazione, veri e propri ectoplasmi che non compaiono mai nelle trasmissioni televisive o sui giornali, a onta del ruolo preliminare e fondamentale che svolgono nella società. Sarà così sino a quando il Sistema Moda, come è stato caparbiamente qualche giorno fa in occasione della presentazione alla stampa del percorso quadriennale di Chimica e materiali a curvatura tessile attivo dal 2018 presso l'ISIS Paolo Carcano di Setificio, continuerà erroneamente a identificarsi con lo scorcio terminale del ciclo produttivo, quello appunto dei grandi eventi mondani che fanno la gioia delle primedonne e dei paparazzi, come se un ristorante potesse funzionare grazie alle mirabolanti arti culinarie dei suoi chef stellati, ma senza l'intervento a dir poco propedeutico e insostituibile di lavapiatti e camerieri. "Bisogna spiegare alla gente, e nello specifico alle famiglie dei ragazzi che scelgono di iscriversi a una scuola tecnica come il Setificio, che la moda non è il fashion ma è un'impresa aziendale che fa capo all'industria della Moda e degli Accessori - ha detto **Paolo Bastianello** del Comitato Education di Confindustria Moda, - e che si tratta di un settore produttivo dove è possibile trovare posti di lavoro non virtuali ma reali. Fare l'orlatrice delle tomaie non è un impiego di serie B, ma è una professione che richiede adeguate abilità e competenze, ed è per questo motivo che del corso di chimica quadriennale che quest'anno porterà i primi 19 giovani alla maturità qui all'ISIS Carcano abbiamo bisogno come del pane. È vero, d'altra parte, che nuove professionalità e capacità nascono ogni giorno, e che per venire incontro alle variegate e mutevoli richieste delle imprese occorrono figure qualificate in grado di muoversi al passo con i tempi, ed è qui che entra in gioco il tema della formazione, che per le scuole a indirizzo tecnico è la chiave di volta di tutto il discorso relativo alle nuove strategie e



La sperimentazione è stata avviata nel 2018 dall'istituto comasco e ha visto ampia soddisfazione da parte degli studenti e delle aziende che li hanno ospitati in "stage" in questi anni. Una modalità che il Ministero dell'Istruzione annuncia di voler ampliare con una proposta di oltre mille corsi in tutta Italia, che consentirà ai nostri studenti di seguire un percorso analogo a quanto accade nel resto d'Europa.

di **Salvatore Couchoud**

opportunità con le quali opera il mercato del lavoro". A tale proposito, e rimarcando quanto sostenuto da Bastianello, il presidente del Sistema Moda Italia **Sergio Tamborini** ha sottolineato che "saranno almeno quattrocentomila i nuovi posti di lavoro resi disponibili dal settore della moda italiana, e non soltanto alla voce "export". I giovani devono capire che non si vive di sole sfilate, e che la nostra filiera, al di là delle componenti più appariscenti che fanno parte del gioco, dipende da quantità enormi di lavoro silenzioso e in genere manuale, che gli organi d'informazione dovrebbero aiutarci a fare uscire allo scoperto, anche perché le famiglie ignorano cosa sia veramente il mondo della moda e non sanno neppure che è proprio questo uno dei comparti trainanti della nostra economia, in quanto le aziende hanno un grande bisogno di personale formato e qualificato. E questo chiama in causa il tasto dolente della preparazione del corpo docente, che è forse la carenza più significativa su cui si dovrà lavorare, essendo inutile inserire in una scuola tecnica un docente che, per restare nel contesto del Setificio, non ha mai visto da vicino un filato e non sa nemmeno attraverso quali fasi di lavorazione dovrà transitare". Ma le difficoltà non riguardano a dire il vero soltanto la formazione dei docenti poiché, come ha spiegato il Former Education Area Manager di Confindustria **Claudio Gentili** "negli ultimi anni abbiamo assistito a una desertificazione selvaggia delle scuole tecniche, ed è proprio questa la causa del fatto che tante imprese non

riescono più a reperire figure professionali tecnicamente competenti. Ma per fortuna, nel caso di Como, la solida interazione tra il Setificio e il territorio, che ha già procurato risultati notevoli e non mancherà di garantirne anche in futuro, costituisce una felice eccezione, ed è dunque un privilegio da confermare e rafforzare anche in vista degli attesi sviluppi nel campo della moda, che per la provincia lariana saranno senza dubbio in linea con la storia del territorio e le sue tradizioni nella sfera del tessile". Anche per il dirigente scolastico dell'ISIS Paolo Carcano **Roberto Peverelli** "il rapporto delle scuole con le imprese fa emergere con chiarezza il dato inequivocabile che assegna alle prime un ruolo integrante all'interno di un sistema economico e produttivo di enorme valenza strategica per tutto il Paese. Da sempre il Carcano lavora per costruire legami tra mondo della scuola e mondo delle aziende, a vantaggio di tutto il territorio, anche se gli effetti benefici magari non sempre si vedono subito e occorre del tempo per valutarli nella loro plastica concretezza. E l'idea di dar vita a un corso quadriennale di chimica, partito quattro anni fa e per ora unico in Italia, ha ricevuto proprio in questi giorni un'indiretta "approvazione" da parte del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che si sta battendo per ampliare la platea dei quadriennali nelle scuole italiane, in sintonia con quanto avviene nelle altre regioni d'Europa. Per ottenere questo ampliamento occorre tuttavia spiegare ai genitori che, rispetto alla durata quinquennale del percorso scolastico, il quadriennale rappresenta un vantaggio e non un handicap, soprattutto in termini di qualità e di dialogo con le aziende e il territorio. Si aggiunga che a due passi dal Setificio sorge l'Università, e che quasi tutti i nostri maturandi hanno intenzione di proseguire gli studi in un ateneo che d'altronde ha già mostrato la sua apertura e disponibilità ad assecondare i nostri giovani a lavorare in questa direzione, che è quella che pone i ragazzi a contatto con il palcoscenico multiforme della chimica, delle vernici, del legno, della carta e di tutte le altre sostanze "impregnate" chimicamente nelle fasi lavorative del tessile. Il segnale lanciato dal ministro è dunque per noi da raccogliere e da elaborare, perché solo in questo modo potremo valorizzare i corsi quadriennali e invertire la tendenza che li pone in retroguardia rispetto al canone scolastico tradizionale".

Ictus: prestigioso premio europeo alla Stroke Unit di Asst Lariana

Ictus: prestigioso premio europeo è stato riconosciuto alla Stroke Unit di Asst Lariana dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. La Stroke comasca è infatti stata insignita di Centro ORO nell'ambito del programma ESO-Angels Awards Q2/2021 che riconosce gli Stroke Team che si impegnano quotidianamente per migliorare la qualità del proprio lavoro e certifica l'inserimento della Stroke in un network di eccellenza sanitaria italiana ed europea nella cura dell'ictus. Sono stati 280 i pazienti ricoverati presso la Stroke Unit di

Asst Lariana nel 2019 e 400 nel 2020, anno in cui Asst Lariana con l'ospedale Sant'Anna è stato riconosciuto da Regione Lombardia come Centro Hub per l'ictus, ossia centro di riferimento a livello provinciale. Nel 2021, ad oggi, i pazienti ricoverati sono stati 360. Ricordiamo che in Italia l'ictus è la seconda causa di morte dopo le malattie ischemiche del cuore e responsabile del 10% di tutti i decessi e rappresenta la prima causa di invalidità. Ogni anno si registrano nel nostro Paese circa 90.000 ricoveri dovuti all'ictus cerebrale, di cui il 20% sono recidive.



DAL 3 AL 5 DICEMBRE
I brani sono già stati
resi noti da settembre
per permettere alla
giuria di conoscerli bene.
Tra i giudici anche due
giovannissimi comaschi!

Viaggio dentro la “magia” dello Zecchino d’Oro

Dal 3 al 5 dicembre, su Rai uno sarà possibile ascoltare 14 canzoni in gara nel nuovo 64esimo Zecchino d’Oro. I brani sono già stati resi noti dal 17 settembre, distribuiti da Sony Music e resi disponibili su tutte le piattaforme digitali in download e streaming (Spotify, Amazon Music, Apple Music e YouTube). Una grande novità, quella di Antoniano di anticipare l’uscita delle canzoni rispetto alla trasmissione, che permetterà a tutti i bambini di arrivare preparati alla 64ª edizione, in onda a dicembre su Rai1, accompagnati come di consueto dal Coro diretto da Sabrina Simoni. Le puntate saranno condotte da Paolo Contini e Francesca Fialdini, mentre per la finale di domenica la conduzione sarà di Carlo Conti. I brani di quest’anno spiccano per originalità e per l’ingresso di generi musicali nuovi e diversi tra loro: dalla trap al reggaeton, dalla canzone pop al rock e al rap. Canzoni pensate per le nuove generazioni, anche nelle tematiche: il riciclo e l’attenzione all’ambiente, i giochi di parole e le filastrocche, irresistibili balli con simpatici animaletti. Un insieme di allegria e divertimento, ma anche contenuti valoriali e spunti di riflessione.



Gli stessi autori si raccontano, ne abbiamo incontrati alcuni in questo viaggio di conoscenza su come nasce una canzone. **Flavio Careddu, Giuseppe De Rosa e Carmine Spera** hanno dato vita al divertente personaggio di “Bartolo il barattolo” che, tra mille peripezie esistenziali e diversi ruoli via via ricoperti (scatola di latta, pezzo di pentola a pressione, componente di un fanale di un trattore, ecc...) non perde mai la speranza di poter realizzare, un giorno, il suo sogno: diventare, cambiamento dopo cambiamento, un bel giocattolo, per il gioco e il divertimento dei bambini. Ne è uscito un arrangiamento divertente dove è inserita anche la voce del De Rosa che rielabora elettronicamente, simula il basso. «Clap clap - spiega **Mario Gardini** - nasce dall’idea di Marco Iardella di fare una canzone per bambini piccoli. Mi mandò un brano divertente dove vi era inserito il battito di mani e a me venne in mente l’idea dell’applauso a tutte quelle cose di ogni giorno che ci rendono la vita più bella: l’amico che sorride, il pullmino che ti porta a casa, la mamma che ti bacia... Ho adorato scrivere questo brano poiché ho lavorato su un testo musicalmente allegro e gioioso dove il messaggio è molto semplice ed è quello di apprezzare le cose di ogni giorno, forse ho preso ispirazione dal mio nipotino di 4 anni che ha ancora in sé la capacità di stupirsi per piccole e semplici cose». L’idea di **Lodovico Saccol** “Potevo nascere gattino” nasce da un momento di sconforto in cui osservando il suo gatto coccolato, viziato e senza pensieri ha esclamato «Se fossi nato gatto sarebbe stato meglio!».

Poi però si è fermato a riflettere che anche il gatto deve essere fortunato a capitare in una famiglia che vizia e coccola. Ci spiega Saccol: «Quindi che differenza c’è tra nascere gatto e nascere uomo? Alla fine, si tratta sempre di fortuna o sfortuna venire al mondo in un posto piuttosto che in un altro. Non lo scegli tu, semplicemente ti capita e la “subisci” ed ecco che automaticamente diventi prezioso per il semplice fatto di essere una creatura, in quanto creatura non in quanto italiano, straniero, giallo, nero bianco, abile, disabile... Ogni creatura è preziosa come essere a se stante, fa parte del grande progetto di Dio per l’umanità e costituisce un tassello di un grande progetto. E ciascuno di noi nel proprio piccolo mondo può contribuire a fare piccole cose, e l’insieme delle piccole cose possono contribuire a cambiare la storia. I temi affrontati sono impegnativi e per questo ho utilizzato il rock, per me è il genere musicale che va dritto al cuore». Infine, **Gianfranco Grottoli** ci racconta del suo Reggaetonno: «Il reggaetonno è nata a Torino in un pomeriggio di agosto di diversi anni fa in cui mi sono trovato con **Andrea Vascetti** e **Andrea Casamento**. Suonando su un ritmo reggaeton e cantando la prima parte “la musica va, la musica va...” e convincendoci che dovevamo lavorare su un ritmo reggaeton... ad un certo punto ci siamo guardati ed abbiamo detto “ma allora facciamo il Reggaetonno!” Quindi l’idea, che non c’era ancora, è scaturita così e poi di conseguenza abbiamo continuato su quella linea costruendoci sopra la storia del Tonno che gira tutte le spiagge insegnando agli altri, comprese le acciughine in tutù, il suo

ballo. Vorrei aggiungere che ci piace molto la realizzazione musicale di Lucio Fabbri ed il cartone animato che l’accompagna e che per quanto riguarda gli arrangiamenti delle canzoni sembra che si sia tornati ad un ottimo prodotto con suoni e parti musicali attuali, dopo una parentesi di qualche anno in cui le canzoni non erano trattate con la giusta cura non assecondando le intenzioni e lo spirito degli autori. Insomma uno Zecchino che va incontro ai gusti del pubblico pur mantenendo la sua peculiarità di manifestazione che trattando temi importanti sensibilizza gli ascoltatori a rifletterci su. Su questo vorrei fare i complimenti (con la kappa come il nostro katicacammello) a tutto lo staff dell’Antoniano ed un grosso in bocca al lupo a tutti. Ci vediamo a dicembre! Sarà uno Zecchino di rinascita!» Noi parteciperemo alla finale per raccontarvi tutto: dalla diretta al dopo Zecchino. Novità nella novità anche due giovani comaschi, Pietro e Chiara, che faranno parte della giuria! Prima di salutarvi vi ricordiamo il progetto di solidarietà di Antoniano “Operazione Pane” che sostiene diverse mense francescane in tutta Italia e una in Siria, aiutandole a garantire un pasto caldo e un futuro più sereno a migliaia di persone e famiglie in difficoltà, aumentate ancora di più a causa dell’emergenza sanitaria. L’aiuto offerto da “Operazione Pane” parte da un pasto caldo ma è molto di più: è un cammino che, passando dall’ascolto e dal dialogo, porta a una rinascita personale e sociale. Sul sito dello Zecchino (<https://zecchinodoro.org>) le indicazioni su come effettuare un’offerta.

MARIA GRAZIA NOVELLI
inviata allo Zecchino d’Oro 2021

■ Visita all’impianto del Baradello con il Fai

Studenti in “caverna”

La delegazione Fai di Como ha scelto l’impianto del Baradello tra i siti d’interesse delle Giornate FAI per le scuole. Gli alunni della 2C della media Leopardi di Como, nei giorni scorsi, hanno potuto approfondire insieme ai tecnici le varie fasi di trattamento della risorsa idrica e integrare così il loro progetto “Acqua elevata alla terza”. Completamente inserito in una caverna, ad impatto urbanistico zero, l’impianto di potabilizzazione è un complesso di avanguardia tecnologica, gestito da Lereti, società di distribuzione del gruppo Acsm Agam. “È fondamentale il rapporto con le scuole - ha sottolineato Pierpaolo Torelli, amministratore delegato de Lereti, - anche per promuovere le attività di sensibilizzazione sulla tutela delle risorse naturali in cui siamo fortemente impegnati. I giovani sono del resto gli interpreti più sensibili e attenti ai valori della sostenibilità”.



Hai un parente
o un amico
con problemi
di alcol?

I Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

www.al-anon.it

Numero Verde
800 087 897

Gruppi Familiari Al-Anon

Forza e Speranza per familiari e amici di bevitori problematici.

Gruppi Familiari Al-Anon Italia

per familiari e amici di bevitori problematici

Ufficio Servizi Clienti - Via Piave, 19 - 30134 Milano

telefono 02 58114241 - fax 02 58117112

Cisl dei Laghi. I congressi di Femca e Filca Conferme per tessili ed edilizia

Continua la stagione dei Congressi della Cisl dei Laghi. Le categorie si stanno incontrando per un bilancio del lavoro svolto e la conferma o il rinnovo dei propri gruppi dirigenti. Di seguito una sintesi dei congressi che si sono svolti nei giorni scorsi.

FEMCA CISL DEI LAGHI
Carlotta Schirripa è stata confermata segretaria generale della Femca Cisl dei Laghi, organizzazione dei tessili, energia e chimici aderente alla Cisl. Il 3° congresso della Femca Cisl del Laghi, dal titolo, "Esserci per cambiare" si è celebrato il 25 novembre presso il Teatro Sociale di Busto Arsizio e il 26 novembre presso Villa Porro Pirelli ad Induno Olona. A completare la segreteria **Antonio Monsurro** e **Mirco Ciogli**.

Hanno preso parte ai lavori, tra gli altri, **Nora Garofalo**, segretaria generale Femca Cisl nazionale; **Ugo Duci**, segretario generale Cisl Lombardia; **Paolo Ronchi**, segretario generale Femca Cisl Lombardia, e **Daniele Magon**, segretario generale Cisl dei Laghi.

Circa 180 i delegati presenti, in rappresentanza di 7000 lavoratori e lavoratrici iscritti alla Femca in 800 aziende nei territori delle provincie di Varese e Como.

Oltre ai lavori congressuali e alla relazione della segretaria Carlotta Schirripa i partecipanti alla due giorni hanno potuto assistere anche alla rappresentazione teatrale "Sul Lavoro Fondata" di Stefano Massini e allo



spettacolo Ri-Scatti di Antonella Colombo, contro la violenza di genere, proprio in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne. Carlotta Schirripa ricopre infatti anche l'incarico di coordinatrice delle politiche di genere per la Femca Nazionale il sindacato al servizio degli altri. «Il congresso è il momento di democrazia e partecipazione più importante nel sindacato, e lo è stato anche in questa edizione - le parole di Carlotta Schirripa -. Ci siamo ritrovati non per celebrare un rito stanco, ma per rilanciare il nostro impegno quotidiano per aiutare, difendere e rappresentare le lavoratrici e i lavoratori dei nostri settori. Le loro vite le loro storie, quelle dei loro famigliari e dei loro affetti sono il senso ultimo del nostro lavoro. Nello spettacolo teatrale "Sul Lavoro Fondata" abbiamo sentito esprimere bellezza del fare sindacato, che si traduce nel mettere al servizio degli altri la propria



competenza, la propria mente, le proprie mani. Per migliorare la vita altrui. Per noi fare sindacato è proprio questo: metterci al servizio per migliorare la vita altrui».

Occupabilità delle persone. «Non a caso - conclude la Segretaria - in questo congresso abbiamo lavorato sul tema dell'occupabilità delle persone. Noi abbiamo chiaro che dobbiamo aiutare tutti ad essere al passo dei grandi cambiamenti in atto. Quelli sociali, quelli politici quelli ambientali. Il sindacato ha un ruolo decisivo perché non solo è tutela della persona al lavoro, ma anche, direi quasi soprattutto, è sostegno della persona al lavoro. La persona tutta, e quindi ci interessa certo il suo futuro, per cui ci occupiamo dei contratti e della sua formazione, ma ci interessa anche il suo presente, per cui ci occupiamo del welfare, della conciliazione dei suoi

bisogni e di quelli della sua famiglia. Il compito che ci siamo assunti è continuare ad esserci, per cambiare, e per cambiare in meglio. Dal congresso, nel proseguire il lavoro di questi anni, ci guiderà la volontà di essere ancora più rappresentativi nei luoghi di lavoro, con l'obiettivo di incrementare i nostri iscritti e la partecipazione.

FILCA CISL DEI LAGHI
Il congresso della Filca Cisl dei Laghi (la Federazione di categoria del sindacato che organizza gli addetti dell'edilizia, dell'industria del legno, del cemento, dei laterizi, del marmo e della pietra), svoltosi il 29 e 30 novembre presso il Centro Congressi Cavour di Bergamo, ha confermato **Roberto Turri** segretario generale della Filca dei Laghi e ridisegnato la presenza organizzativa della categoria sul territorio lombardo.

Macroarea della Lombardia Ovest. «Si è trattato di un congresso molto particolare - spiega Roberto Turri - che ne ha riuniti quattro in uno. La Filca Cisl dei Laghi, la Filca Cisl Milano Metropoli, la Filca Cisl Monza-Brianza-Lecco e la Filca Cisl Pavia- Lodi hanno infatti dato vita alla Macroarea della Lombardia Ovest. Dal punto di vista delle strutture rimarranno i quattro territori, ciascuno con la propria identità ed un proprio coordinatore, mentre Macroarea risponderà all'obiettivo di una maggiore condivisione di forze e risorse, così che insieme si possa fronteggiare al meglio la crisi ed essere più incisivi

nei cantieri. La segreteria è composta da sei persone: i quattro segretari generali dei rispettivi territori, di cui uno di loro è anche il coordinatore di tutta la Macroarea, un segretario amministrativo e un segretario organizzativo».

Passaggio delicato. «Si è trattato per noi di un passaggio molto delicato e importante - prosegue Turri -. Abbiamo dato vita ad una struttura che complessivamente raccoglie 20 mila iscritti (4 mila per la Filca dei Laghi, 4 mila per Monza-Lecco-Brianza, 2 mila per Pavia - Lodi e circa 10 mila per Milano) e si avvale di circa 45 operatori tra quadri tecnici e quadri politici. Una realtà pertanto dal significativo "peso specifico"».

Impianti fissi ed edilizia.

«Forti di questo nuovo organismo - conclude Turri - concentreremo gli sforzi in particolare su due ambiti. Il primo sarà il legno-cemento, rispetto al quale abbiamo costituito un pool specializzato sugli impianti fissi che lavorerà a scavalco sui territori, rilanciando una presenza capillare della Filca, in tutte le sedi, accanto ai lavoratori. Gli impianti fissi sono infatti molto importanti ma, tradizionalmente, hanno un peso minore rispetto all'edilizia. Il secondo ambito d'azione consisterà nel lavorare insieme anche nel campo edile, sempre a scavalco sui territori, così da cercare di superare i confini geografici e creare operatori in grado di lavorare su più aree, che ci permetterà di consolidare il rapporto con i lavoratori e rispondere al meglio alle loro necessità».

■ Da mercoledì 8 dicembre

Torna il presepe al Santuario di Guanzate

Torna dopo il forzato arresto dello scorso anno per i noti motivi, il presepe allestito presso il Santuario di Guanzate. I visitatori che si recheranno al Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo di Guanzate per la consueta visita al presepe troveranno una scena un po' diversa dal solito. Per evitare assembramenti ancora pericolosi e rispettare al massimo tutte le regole anti-pandemia che abbiamo dovuto imparare in questi lunghi mesi, il presepe è, sì collocato nella cappella laterale destra dedicata a San Giuseppe dove viene posto di solito, ma realizzato al centro della stessa in modo che i visitatori possano osservare tutta la scena a 360°.

Il gruppo della Natività domina dall'alto tutta la scena in quanto posta su un piedistallo girevole realizzato dalle mani esperte di Enrico Castelnuovo, un punto di riferimento importante e prezioso per tutto il gruppo di volontari che ogni anno si danno appuntamento già dalla fine di settembre per realizzare il presepe.

Ai piedi della Natività sono rappresentati i quattro elementi vitali, Acqua, Fuoco, Aria e Terra. L'universo, di cui Dio è creatore e Signore.

L'acqua, fonte di vita e salvezza. Il fuo-

co, che riscalda e dà luce illuminando l'oscurità. L'aria, elemento vitale per tutti gli esseri viventi e la terra, un bene prezioso che dobbiamo tornare ad amare e rispettare. Ecco i quattro elementi dove trovano spazio le numerose figure in movimento che rappresentano i vecchi mestieri di un tempo realizzate dalla maestria e dall'ingegno di Vittorio Gini e che da sempre catturano l'attenzione e l'ammirazione di grandi e piccini.

La tradizione del presepe sotto le antiche volte del Santuario di Guanzate persiste ormai da quasi 25 anni. Anche quest'anno sarà possibile visitare dal pomeriggio di mercoledì 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione e chiusura dell'anno di San Giuseppe, a domenica 23 gennaio 2022, l'opera che il gruppo dei volontari "Amici del Presepe" ha realizzato per offrire ai sempre più numerosi visitatori un momento di riflessione e di preghiera davanti al grande mistero di Gesù che si fa uomo fra gli uomini.

Un momento di riflessione per staccarci per qualche istante dalle proposte frenetiche e consumistiche della società di oggi.



ORARIO VISITE:
FIERALI DALLE
14.30 ALLE 16.30
FESTIVI DALLE 14.30
ALLE 17.00

L'interessante progetto discografico della pianista erbese



Gaia Sokoli e Fanny Mendelssohn

La pianista comasca Gaia Sokoli, nata a Erba nel 1998 da genitori albanesi, ha dato vita a un notevole progetto discografico, prodotto dall'etichetta "Piano Classics", teso alla scoperta delle stupefacenti Sonate per pianoforte di Fanny Mendelssohn (1805-1847), la cui produzione è ancora in gran parte da scoprire. È questo il primo volume che potrebbe preludere all'integrale delle opere pianistiche della sorella di Felix, che possono così avere finalmente un'adeguata valutazione artistica. Come quella del più noto fratello (Felix Mendelssohn-Bartholdy: 1809-1847), la musica di Fanny è molto lirica e melodica e fece un particolare uso dell'armonia. A volte le sue stesse composizioni, che venivano spesso indicate con la sigla F.M., furono erroneamente attribuite al fratello. Le composizioni contenute in questo cd sono interessanti e ben scritte. Con la "Sonata in sol minore" (1843), pubblicata nel 1991, ha affrontato abilmente un genere in gran parte off-limits per le compositrici tedesche. Il manoscritto è conservato presso la Staatsbibliothek di Berlino. Nel primo movimento ("Allegro molto agitato") si notano alcune armonie dissonanti e numerose modulazioni contrastanti con lo stile dell'epoca. Molto delicato il terzo movimento ("Adagio"). La "Ostersonate" (1828) è stata scoperta in tempi recenti e attribuita a Fanny solo nel 2010. Come la "Sonata in sol minore" è suddivisa in quattro movimenti, ma ha un carattere del tutto differente. Tormentato il finale, in la minore, in cui un corale pasquale dà in conclusione una sorta di serenità. La breve "Sonatensatz" (Movimento

di Sonata: "Allegro moderato molto") risale al 1822: è caratterizzata da un accompagnamento in terzine e armonie sempre mutevoli. La "Sonata in do minore" fu composta nel 1824 e mantiene la tradizionale struttura in tre movimenti: "Allegro moderato e con espressione", "Andante con moto", "Finale: Presto". Il secondo tempo è caratterizzato da un ritmo ostinato, che dà luogo a una fatalistica atmosfera. Ottime sono le note contenute nel booklet, firmate dal suo maestro e mentore Roberto Prosseda, uno dei maggiori pianisti italiani; peccato che siano scritte solo in inglese. E' questo un cd importante sia per l'aspetto culturale che per quello interpretativo. La giovane pianista Gaia Sokoli suona con convinzione, impegno, fervore, sentimento e brillantezza riuscendo a penetrare persino nei meandri più nascosti della musica di Fanny, rendendole pieno merito. Crede molto in questo repertorio e si sente. La sua esecuzione è di assoluto valore per perizia tecnica, resa sonora ed espressività. Nulla è lasciato al caso, tutto è frutto di studio e approfondimento. Il suo tocco è incisivo e, nel contempo, delicato; suadente la tavolozza timbrica e adeguata la dinamica, convincente la qualità del cantabile, ammirevole il fraseggio. Il suo suono è delicato e morbido, agile e scattante. Gaia ha iniziato i suoi studi musicali ad Alzate Brianza presso l'Accademia Pianistica Giovani Talenti sotto la guida della valente didatta Claudia Boz e li ha proseguiti con Roberto Prosseda con il quale si sta perfezionando.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Teatro Sociale di Como As.Li.Co. Opera kids e Flirtheater

Due iniziative contraddistinguono il Teatro Sociale di Como As.Li.Co: "Opera kids" e "Flirtheater". "Opera kids", l'abituale appuntamento dell'8 dicembre che il Teatro dedica a bambini e famiglie, torna quest'anno nel contesto di una ricerca internazionale che rientra nel programma Erasmus+ dell'Unione Europea. Lo spettacolo a Como è realizzato in collaborazione con Città dei Balocchi, Consorzio Como Turistica, Amici di Como e con il patrocinio del Comune di Como. Ritorna quest'anno con il debutto "Dolce Cenerentola". Due sono le recite: la prima alle ore 16, la seconda alle ore 18. Alle 14.30 viene proposto, su iscrizione, un laboratorio per le famiglie al fine di apprendere i momenti partecipativi dello spettacolo a cura di un formatore Opera Education. Questa nuova produzione vanta la regia

di Simone Guerro. Le "animazioni" sono a cura di Nadia Milani, i "pupazzi" di Ilaria Comisso e la "drammaturgia musicale" di Giuseppe Califano. Il cast comprende Giacomo Occhi, attore nei panni di Don Ramiro/Dandini; l'attrice Miriam Costamagna nel ruolo di Don Magnifico/Clorinda/Tisbe e il mezzosoprano Matilde Lazzaroni nel ruolo della protagonista Cenerentola. Al piano di alternano Hyeji Choi e Pasquale Cardenia. L'ingresso è gratuito grazie a "Como Città dei Balocchi", con ritiro obbligatorio del biglietto con posto assegnato. "Dolce Cenerentola", liberamente ispirato a "La Cenerentola" di Rossini, è una commedia che parla della ricerca della vera umanità. Mentre gran parte del mondo si muove per avere potere e denaro, esistono e resistono persone che hanno l'onestà come valore più grande. Un valore che unisce ricchi e



poveri, donne e uomini. Torna inoltre "Flirtheater", l'iniziativa dedicata agli under30 che hanno la passione per il teatro, la musica e la danza. Oltre ai giovani già appassionati, questa originale proposta può essere l'occasione per un primo approccio a coloro che sono sempre stati intimiditi dal teatro o incerti sul proprio gusto personale. E' un'occasione sui generis per tornare in Teatro, riprendere le abitudini pre-Covid, tornare a uscire, socializzare e incontrare altre persone

con i medesimi interessi. Per scoprire il teatro in tutte le sue forme, a disposizione degli under30, vi è un carnet di cinque spettacoli al prezzo speciale di 60 euro in vendita alla biglietteria del Teatro. È possibile scegliere fra le opere liriche (2 e 4 dicembre; 14 e 16 gennaio), spettacoli di danza (31 dicembre, 19 febbraio, 2 aprile), la musica (16 dicembre, 26 febbraio, 19 marzo, 9 aprile), teatro di prosa (12 febbraio e 24 febbraio, 9, 15 e 17 marzo), "Prosa Off" (9, 10, 15 febbraio, 22 marzo, 12 e 30 aprile).

COMO

Al Teatro Nuovo di Rebbio la rassegna TE. CI. CO. Teatro Civile Como

Il Comune di Como, Assessorato alla Cultura, in collaborazione con "Teatro in Mostra", organizza al Teatro Nuovo di Rebbio la rassegna "TE.CI.CO. Teatro Civile Como" dedicata al teatro d'impegno civile. Due le pièces teatrali: Domenica 5 dicembre, alle ore 16, andrà in scena "Barbablù 2.0 - I panni sporchi si lavano in famiglia": drammaturgia di Magdalena Barile, regia di Eleonora Moro, interpreti Laura Negretti e Alessandro Quattro. Sabato 15 gennaio (ore 21), sul palco rebbiese, verrà rappresentato "Like": drammaturgia di Magdalena Barile, regia Filippo Renda, con Laura Negretti, Alessandro Quattro

e Silvia Ripamonti. L'ingresso agli spettacoli è libero senza obbligo di prenotazione; green pass obbligatorio. "Barbablù 2.0" tratta un argomento attualissimo e assai pertinente alla tematica della rassegna. Narra la violenza domestica: quella più diffusa e meno visibile poiché si consuma fra le pareti della propria casa e proviene dalle persone che dovrebbero conoscerti e amarti e invece ti distrugge sia fisicamente sia psicologicamente e moralmente. E', in un certo senso, l'archetipo della celebre favola di "Barbablù" aggiornata al XXI secolo. Evidenzia un mondo in cui apparentemente veleggia un'armonia assoluta, quasi di fiaba, dove invece, dietro le quinte, imperversano meccanismi

implacabili di violenza psicologica. "Barbablù 2.0" non è solo la storia di un marito violento, ma è anche la storia di un viaggio nella testa di una donna. La ricerca di un'identità che si è persa, sfilacciata fra violenze e soprusi, che sono diventati la norma. Tutto si svolge come in un giallo in cui la protagonista, una delle tante donne di oggi, ricostruirà la dinamica di un omicidio, il suo, giungendo alla consapevolezza finale e atroce di esserne stata complice. "Like" narra la vita di una donna qualunque in una città qualsiasi, che ricorda ampiamente la città in cui tutti viviamo, forse più allegra di quanto non siano in realtà le nostre vite e le nostre città. Un mondo apparentemente gioioso dove tutti si

vogliono bene, ma si tratta in effetti di una super-realtà. Una "Wonderland" dominata da un potente social-media a cui tutti (o quasi) si iscrivono e una "Likeland" dove tutti sono ossessionati dal raggiungere un indice di gradimento il più elevato possibile per avere il meglio in ogni campo. In questo mondo apparentemente così bello ciò che conta è essere popolari e molto social, altrimenti non sei nessuno. Un futuro distopico e lontano da noi, ma in realtà sorprendentemente simile al mondo e all'uomo di oggi. La triste realtà è che i rapporti fra le persone non sono più rapporti sociali, bensì relazioni tramite i social. Riusciremo, un domani, a riappropriarci della "vicinanza sociale"?

Olgiate Comasco: la chiesa “dei draghi”

Oltre ai variopinti e luminosi affreschi che si possono scorgere negli altari laterali e nella volta della parrocchiale è possibile anche notare, ad uno sguardo attento, alcune raffigurazioni fantastiche simili a leggendari animali

Ad un primo sguardo la chiesa parrocchiale di Olgiate sorprende per la sua ampiezza e il clima profondamente spirituale che vi si respira. Gli occhi sono attratti dal maestoso crocifisso che domina dall'altare maggiore e dalla luce che brilla sul tabernacolo. Nei giorni particolarmente luminosi gli affreschi variopinti degli altari laterali e della volta donano serenità e freschezza al devoto visitatore, che rincorre le vicende della vita di Gesù e cerca di riconoscere i volti dei santi che vi sono rappresentati. Ma, come si dice, “il diavolo si annida nel dettaglio”: si nascondono infatti alcune raffigurazioni fantastiche curiosamente simili a leggendari animali. Si tratta di veri e propri mostruosi draghi! Sono cinque i draghi che “abitano” la volta, le finestre e gli altari del nostro maestoso tempio: questi grandi lucertoloni alati sarebbero certamente molto spaventosi, se solo non fossero già rappresentati come impotenti, sottomessi, schiacciati da qualcuno ancora più potente di loro. Questi sono i santi, specialmente San Giorgio, il Cavaliere di Dio, sant'Ilario, il



Pastore Coraggioso, san Michele, Principe dell'esercito celeste e Maria Santissima, la Donna che schiaccia il Serpente antico. Pare curioso che addirittura in una chiesa ci sia una insistenza così marcata nel raffigurare soggetti non



proprio benevoli, anzi demoniaci! Ma il segreto è presto svelato: nella vita di ognuno di noi ci sarà un'occasione per decidere di battersi al fine di una giusta causa e di lottare, dunque, contro un drago. Per esempio, illustrare la vita di san Giorgio, dai contorni leggendari, serve a “chiarire l'idea che il terrore illimitato ha un limite, che i nemici informi hanno nemici nei cavalieri di Dio, che c'è qualcosa nell'universo di più mistico dell'oscurità e più forte della più forte paura” (cf. G.K. Chesterton). Tutti i genitori, ma specialmente i genitori dei bimbi malati si battono contro un drago, come i poliziotti, i pompieri, gli insegnanti, gli scrittori, i giornalisti, i medici, tutti quelli che nel loro lavoro o nella loro missione non scappano davanti alle difficoltà e a ostacoli molto più grandi di loro. Ma tutti i santi e le sante della storia, anche se non viene dipinto ai loro piedi, hanno sconfitto il

loro “drago”: che si chiami mafia per don Pino Puglisi, che si chiami ingiustizia per il vescovo Oscar Romero, che si chiami indifferenza per Madre Teresa,... Essi ci spronano a non disperare davanti ai nostri draghi, ma a confidare sempre nella potenza di Dio. Proprio i santi accompagnano con le loro storie i ragazzi e le ragazze dell'Iniziazione cristiana che, gruppo per gruppo, hanno seguito l'apposito percorso de “La Chiesa dei Draghi”, guidati dalle catechiste e i sacerdoti. I pannelli espositivi sono stati a disposizione di tutti negli orari di apertura della chiesa parrocchiale di Olgiate. Con questa curiosa catechesi tutti potranno riscoprire alcuni dettagli della bella chiesa di Olgiate, conoscere la storia di alcuni santi e comprendere perché i cristiani, discepoli di Gesù, possono diventare, con la grazia di Dio, uomini e donne “più forti dei draghi”.

Don Aldo: un nuovo riflesso della luce del Signore

Non c'è niente di più bello per una comunità di fedeli che ricevere in festa un nuovo pastore, inviato dal Signore, per dare nuovo impulso alla vita delle parrocchie a lui affidate. Così domenica 21 novembre in Grandola la comunità tutta, insieme alle altre tre parrocchie di Bene Lario, Grona e Naggio ha accolto l'arrivo del loro nuovo parroco **don Aldo Radaelli**. Don Aldo era atteso sul sagrato da don Fausto Sangiani (in rappresentanza del Vescovo monsignor Oscar Cantoni), da mons. Italo Mazzoni, dagli altri sacerdoti del vicariato, dal sindaco Angelo Adamo e una da comunità in festa. La cerimonia ha avuto inizio all'esterno con un benvenuto musicale dei bambini e ragazzi delle parrocchie a cui sono seguiti il discorso del sindaco e di una rappresentanza della comunità dei fedeli. Il rito dell'ingresso del nuovo parroco è iniziato sul sagrato con la consegna delle chiavi, ed è proseguito all'interno con la prima celebrazione di don Aldo, per finire con un piacevole momento di saluti e foto ricordo a cui, causa regole Covid, non hanno potuto seguire i consueti brindisi; questi tempi finiranno e non mancheranno

le occasioni di festa per la comunità. Come si è ricordato a tutti nel discorso di saluto dei fedeli a don Aldo: “Prima di tutto tu sei il nostro tramite nel sacrificio eucaristico. Quel sacrificio eucaristico che deve essere sempre presente e al centro del pensiero di ognuno di noi perché se manca questo manca il senso di ogni cristiano. Se manca il rispetto e il credo convinto nel momento in cui nostro Signore si fa agnello sacrificale per la salvezza di ogni nostra anima e l'elevazione di ogni nostro spirito, cosa rimane di un cristiano? Rimangono chiese vuote, problemi da discutere, impegni che non sembrano mai risolti e conflitti che non vogliono risolversi” La comunità ha voluto, con il suo caloroso benvenuto a don Aldo, prima di tutto mettersi al servizio del suo ministero per essergli da vivo supporto in questa sua nuova avventura che Cristo Gesù gli ha messo davanti e che sappiamo saprà essere occasione di dargli nuovi frutti. Possa Maria Santissima con i santi protettori delle parrocchie, Santi Siro e Margherita, Santi Vito e Gottardo e Sant'Antonio intercedere per benedirlo e reggerlo in questo cammino.

LUCA ZECCA



FOTO GIANPIETRO CALVI



IUBILANTES

Sabato 4 e domenica 5 dicembre. Si torna “dal vivo”

Anche nel comasco torna “Monumenti aperti”

Sabato 4 e domenica 5 dicembre (con anteprima venerdì 3) ritornano gli eventi di “Monumenti aperti”, il grande progetto nazionale di inclusione culturale creato da Imago Mundi di Cagliari, di cui è portavoce in Lombardia, dal 2019, l'associazione Iubilantes. L'edizione dello scorso anno, causa lockdown pandemico, era stata realizzata solo in forma web, e solo sui monumenti del razionalismo di Como, con collegamento in diretta webTV nazionale dalla Biblioteca Comunale di Como. Protagonisti, ragazze e ragazzi del Liceo “Fermi” di Cantù, del Liceo “Giovio” di Como e della Secondaria inferiore “Parini”, di Como, con i relativi docenti.

Un anno dopo, Iubilantes torna a proporre eventi in presenza e con importanti novità, a Como, Cantù e Montorfano, gradita *new entry*. La manifestazione si svolge in convenzione con Imago Mundi ODV (Cagliari); con il patrocinio dei Comuni di Cantù e di Montorfano, dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Como; con la collaborazione del Comune di Como; in sinergia con l'Unione dei Ciechi e degli Ipovedenti Sezione provinciale di Como, Gruppo Naturalistico della Brianza, Gruppo “L'Ontano”, GEV Guardie Ecologiche Volontarie della Provincia di Como; con il sostegno della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca e della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Como-Lecco. Ecco il programma:

A COMO: Luoghi e monumenti del Razionalismo

Venerdì 3 dicembre, ore 17.30 (ingresso del pubblico dalle 17.00) nella ex Casa del Fascio (ora Comando della Guardia di Finanza) di piazza del Popolo, Iubilantes propone l'evento “*Futuro Presente. Aprire i monumenti per aprirsi al mondo*”, dedicato ai giovani e al loro desiderio di conoscenza, libertà e futuro. Testimonial speciali saranno studenti ed ex studenti che hanno partecipato al progetto nelle scorse edizioni, decisi a proseguire e impazienti di poter finalmente raccontare in presenza l'entusiasmante



esperienza di rilettura del razionalismo comense vissuta con “Monumenti Aperti” nel 2020. Seguirà la proiezione del cortometraggio “*La verità nascosta*”, da loro realizzato lo scorso anno con la regia di Massimo Rossi, dedicato ai principali monumenti razionalisti di Como. *Dulcis in fundo*, e grande novità, Rossella e Vittorio Liberti (voce e pianoforte) proporranno uno speciale reading di lettura e musica dal significativo titolo “*Sogni di libertà*”, con canzoni e poesie sul tema della libertà ispirate ai giovani che nell'immediato dopoguerra avevano dato vita al sogno di aprire l'ex Casa del Fascio alla libera espressione artistica e culturale. **Sabato 4 dicembre**, ore 10.00, percorso “*In cammino per una città nuova*”, alla riscoperta lenta dei frammenti di città moderna razionalista presenti nell'area del fronte lago e della “Cittadella dello Sport”. Sarà una passeggiata urbana con gli esperti di Amici del Novocomum e Ordine degli Architetti PPC di Como

su parte del percorso “Camminacittà Como 5 – Il Cammino della città moderna” (sito www.camminacitta.it). Ritrovo alle ore 10.00 al Tempio Voltiano.

A MONTORFANO: Un monte tutto solo

Sabato 4 dicembre, ore 21.00, presso la sala consigliare del Municipio di Montorfano, incontro “*Il castello di Montorfano: un bene da riscoprire*”, viaggio tra archeologia e storia a cura di Marco Biraghi, archeologo, esperto di fortificazioni tardoantiche e medievali, e Silvia Fasana, ricercatrice e publicista. **Domenica 5 dicembre**, ore 9.30, percorso “Il cammino del Castello”, dal centro di Montorfano ai ruderi del castello in cima al monte Orfano, a cura delle Guardie Ecologiche Volontarie della Provincia di Como, del Gruppo “L'Ontano” e del Gruppo Naturalistico della Brianza. Ritrovo alle ore 9.30 in Piazza della Chiesa.

Manifestazione nata 25 anni fa

Nata 25 anni fa a Cagliari dalla passione e l'impegno civile di un gruppo di studenti universitari, la manifestazione, organizzata dall'Associazione “Imago Mundi” dal 1999, coinvolge annualmente in Sardegna più di settanta Amministrazioni comunali e oltre ventimila studenti di tutte le età che per due giorni diventano “animatori” dei propri territori e dei quasi mille monumenti aperti al pubblico nei fine settimana tra aprile, maggio e ottobre. Dal 2013 la manifestazione si è estesa nella penisola, prima nelle Langhe piemontesi, nei territori raccontati da Cesare Pavese e Beppe Fenoglio e poi dal 2017 nel comune di Ferrara e dal 2018 anche a Bitonto e Copparo; dal 2019, grazie a Iubilantes, anche in Lombardia, prima a Milano, Como e Cantù, e poi, in questo 2021, anche a Montorfano. Per saperne di più: <https://monumentiaperti.com/>

A CANTÙ: Per una città inclusiva e accessibile: Cantù da raccontare, Cantù da toccare

Domenica 5 dicembre, ore 14.15, passeggiata “*Il cammino delle mura*” accompagnata dall'avvincente narrazione storica del giovane ricercatore Giuseppe Longhi, su parte del percorso “Camminacittà Cantù 2 – Il cammino delle mura” (sito www.camminacitta.it). Ritrovo alle ore 14.15 in piazza Garibaldi, lato S. Paolo; arrivo ex chiesa di S. Ambrogio (Piazza Marconi).

Domenica 5 dicembre, ore 15.30, ex chiesa di S. Ambrogio, “*Angeli spezzati*”, visita animata a cura di Cristina Quadrio e Marta Stoppa, “animatrici”, e “*Toccare la città*”, visita sensoriale “al buio” al plastico della città a cura dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como.

Per tutti gli eventi la partecipazione è gratuita, ma solo su prenotazione, con limite di posti e con obbligo di Green Pass, nel rispetto delle norme di sicurezza prescritte e vigenti. Per prenotazioni (obbligatorie): Iubilantes, tel. 031.279684; e-mail iubilantes@iubilantes.it; sito internet: www.iubilantes.it sempre comunicando nome, cognome e data di nascita.

SILVIA FASANA

Concerto di Natale ad Abbazia Lariana

Cultura, territorio, eventi, tre ambiti su cui punta il futuro della Pro Loco di Abbazia Lariana, guidata dal presidente **Claudio Gobbi**, sostenuto in questo nuovo viaggio del sodalizio, da un gruppo di motivati e giovani volontari. Un nuovo logo, che mette in evidenza forme geometriche supportate da una moderna grafica riflettono, senza dimenticare il lavoro passato, il nuovo corso dell'associazione. Il prossimo Natale vedrà già in campo l'attività della

Pro Loco che, attraverso un concerto, affidato al Quartetto d'Archi degli allievi del Conservatorio Niccolò Paganini di Genova, unirà la musica e la solidarietà in un unico grande abbraccio. C'è grande necessità di sostegno umano e materiale nei confronti di persone il cui disagio deriva da condizioni fisiche, psichiche, familiari e sociali, con una particolare attenzione ai malati oncologici. Di



queste problematiche, dal dicembre 2009 si sta facendo carico “Fare salute” l'associazione che beneficerà dei proventi che saranno raccolti nel corso della serata-concerto in programma il 18 dicembre, con ingresso a offerta libera presso il Teatro Pier Giorgio Frassati di Abbazia Lariana, messo a disposizione dal parroco don Fabio Molteni. “Centosettanta associati con la collaborazione di

una trentina di volontari fissi costituiscono la base di “Fare salute” - le parole del presidente **Giovanni Mandelli**, con la dottoressa **Carla Magni**, attenta ai pazienti oncologici, presenti al Museo Sefificio di Abbazia, con Claudio Gobbi alla presentazione ufficiale dell'evento concertistico -. I contributi di cui dispone provengono da enti pubblici, donazioni private, dalla destinazione del 5x1000,

DA SINISTRA GIOVANNI MANDELLI, CLAUDIO GOBBI E CARLA MAGNI

dalla partecipazione a mercatini, fiere, tornei di burraco, cene e concerti e sono la linfa vitale per la sua attività di “Fare salute”. Il concerto sarà un momento importante per farla conoscere e portare all'attenzione le problematiche di chi soffre, ponendo al centro la persona. Per accedere al concerto, come detto in **programma sabato 18 dicembre alle ore 21 al Teatro Pier Giorgio Frassati Abbazia Lariana** via Stoppani 25, occorre obbligatoriamente prenotarsi con email entro l'11 dicembre all'indirizzo abbazia@prolocolario.it. Per info 334-1240329 e 389-5961920. Ingresso ad offerta libera. Agli intervenuti sarà fornito un simpatico omaggio. (al. bo.)

L'ultimo "ecommi" di don Domenico, decano dei sacerdoti

Lo scorso 23 novembre la morte di don Clivio, 96 anni, il più anziano sacerdote della Diocesi di Como. I funerali il 26 novembre a Canonica



Don Domenico Clivio (Orino 1925) – decano dei sacerdoti della diocesi di Como - è tornato alla casa del Padre martedì scorso 23 novembre e nella chiesa plebana di San Lorenzo in Canonica sono state celebrate le esequie il 26 novembre. Da diversi anni si era ritirato presso la casa di riposo Longhi e Pianezza di Casalzuigno e lì ha concluso la sua lunga vita senza mai dimenticare la sua missione sacerdotale che aveva iniziato nel giugno del 1949. “Quante cose sono cambiate nel mondo e nella chiesa da quel primo giorno - ha detto nell’omelia il Vicario generale **mons. Ivan Salvadori** - quanto tempo trascorso da quando disse il suo primo “ecommi” a Dio... da quando accettò di essere sotto le mani del Signore per andare nel mondo e donare la sua vita a Lui, per essere prete, essere mani e bocca di Gesù Cristo nel mondo. Tanti “ecommi” rinnovati nei luoghi



della diocesi ove è stato mandato, sino all’approdo a Brenta. Ai preti è chiesta solo la disponibilità a seguire Cristo per essere tutto Suo - ha rimarcato don Ivan - Così è stato don Domenico. Per tanti anni si è preso cura delle persone, ha pregato per la Chiesa e per il suo popolo. Poi è arrivato l’ “ecommi” sofferto, quando ha dovuto rinunciare alla pastorale parrocchiale, ma sempre fidandosi di Cristo anche nella malattia, offrendo a Dio le proprie sofferenze, una vita divenuta preghiera, offerta di sé. Virtù che non valgono meno della vita attiva. La strada della santità - ha concluso don Ivan - è un scendere sempre più sulla strada dell’umiltà, per svuotarsi di se stessi, per essere liberi di salire a Dio... e siamo all’ultimo “ecommi”, quello doloroso per il distacco, ma il vero ecommi che porta all’eternità. La Madonna di San Quirico - che tanto ha venerato - lo accolga

tra i santi nella nuova Gerusalemme”. Intorno all’altare a concelebbrare alcuni dei sacerdoti delle Valli Varesine e diversi preti che lo avevano conosciuto. Il Vescovo, impossibilitato ad esserci, ha però inviato un suo ricordo di don Domenico evidenziandone la passione per il suo ruolo sacerdotale e di pastore. A fine celebrazione la bella testimonianza di Sergio Todeschini, che a nome dei parrocchiani di Brenta - presenti alle esequie col sindaco Ballardin - ha evidenziato alcuni aspetti del carattere e della pastorale di don Clivio e l’attenzione che ha avuto fino all’ultimo per le vicende del paese. Don Domenico è stato tumulato ad Orino - al termine di una seconda celebrazione officiata da don Mario Borella - nella tomba di famiglia, accanto a quella chiesa di San Lorenzo che è stato il punto di partenza della sua vocazione.

A.C.



IL RICORDO COMMOSSO DEI SUOI CONFRATELLI

Al termine della S. Messa esequiale del 26 novembre nella chiesa di S. Lorenzo in Canonica, a nome dei sacerdoti che lo hanno conosciuto, don Gianluigi Braga – parroco di Orino dal 1988 al 2008 - ha letto questo ricordo di don Domenico:

“Don Domenico è stato un prete appassionato del suo ministero, che intendeva come la cura spirituale delle persone a lui affidate. Una cura premurosa, perché non mancasse nulla a livello di nutrimento della fede e di strumenti di comunione per la sua gente. A volte poteva sembrare irremovibile su certe idee, ma era una sua naturale difesa dei principi della fede e della morale che già vedeva messi in discussione. Una fede solida la sua, che aveva respirato fin da bambino, nella sua famiglia e nella sua comunità di Orino, con l’esempio della mamma Innocente, dello zio don Cesare Gasparini, del suo buon parroco don Giuseppe Bernasconi, uomo severo, ma dal cuore d’oro. Proprio grazie a queste premesse è nata la sua vocazione che si è espressa pienamente con gli anni del suo ministero da parroco a Brenta, preceduti dal servizio di Vicario parrocchiale a Camerlata, a Cadorago e a S. Agata in Como, nonché dalla responsabilità di cappellano presso l’istituto delle suore Canossiane a Gravedona e di parroco a Crebbio”. A Brenta, parroco per 31 anni, ha cercato con tutti i mezzi a disposizione di promuovere la crescita spirituale della sua Comunità, sia migliorando le strutture, sia favorendo momenti comunitari. Furono sue le iniziative di ristrutturare la chiesa parrocchiale e il santuario di S. Quirico, con l’effigie della Madonna delle Grazie a cui era devotissimo. Tuttavia la sua operosità non era tanto rivolta alle chiese come edifici, quanto ad esse come luoghi di fede per tutti. Ricordo ancora il recital che i giovani presentarono in occasione

dell’inaugurazione del restauro della chiesa parrocchiale, tutto rivolto non alla chiesa di pietre, ma alla Chiesa di cuori. Anche le feste tradizionali al santuario di S. Quirico erano l’occasione per dare spazio ai giovani, che offrivano a don Domenico la gioia di una presenza sempre attiva, con l’aiuto delle Suore guaneliane, preziose collaboratrici nella pastorale giovanile. Inoltre, con la festa della Madonna delle Grazie in settembre ritornava un appuntamento fisso la domenica pomeriggio, la celebrazione con gli ammalati, a sottolineare la sua cura per chi vive la sofferenza. Sofferenza che affrontò egli stesso, quando fu colpito da ictus e perse l’uso della parola. Non si diede per vinto, ma con tenacia, pian piano, si esercitava a ripetere le parole che non riusciva a pronunciare, fino a riprendere completamente la capacità di comunicare. Un tratto peculiare dei suoi ultimi anni da parroco è stata l’umiltà. Egli chiedeva spesso ai preti giovani un aiuto per seguire i giovani, perché davvero aveva a cuore la formazione dei suoi parrocchiani. Non solo dei giovani ma anche degli adulti, infatti si adoperava per trovare un animatore dei tre giorni di esercizi parrocchiali, proposti dalla diocesi all’epoca di mons. Maggiolini. Non posso dimenticare la continua attenzione di don Domenico per la sua comunità d’origine. Ogni anno era puntualmente presente il 10 agosto a celebrare la prima Messa nella chiesa di S. Lorenzo a Orino, per ricordare tutti i suoi defunti. Ora che si presenterà davanti al suo Signore, possa rinnovare la preghiera che scrisse in occasione del suo 50° di sacerdozio: invoca ancora, don Domenico, la Beata Vergine delle Grazie e San Lorenzo per ottenere la Benedizione di Dio su tutti coloro che hai incontrato nel tuo ministero pastorale. Amen”.

don GIANLUIGI BRAGA



IL RICORDO

di Sergio Giuseppe Todeschini

Quel legame speciale con la comunità di Brenta

Don Domenico fu per molti anni parroco a Brenta. Tutti lo ricordano come una persona di profonda fede, legato alla tradizionale figura di sacerdote vecchio stampo, col breviario aperto e con la coroncina del S. Rosario sempre a portata di mano. Personalmente gli sono stato vicino anche negli anni successivi al suo ‘ritiro’ a vita privata, sino al suo ricovero in una casa di riposo, dove come poteva

si impegnava nelle confessioni, nelle recite del S. Rosario e nella celebrazione della S. Messa prefestiva in un salone adibito anche allo scopo. Finché le forze lo sostennero continuò questa sua

piccola ma importante ‘missione’ sacerdotale, lamentandosi che di più non poteva fare ... ma ‘quel poco’ lo faceva con il cuore aperto e con l’animo rivolto al cielo. Interessato alle

vicende del paese di Brenta a cui era sempre affezionato voleva essere informato su tutto ciò che di nuovo era in cantiere, ma soprattutto sulle attività della parrocchia. Ricordava tutti e

gradiva le visite dei suoi vecchi fedeli che alla fine salutava con una preghiera e una benedizione. Ricordiamo questo nostro vecchio parroco dal carattere spesso impositivo ma con il cuore sempre aperto ai bisogni della gente e alle necessità della sua parrocchia che ci ha lasciato in questi giorni, ma che ci accompagna da un luogo sicuramente meritato.

Cittiglio

Un pomeriggio di fraternità con il Vescovo Oscar

Domenica 28 novembre il vescovo, mons. Oscar Cantoni è stato a Cittiglio per celebrare la S. Messa delle ore 11.00 con la popolazione. Il Vescovo si è poi fermato anche per il pranzo che ha condiviso con i catechisti e gli educatori in oratorio. Tra un piatto e l’altro su sollecitazione del parroco don Livio De Petri si sono susseguite domande e testimonianze sulla vita oratoriana e sull’esperienza catechistica a cui il Vescovo ha dato risposto o da cui ha preso spunto per commentare le situazioni e/o incoraggiare tutti all’impegno “con amore” nella parrocchia piccola parte della Chiesa. Un pomeriggio di fraterna ed amichevole condivisione, ma anche di reciproco arricchimento che si è concluso con una veloce visita de Vescovo alla piccola frazione montana di Vararo – imbiancata dalla neve caduta durante la notte – per una visita alla chiesa di San Bernardo e un breve incontro con i residenti del borgo.

A.C.



Colletta alimentare: un grande successo di generosità

Il bilancio dell’iniziativa nei numeri degli alimenti donati in Valtellina e Valchiavenna e nelle parole dei volontari impegnati sabato scorso a Sondrio



«La generosità ha il sapore del sorriso sotto la mascherina e della parola gentile».

di Alberto Gianoli

raccolto si mantiene abbastanza stabile – spiega **Elia Mora**, che ha coordinato la Colletta in provincia –, con un decremento del 7,5%, passando dai 605 quintali del 2019 ai circa 560 del 2021, quasi 45 quintali in meno». Il confronto dei dati di quest’anno è con quelli di due anni fa, poiché nel 2020, a causa della pandemia, la Colletta si svolse in forma “dematerializzata”. Quest’anno, con il ritorno in presenza, in diverse zone si è rilevata una variazione positiva nel raccolto. Ad esempio, a Morbegno, dove si è passati dai 4.739,19 kg di due anni fa ai 5.325,96 di quest’anno. Un incremento del 12,4% che mitiga, invece, il generale calo del 12,5% nel territorio della Bassa Valle. In crescita, nonostante l’assenza alla Colletta, a causa di motivi logistici, dei punti venditi di Livigno, è anche l’Alta Valle. La raccolta ha fatto segnare un aumento del 4,7%, più marcato dell’1,4% di crescita a Tirano, dove si è passati

da 7.261,78 a 7.362,26 kg. Forte, invece, la diminuzione della raccolta in Valchiavenna (-16,8%) e in Valmalenco (-44,8%). «Questo decremento – riferisce Elia Mora – è ovviamente da intendersi anche considerato il minor numero di punti vendita aderenti all’iniziativa rispetto al 2019 e all’attuale ripresa del numero di contagi». Pressoché stabile la raccolta nel Sondriese, cioè tra Ardenno e Chiuro, con il capoluogo che ha fatto registrare una leggera crescita del 3,8%. Da menzionare, però, il significativo aumento all’Iperal di via Vanoni, dove sabato erano impegnati i giovani degli oratori cittadini: da 1.847,38 kg si è passati a 2.406,12, con una crescita del 30,2%. Dando uno sguardo complessivo ai 55.939,68 kg di alimenti raccolti sull’intero territorio provinciale, il 32% proviene dal Sondriese, il 20% dal Tiranese (da Bianzone a Sondalo) e Alta Valle (da Bormio a Isolaccia), dalla Bassa Valle e Morbegnese arriva il 23%, mentre dalla Valchiavenna il 20% dalla Valmalenco il 5%. Nell’iniziativa sono stati coinvolti quest’anno 96 supermercati e negozi, dove i responsabili della Colletta stimano di aver coinvolto oltre 45 mila donatori e oltre un migliaio di volontari. «La partecipazione massiva di centinaia di alpini e dei volontari della Croce Rossa sono stati anche quest’anno una chiave fondamentale per la buona riuscita dell’iniziativa – sottolinea Elia Mora –. Oltre a loro va rimarcata l’importante partecipazione di altre associazioni come Comunione e Liberazione, Lions, Bersaglieri, scout, parrocchie e oratori. Vanno poi ricordati e ringraziati tutti i numerosi volontari non legati a nessun particolare gruppo, il cosiddetto “popolo della Colletta”». Tutti felici del tempo dedicato per l’iniziativa. «Partecipare alla Colletta è sempre una soddisfazione – riflette **Aurelio Benetti**, responsabile dei volontari all’Iperal di Sondrio –, perché si raccoglie tanto ed è bello vedere affiatamento nel gruppo che gestisce la raccolta. Quest’avventura, iniziata già venticinque anni fa, è una soluzione studiata bene, per durare a lungo e portare frutti concreti di solidarietà e anche nell’educazione della gente che vi partecipa». Accanto alle penne nere del Gruppo di Ponchiera, al supermercato sondriese sono stati impegnati tutto il giorno a proporre il gesto della raccolta di alimenti,

i giovani degli oratori cittadini. Il mattino alcuni studenti universitari, sostituiti poi il pomeriggio dai ragazzi delle superiori. Ad affiancarli educatori e catechisti. Poche parole cordiali, rivolte a chiunque entrasse al supermercato per fare la spesa, consegnando un volantino e una busta di plastica con l’invito ad aderire alla raccolta. «Fare qualcosa per la comunità mi interessa ed è un tema che mi riguarda da vicino: all’università ho scelto di studiare Educazione professionale proprio per aiutare gli altri», afferma **Pamela Chistolini** che indossa la pettorina gialla per renderla riconoscibile come volontaria assieme a **Daniele Gerali**, che ormai da anni partecipa alla Colletta. «Perché – spiega – lo vedo come un gesto concreto, non qualcosa di passivo verso i poveri, ma che possa invece aiutarli nella vita di tutti i giorni e magari risollevarli il morale non solo a parole, ma con concretezza». Anche **Caterina Sosio**, 22 anni, non è nuova all’esperienza della Colletta e, dopo l’anno di interruzione a causa del Covid, è contenta che l’iniziativa sia tornata in presenza. «Non c’è una motivazione particolare che mi spinge ad essere qui – confida –, credo che sia semplicemente giusto partecipare alla Colletta alimentare. Della motivazione te ne rendi conto quando sei impegnata come volontaria e vedi delle persone che mai ti saresti aspettata potessero donare qualcosa per gli altri. Come dei ragazzini che hanno speso parte di quella che probabilmente è la loro paghetta per acquistare qualcosa da donare, rinunciando magari a qualcosa per se stessi». Entusiasta dell’esperienza anche il diciottenne **Francesco Vinci**. «Aiutare gli altri – afferma – è appagante per chi lo fa, anche se devi spendere un po’ di tempo, che è ciò che di più prezioso un essere umano possa avere. Donarlo per gli altri è bello e speciale». «E poi – gli fa eco **Laura Perricone** –, impegnarsi con gli amici è bello e arrivi a fine giornata con la soddisfazione di aver speso bene il tempo». Per **Chiara Iacuone**, insegnante ventottenne, una prima esperienza alla Colletta alimentare. «La generosità – confida – ha il sapore del sorriso sotto la mascherina e della parola gentile. Ha gli occhi di un bambino felice dopo aver fatto il suo dono. È lo sguardo d’intesa con tanti uomini, donne, bambini, anziani e ragazzi di ogni nazionalità, perché è possibile fare qualcosa insieme. Ed è veramente straordinario».



FOTO ROSSANO NANA



Ponte in Valtellina. Sabato scorso l’accoglienza festosa del sacerdote che guiderà la neonata Comunità pastorale Don Mariano Margnelli a Ponte, Sazzo e Arigna

Le comunità di Ponte, Sazzo e Arigna hanno vissuto con gioia la giornata dell’ingresso del nuovo parroco **don Mariano Margnelli**. Il sacerdote è stato accolto sabato 27 novembre dal sindaco e dai rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali all’inizio del paese, da dove, accompagnato dalle note della Società Filarmonica, ha raggiunto la chiesa parrocchiale di fronte alla quale ha ricevuto dalle mani del vescovo, **monsignor Oscar Cantoni**, le chiavi delle tre parrocchie che dovrà amministrare. Nel discorso di benvenuto, il sindaco **Rino Vairetti**, nel formulare voti augurali per la nuova missione di don Mariano, ha sottolineato l’operosità e la disponibilità alla collaborazione della comunità ed ha raccomandato una speciale attenzione nei confronti dei bambini che sono il futuro verso il quale bisogna guardare con speranza e fiducia. Allo stesso modo, il rappresentante delle comunità di Sazzo e Arigna, **Antonio Simonini**, ha sottolineato l’importanza per i fedeli di

avere una guida sicura nella preghiera e nella conoscenza della parola affermando che con il sostegno corale il cammino che si sta intraprendendo porterà copiosi frutti. Infine, per la parrocchia di Ponte, **Luigi Tempa**, ha evidenziato che nell’incontro delle differenti realtà che compongono la comunità bisogna trovare il modo di trasformare le diversità in ricchezze così che la fiammella di cui ognuno è portatore si unisca alle altre per formare il grande fuoco che dia testimonianza di una comunità cristiana forte e coesa in cammino alla sequela di Cristo. Sotto la meravigliosa lunetta del Luini, che ricorda la devozione a San Maurizio cui la chiesa è dedicata, si sono svolti i riti di introduzione presieduti dal vescovo Oscar, che ha poi rivolto l’invito a don Mariano ad essere, con lo spirito gioioso che lo caratterizza, il punto di riferimento e la guida sicura delle comunità che gli sono state affidate ricordandogli che in cielo ha un patrono formidabile a cui ricorrere nei momenti del bisogno. Durante l’omelia don Mariano, oltre

a ringraziare tutti per l’accoglienza ricevuta, ha ricordato un gustoso episodio accaduto durante l’estate in occasione della visita del vescovo Luciano Capelli in Valmalenco. Sapendo già che sarebbe stato trasferito, ma che la destinazione doveva rimanere segreta, chiese al vescovo una speciale benedizione e questi cominciò dicendo: «Visto che don Mariano dovrà essere...» – «No, per carità, non sveli nulla» – «... dovrà essere un “ponte” fra le diverse sensibilità, un “ponte” fra le diverse parrocchie, un “ponte” fra la terra e il cielo...». Così giocando sul nome della nuova destinazione, senza apertamente svelarlo, lo benedisse incoraggiandolo. Al termine della celebrazione, animata dal coro parrocchiale e dal coro dei giovani, ha fatto seguito un momento di festa sulla piazza del paese allietata dalle note della Società Filarmonica, del complesso della Nuova Melodia e dai canti del Coro Vetta durante il quale i parrocchiani hanno avuto modo di conoscere da vicino il loro nuovo parroco.

Il cinema parrocchiale di Sondrio Excelsior: progetti per il futuro

Tra gli enti premiati lo scorso 20 novembre dalla Fondazione Costruiamo il Futuro con il **Premio Speciale Edison per Valtellina e Valchiavenna** c'è la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio. Il premio che ammonta a 3 mila euro sarà devoluto al cinema parrocchiale Excelsior e andrà a contribuire all'installazione del palco per le conferenze prevista per i mesi di gennaio e febbraio 2022, a un costo complessivo stimato di 10 mila euro. «Penso che sia un bel riconoscimento per i volontari del cinema – afferma uno di loro, **Fabio Benvenuti** –, per quanto riguarda le associazioni, tutti danno per scontato che si fondino sul volontariato, ma in pochi sanno che anche tutti i cassieri del cinema sono volontari e che la sala funziona proprio grazie all'aiuto di persone non retribuite». Il cinema Excelsior di Sondrio è stato da poco ristrutturato, a riconferma del processo di svecchiamento iniziato qualche anno fa e che inserisce la sala, a tutti gli effetti, tra i maggiori centri culturali della città. Dei 200 mila euro impiegati ne sono stati coperti circa 170 mila, tra donazioni di privati, Pro Valtellina, bandi regionali e risparmi del cinema. «Nell'estate 2022 – spiega Fabio Benvenuti – vorremmo terminare quanto manca, ovvero la ristrutturazione dei servizi igienici e di atrio interno ed esterno, oltre alla

Grazie al “Premio speciale Edison” sarà acquistato il palco per le conferenze. In estate nuova tappa dei lavori di ristrutturazione.

realizzazione del palco conferenze con la sua relativa illuminazione». L'Excelsior svolge un ruolo essenziale per la città di Sondrio e i sondriesi: oltre ad esserne un simbolo storico e identitario, la proposta delle proiezioni è sempre culturalmente ricercata e raffinata e rende possibile la visione di film di rilievo che, altrimenti, non sarebbero disponibili in provincia. Ma, a causa della pandemia, non sta attraversando un periodo florido: nel 2019 i biglietti venduti tra i mesi di settembre e novembre sono stati 3.400, mentre nel 2021 si sono registrati poco più di duemila ingressi. «Questo clima di incertezza non aiuta – riferisce Benvenuti –, avvertiamo il ritorno alla diffidenza sia da parte degli spettatori che dei volontari, ma a partire da venerdì 26 novembre abbiamo in programmazione per due settimane *È stata la mano di Dio* di Sorrentino, un film su cui abbiamo puntato molto: saremo gli unici ad averlo in tutta la provincia. Questo vuole essere un messaggio alla città e alla comunità che noi ci siamo e che i cinema vogliono tornare». Il cinema Excelsior è quindi un tesoro valtellinese da

custodire orgogliosamente. L'appello di Fabio Benvenuti è il seguente: «Se vi fossero giovani, o anche meno giovani, che volessero dedicare il proprio tempo alle attività del cinema saremmo felici di ampliare l'organico dei volontari». Il futuro della sala sarà composto, inoltre, da conferenze, assemblee di condominio e piccoli spettacoli: «Visti gli ampi spazi e la sala nuova – sottolinea Benvenuti – si è registrato un boom di richieste e la cosa non può che farci piacere». Nelle scorse settimane è stato lanciato il nuovo sito internet, che permette di acquistare in prevendita i biglietti, in modo da saltare la fila all'ingresso, e fornisce schede dei film dettagliate. Per Natale, come idea regalo, verrà, invece, lanciata una promozione sugli abbonamenti da 10 ingressi, che passeranno da un costo di 70 euro a un costo di 55 euro: «L'abbonamento è già incartato in una semplice ed elegante confezione – spiega Benvenuti –, non c'è nemmeno bisogno di pensare al pacchetto».

ELENA QUADRIO



L'iniziativa del Centro di ascolto con altre realtà del territorio



“Scatole di Natale”, dono per i più fragili

Un'occasione per donare il proprio tempo e un po' delle proprie risorse a qualcun altro, un'opportunità per le famiglie del territorio di Tirano di fermarsi nel tempo natalizio e fare spazio all'altro: ecco il senso dell'iniziativa **Scatole di Natale**, riproposta anche quest'anno dopo il successo dello scorso Natale. Il Centro di ascolto, in collaborazione con l'Ufficio di Piano di Tirano, l'Assessorato ai Servizi sociali, la Cooperativa sociale Forme e altri enti del territorio ha infatti rilanciato una raccolta di doni natalizi a favore delle persone più fragili della comunità. L'iniziativa era nata lo scorso anno sulla scia di un'idea dell'Arcidiocesi di Milano, che aveva proposto una raccolta di doni natalizi a favore delle persone senza fissa dimora. «Abbiamo adottato l'iniziativa milanese – spiegano i volontari del Centro di ascolto di Tirano –, togliendo il focus sulle persone senza fissa dimora, con l'idea di raggiungere le persone e le famiglie del nostro territorio in situazioni di particolare fragilità. Vista la grande risposta, quest'anno riproponiamo il progetto ma con una variazione.

Quest'anno il nostro obiettivo è questo: meno, meglio, a ciascuno». A differenza dello scorso anno, infatti, la donazione della scatola di Natale non è più generica, ma destinata ad una persona particolare. Chi vuole aderire all'iniziativa infatti riceve, nel rispetto della privacy, delle indicazioni anonime per permettere di creare un pacco natalizio su misura. «L'anno scorso abbiamo ricevuto tantissime scatole – spiegano i volontari –, ma

molto generiche e diverse tra di loro, alcune molto ricche e curate, altre di meno, alcune più rispondenti ai bisogni dei destinatari, altre di meno. Abbiamo dunque pensato di modificare la formula, raccogliendo i destinatari a monte e dando delle indicazioni precise per comporre i pacchi, ovviamente nel rispetto della riservatezza, quindi ad esempio specificando che il pacco che si sta creando verrà donato a un bambino di sette anni a cui piace molto andare a scuola. In questo modo chi aderisce può creare un pacco più personalizzato, facendo doni di qualità e veramente utili per chi li riceve». L'iniziativa dunque ha modificato un po' anche il suo senso, che non è più limitato al fare dei doni, ma si esplica in un'educazione alla carità che permette di mettersi maggiormente nei panni del destinatario. «Creare dei pacchi su misura – affermano i volontari del Centro di ascolto – richiede lo sforzo di pensare di più a cosa potrebbe essere utile a quella singola persona. In questo modo il rallentamento del processo decisionale permette di proiettarsi maggiormente verso la persona che riceverà il pacco. Sicuramente nella nuova edizione ci sono anche dei limiti, come ad esempio la perdita della dimensione dell'anonimato, perché per aderire è necessario recarsi alla libreria Tiralistori di Tirano per ricevere le indicazioni sul pacco da creare. Tuttavia, il fatto che si debbano ricevere delle indicazioni e poi portare fisicamente le scatole in oratorio può essere anche vista come un'occasione di scambio, di creare legami. Inoltre quest'anno i doni, per questioni di spazio, vengono portati in oratorio dove ad occuparsi del ritiro sono alcuni ragazzi con disabilità del territorio, che in questo modo si rendono parte attiva della comunità, collaborando per il funzionamento dell'iniziativa». Insomma, un modo per creare una comunità più attenta ai bisogni di tutti e più aperta nei confronti dell'altro: e che cos'è Natale se non questo?

SARA POZZI

Notizie in breve

■ Sondrio La passerella sarà aperta il sabato e la domenica

Finché le condizioni meteorologiche lo permetteranno, la passerella sulle Cassandre del Mallero, inaugurata ufficialmente a Sondrio sabato 13 novembre, rimarrà aperta il sabato e la domenica, dalle 9.00 alle 16.30. Nelle ore centrali della giornata, quelle più favorevoli alle passeggiate, si potranno raggiungere Ponchiera o Mossini e percorrere, a piedi o con la bicicletta a mano, i 146 metri del collegamento tra le due frazioni. Tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera saranno completate le finiture e, una volta installata anche l'illuminazione, inizierà la grande stagione della passerella sulle Cassandre che, nelle prime settimane di apertura, ha avuto un riscontro molto positivo. Misura del successo è il numero di fotografie scenografiche e di selfie scattati lungo la passerella, che ha creato qualche problema sul fronte della viabilità. Per questi motivi, la scorsa settimana sono stati disposti dei sopralluoghi da parte dell'Ufficio tecnico e della Polizia locale allo scopo di adottare una serie di correttivi. Sulla strada comunale di Ponchiera, a partire dalla salita che precede l'ingresso della frazione, è stata disposta la riduzione del limite di velocità da 50 a 30 chilometri orari ed è stata realizzata la segnaletica orizzontale per delimitare una sorta di passaggio per rafforzare il senso di sicurezza dei pedoni. Sul fronte delle auto si agirà su due livelli: da una parte, potenziando la segnaletica che informa sulla presenza dei due parcheggi di Ponchiera, nei pressi dell'edificio scolastico, e di Mossini, nei pressi delle ex scuole; dall'altro istituendo il divieto di sosta su entrambi i lati in via Maioni, a Mossini. Con questi accorgimenti diminuiranno i disagi degli abitanti delle due frazioni, che hanno accolto tante persone come mai era successo in passato.

Pubblicati gli atti del convegno sulla rivolta del 1620

Presentato il volume che riprende la giornata di studio, a Tirano, del 12 settembre 2020, curato da Augusta Corbellini e Daniele Papacella



Si tratta del solo studio monografico realizzato per ricordare un fatto unico nella storia italiana

di Cirillo Ruffoni

sono stati pubblicati recentemente gli *Atti* della giornata di studio che si era tenuta a Tirano il 12 settembre 2020, in occasione della ricorrenza dei 400 anni dei fatti valtellinesi del 1620, ormai entrati nella storia con l'appellativo di *Sacro Macello*. L'elegante volume di 238 pagine è stato curato da **Augusta Corbellini** e **Daniele Papacella** ed ha avuto la sua presentazione ufficiale venerdì 26 novembre, a Sondrio, presso la Sala Martinelli, rinnovata di recente e gentilmente messa a disposizione dalla Camera di Commercio di Sondrio. L'incontro è stato trasmesso anche in streaming, per consentire la partecipazione ad un maggior numero di persone. «Gli *Atti* del convegno – come ha ricordato la presidente della Società Storica Valtellinese, **Augusta Corbellini**, nell'introdurre i lavori – rappresentano un momento importante nello studio della nostra storia. Essi sono il frutto della collaborazione, attiva già da diversi anni, fra le più importanti associazioni della provincia di Sondrio e dei Grigioni che si occupano di studi storici». Per la presentazione del volume sono stati invitati a Sondrio due studiosi che operano in ambito universitario e che hanno approfondito in particolare il periodo storico in oggetto: i professori **Claudia Di Filippo Bareggi** e **Federico**

Zuliani. In questo modo non si è avuta una semplice illustrazione dei saggi contenuti nel volume, ma, di fatto, si sono aggiunti altri due contributi alle relazioni che erano state svolte lo scorso anno. Claudia Di Filippo Bareggi ha riconosciuto anzitutto che i recenti studi hanno consentito di approdare ad «un punto fermo dal quale partire». La rivolta del 1620 non è stata provocata semplicemente da un «gruppo di scalmanati che un bel giorno si sono messi a trucidare i vicini», ma da una serie di cause, che hanno visto intrecciarsi (e creare un groviglio inestricabile) fattori religiosi, politici, economici e sociali. Le relazioni tenute nel convegno hanno bene illustrato alcuni di questi fattori, ma la Storia non è mai finita. Claudia Di Filippo Bareggi ha quindi suggerito altri aspetti delle vicende di quel periodo che ancora richiedono di essere studiati. Rimane da approfondire, ad esempio, «l'atteggiamento oscillante dei capi delle Tre Leghe», che «si sono mossi tardi» o «non sapevano bene come agire», sia di fronte alla rivolta valtellinese, sia nei rapporti con la Confederazione Elvetica che si andava costituendo. Un'altra importante trasformazione da indagare è quella che si è verificata nelle parrocchie con la diffusione della religione riformata. Le comunità sono state spaccate e si sono create forti tensioni, soprattutto per motivi economici molto concreti, come sulla riscossione delle decime e sulle modalità di pagare i parroci e i pastori riformati. La diffusione della Riforma, inoltre, si è intrecciata con la politica degli Stati dell'Europa occidentale, dove era in atto un progressivo accentramento del potere, che ha portato alla costituzione degli Stati nazionali. La «rete capillare delle parrocchie era perciò ritenuta molto importante per il controllo del territorio». Anche Federico Zuliani ha sottolineato l'importanza di questo volume, perché «è il solo studio monografico che è stato realizzato, per ricordare un avvenimento che rappresenta una pietra di inciampo nella storia italiana». Ci sono però altri aspetti che meritano di essere approfonditi, come le complesse vicende religiose del Cinquecento; l'eco suscitata dalla rivolta valtellinese anche in Stati come l'Inghilterra o i Paesi Bassi; «il ruolo importante che hanno svolto le mogli dei pastori riformati»; l'educazione impartita ai figli (i padri che si occupano dei maschi e le madri delle femmine). Anche il vicepresidente

della Società Storica, **Massimo Della Misericordia**, e **Saveria Masa** sono intervenuti per indicare altri aspetti che rimangono da studiare, soprattutto in ambito sociale, come ad esempio il ruolo svolto «dai notabili e dai notai» nella diffusione della riforma. (Su questo tema, Saveria Masa ha poi tenuto anche una relazione, sabato 27 novembre, presso il Centro Evangelico di Cultura di Sondrio). Il dato più rilevante emerso da tutti questi lavori è che anche in Valtellina, in quel periodo, si è verificata una lenta «costruzione della violenza», avvenuta con l'accumulo di rancori, odi e minacce, che sono poi inesorabilmente esplosi quando si è presentato un detonatore, come è avvenuto, ad esempio, in epoca recente, con gli eccidi che si sono verificati in Ruanda o con i fatti drammatici dell'ex Jugoslavia.

AA.VV., *1620 - La rivolta di Valtellina*, Sondrio (Tipografia Bettini), 2021, p. 238, € 20.

Società storica

Riconfermata presidente Augusta Corbellini

Sabato 27 novembre si è riunito il nuovo Consiglio della Società Storica Valtellinese (non più in via telematica, ma in presenza) per il rinnovo delle cariche come previsto dallo statuto. **Augusta Corbellini**, che era tornata alla guida dell'associazione dopo la morte del presidente Bruno Ciapponi Landi, ha accettato di continuare nell'incarico di Presidente per il prossimo mandato triennale, su richiesta unanime di tutti i componenti del Consiglio. Contemporaneamente sono stati confermati nelle cariche di vicepresidente e di segretaria **Massimo Della Misericordia** e **Francesca Bormetti**. La continuità nella guida dell'associazione, infatti, è richiesta in particolare dalle attività che sono in corso di svolgimento per ricordare i 100 anni dalla fondazione (1921 - 2021). Tra queste ci sarà anche una mostra che verrà allestita il prossimo anno a Sondrio.

C.R.

Sondrio. Nuovo incontro online, sul tema dell'ecologia integrale, a cura del “Family Day” Agricoltura ed ecosistema, un'alleanza antica



Pensare e dire male delle tecniche moderne di agricoltura, allevamento e produzione alimentare è oggi comune, almeno quanto lo sono le preoccupazioni di natura ecologica. I media suggeriscono che con l'agricoltura di oggi, «tutta chimica, manipolazioni genetiche e macchine» non si riesce più a mettere nel piatto cibi sani; che le coltivazioni e gli allevamenti intensivi danno una forte spinta al degrado ambientale e al cambiamento climatico; che solo il “biologico”, meglio ancora se acquistabile a Km zero, è accettabile; che il lavoro dei campi una volta era sano, ma ora è peggio che stare in fabbrica; e via rammaricandosi, rimpiangendo i bei tempi andati e accusando le tecnologie agroalimentari di intossicare lentamente noi stessi e il pianeta. A mettere in discussione queste e altre convinzioni – che a fine serata hanno assunto le sembianze di bufale – ha provveduto a suon di dati il professor **Luigi Mariani**, agronomo, ricercatore, docente di agronomia e storia dell'agricoltura, nell'ambito della seconda conferenza della rassegna sul tema dell'eco-

logia integrale organizzata dai “Family Day di Sondrio e Lario - Ceresio”. Un fatto del massimo rilievo ma che spesso non si considera – ed è curioso perché riguarda precisamente la ragion d'essere dell'agricoltura, che nasce per sfamare l'uomo – è il costante, grande e provvidenziale aumento delle rese agricole dalla metà del secolo scorso. Da qui bisogna partire, sostiene a ragione Mariani. È grazie a questo continuo incremento della produttività dei campi che è stato possibile sfamare sempre meglio un pianeta sempre più popolato: dal 1945 al 2017 la percentuale di popolazione sottonutrita è diminuita di ben 5 volte, passando dal 50% al 10,7%! Ma, si potrebbe obiettare, questo sarà avvenuto sottraendo sempre più terreni a boschi e aree selvagge: invece non è così, la superficie coltivata è rimasta la stessa da 60 anni a questa parte. Chi dobbiamo ringraziare per questi risultati? Non ci sono dubbi, è stato lo sviluppo e l'applicazione delle tanto criticate nuove tecniche agronomiche a consentire di produrre molto più cibo a partire dalla stessa estensione di terra. Interessante, a questo proposito, la valutazione dell'agricoltura biologica, che tanto successo riscuote nel nostro mondo e che si vorrebbe sostituire al più presto a quella convenzionale. Le rese dell'agricoltura biologica sono basse: vanno dal 20 al 70% di quella convenzionale, secondo le colture. Questa bassa resa, dovuta al rifiuto delle moderne tecniche agronomiche, comporta due evidenti risvolti negativi: un'insostenibilità ambientale, poiché se convertissimo tutto al biologico dovremmo coltivare enormi aree oggi boschive o prateria per avere la stessa produzione totale; e un'insostenibilità

sociale, poiché gli alimenti sarebbero molto più costosi. Un altro tema su cui spesso abbiamo idee lontane dal vero è quello dei “veleni” che si usano in agricoltura (sono chiamati in modo denigratorio “pesticidi”, mentre andrebbe usato il termine corretto di “fitofarmaci”, quali effettivamente sono), che sarebbero una diavoleria dell'agricoltura moderna e costituirebbero una crescente minaccia quotidiana alla nostra salute e all'ambiente che non verrebbero invece impiegati nell'agricoltura biologica. Anche qui Mariani porta dati che invitano a riflettere. Anzitutto, senza fitofarmaci non si potrebbe fare agricoltura destinata alla vendita dei prodotti, perché le produzioni crollerebbero in quantità e qualità, con effetti catastrofici. Secondariamente, la presenza di fitofarmaci nei prodotti agricoli è di gran lunga inferiore, meno di un centesimo, della soglia di pericolosità, tant'è che non si verificano più intossicazioni ad essi correlabili. In terzo luogo, l'impatto ambientale dei prodotti chimici è anch'esso in costante calo grazie allo sviluppo tecnologico. Infine, è un errore ritenere che l'agricoltura biologica non usi fitofarmaci: semplicemente rifiuta i moderni prodotti di sintesi e usa rimedi dell'agricoltura preindustriale come il rame, lo zolfo e altri preparati tutt'altro che privi di tossicità, sostanzialmente confrontabili con quella dei prodotti di sintesi. È da segnalare, ancora a questo proposito, come la genetica innovativa – inclusi i demozizzati OGM – serva anche a creare varietà di piante resistenti alle aggressioni dei parassiti, e quindi meno bisognose di fitofarmaci. Il rifiuto che i sostenitori dell'agricoltura

biologica oppongono alla genetica innovativa, segnala Mariani, è irragionevole, proprio perché questa è uno strumento prezioso per la riduzione della quantità di fitofarmaci necessari per la salute delle colture. Alcune considerazioni interessanti hanno riguardato la polemica contro la zootecnia del pensiero dominante ambientalista, secondo cui l'allevamento dilapiderebbe preziose risorse alimentari. Gli animali d'allevamento, si dice, si nutrono di prodotti vegetali che potrebbero essere vantaggiosamente impiegati per l'alimentazione umana. Sono però polemiche pretestuose, perché, secondo ricerche scientifiche recenti, gli animali domestici consumano sì il 30% dei cereali, ma ci ripagano producendo il 21% delle calorie e il 25% delle proteine consumate dall'umanità – e si tratta di proteine di qualità molto elevata – peraltro utilizzando in gran parte risorse alimentari non edibili per l'uomo (l'erba dei pascoli, molti sottoprodotti dell'industria alimentare). Anche di altri interessanti aspetti ha parlato il professor Mariani, smontando affermazioni tanto diffuse quanto non suffragate dai fatti. Per questi, rimandiamo alla registrazione della serata, disponibile sui canali *YouTube* e *Facebook* del Family Day. Il prossimo incontro della rassegna si terrà giovedì 9 dicembre alle 20.45 e avrà per tema *Non conosco l'amore, insegnamelo tu - L'ecologia affettiva bonifica la “terra dei fuochi” della pornografia*. Relatore sarà la dottoressa **Miriam Incurvati**, psicologa. L'accesso al webinar avverrà sulla piattaforma *Zoom* (al link <https://us02web.zoom.us/j/83886490369> con password *familyday*)

GIANANTONIO SPAGNOLIN

L'iniziativa dell'Ufficio scolastico territoriale e della Banca popolare di Sondrio



Un intenso convegno dedicato a Dante

Fonti ed echi danteschi. Questo il titolo del seminario che martedì 23 novembre ha idealmente sancito la chiusura delle celebrazioni in Valtellina per il settecentesimo anniversario dalla morte di Dante Alighieri. Promosso dall'Ufficio scolastico territoriale, in prima linea da un anno per promuovere e diffondere i versi del padre della lingua italiana, e dalla Banca Popolare di Sondrio – che ha festeggiato

i suoi 150 anni dalla fondazione proprio in concomitanza con il settecentenario dantesco – l'incontro ha visto la partecipazione di un folto pubblico di studenti di tutta la Valle. Particolarmente numerosa la rappresentanza di studenti dell'Agrario del capoluogo, del Nervi - Ferrari di Morbegno e del Pinchetti di Tirano, che hanno avuto l'occasione di ascoltare, nella sala Besta della Bps, sei interventi di

vero spessore. Un'ulteriore possibilità di riflessione – come ha ricordato, tra l'altro, anche il dirigente dell'Ust, **Fabio Molinari** – sull'immenso patrimonio dantesco giunto a noi, oltre alle infinite riletture, più o meno recenti, delle opere del Sommo poeta. Nei saluti di apertura, Molinari ha ringraziato particolarmente la Banca «per la costante attenzione che riserva al mondo della cultura, dell'educazione e della scuola», alludendo alle precedenti iniziative del *Dantedì Valtellina* celebrato nel mese di ottobre al Teatro Sociale di Sondrio.

Primo a portare il suo contributo, **monsignor Enrico Dal Covolo**, assessore del Pontificio comitato di Scienze storiche, ha approfondito alcuni echi biblici all'interno della *Divina Commedia*. «La Bibbia – ha esordito –, interpretata da Dante in modo spirituale o figurale, è il vero modello a cui il Sommo poeta si è ispirato». Come ha ricordato il prelado, il percorso di Dante ha seguito «le quattro tappe che rappresentano la nervatura della *lectio divina*: la *lectio*, la *meditatio*, l'*oratio* e la *contemplatio*. Proprio salendo i gradini di questa scala, l'uomo giunge alla contemplazione di Dio-Amore, come capitò a Dante nella *Candida Rosa*». Il contributo del professor **Enrico Malato**, docente di Letteratura italiana della Federico II di Napoli, ha invece preso spunto dall'opera del sondriese Pio Rajna, il «più grande dantista dell'Ottocento». Negli anni, poi, l'omonimo centro studi ha garantito «un contributo durevole al rinnovamento e al progresso degli studi danteschi».

In collegamento streaming da Roma,

Gabriella Di Paola Dollorenzo ha presentato agli studenti una riflessione sulla connessione tra il Sommo poeta e le figure dei papi, a partire da Pio II Piccolomini, fino ad arrivare all'oggi, con Francesco. Le riflessioni tratte dalla Commedia, specie dalla terza cantica, e soprattutto dal Monarchia, «ci introducono al culto dell'Alighieri che ha caratterizzato momenti determinanti della storia del papato come il Rinascimento, la Controriforma e, in particolare, la modernità».

Districandosi tra figure più o meno connotate positivamente, al canto XI del *Paradiso* si arriva a San Francesco, «modello della santità nuova, strada maestra per il rinnovamento della Chiesa». Proprio sul poverello di Assisi si è soffermato **monsignor Marco Ballarini**, prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, mentre l'intervento della docente universitaria **Giuliana Nuvoli** – da anni impegnata nell'analisi di Dante riletto dai registi cinematografici – ha messo in luce quanto la *Commedia* sia «una cattedrale con le pareti di cristallo, all'interno delle quali le parole scompaiono per lasciar posto alle immagini». Tanto da portare, appunto, allo sviluppo di diversi film con chiari rimandi al testo dantesco.

Dall'Università Cattolica, infine, il commento di **Pierantonio Frare**, che si è soffermato sugli echi nel Novecento. «Dante è universale – ha concluso –, parla davvero a tutti, anche ad un ebreo agnostico come Primo Levi».

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

La Virgo Fidelis, patrona dell'Arma

«**L**a Vergine Maria è sempre fedele alle sue promesse: non sappiamo cosa la vita ci riserverà, ma siamo certi di poter contare sulla sua presenza». Con queste parole, lo scorso lunedì 22 novembre, **don Christian Bricola**, arciprete di Sondrio, si è rivolto ai militari dell'Arma dei Carabinieri di Sondrio raccolti in preghiera nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio per la ricorrenza della loro patrona, la Virgo Fidelis. Assieme a loro alcuni rappresentanti delle sezioni di Sondrio e Morbegno dell'Associazione Carabinieri. «È giusto rendere grazie – ha proseguito don Bricola – alla Madonna che ci sostiene sempre, tanto in servizio, quanto in famiglia. Tornare da lei ancora una volta per ringraziare è la manifestazione del desiderio del nostro cuore». Proprio quel desiderio che, a nome di tutti, ha espresso pubblicamente il tenente colonnello Marco Piras,

subentrato a Emanuele De Ciuceis lo scorso settembre quale comandante provinciale dei Carabinieri. «Nei secoli fedele» non è soltanto il motto di ogni carabiniere, è qualcosa di più. «Ciò che io chiedo sempre – così, infatti, ha proseguito Piras – alla Virgo Fidelis è di illuminarci in un cammino



di virtù che non ci porti a sacrificare la vita per un motivo sbagliato, ma solo per ragioni che tendono al bene comune. Ci dia forza fino in fondo per affrontare questo servizio con abnegazione». La scelta della Madonna «Virgo Fidelis» come patrona dell'Arma risale al 1949 quando papa Pio XII optò per far

coincidere tale festa nel giorno in cui la Chiesa commemora la presentazione della Beata Vergine. Proprio lei che, come ha concluso l'arciprete, «con il suo essere vergine ci insegna un atteggiamento del cuore: la vera fedeltà non dipende solo dal dovere o dall'educazione ricevuta, ma nasce da un cuore che sa amare totalmente».

Sabato e domenica a Sondrio

Mostra natalizia di manufatti con le vincenziane

Appuntamento questo fine settimana per la tradizionale mostra natalizia di manufatti realizzati dalle volontarie della San Vincenzo di Sondrio. Porte aperte sabato 4 e domenica 5 dicembre dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 nella sede di via Lusardi 13/B, ovvero in quella che, dallo scorso maggio, è la nuova «casa» del gruppo di volontariato vincenziano del capoluogo valtellinese. «Le offerte raccolte – spiega, a nome delle volontarie, la presidente **Daniela Palotti** – saranno devolute completamente agli assistiti del gruppo, specialmente a quelli più svantaggiati dal punto di vista economico».

La San Vincenzo è aperta ogni martedì e venerdì mattina, dalle 10 alle 11, ed è contattabile al numero 351.8513999 oppure via mail, a gvu.sondrio@gmail.com. L'invito, infatti, è di «non esitare a chiedere aiuto alla nostra associazione se ci si trova in un momento di difficoltà. Ugualmente è importante farla conoscere a quanti potrebbero averne bisogno».

Proprio a sostegno della beneficenza vincenziana, legata al modello del fondatore, San Vincenzo de' Paoli, è pensata l'iniziativa di solidarietà d'Avvento della Comunità pastorale di Sondrio.



Dallo scorso weekend – e per tutti i fine settimana, fino a Natale – ci sarà in chiesa un'apposita bussola per le offerte al fine di sostenere l'opera benefica della San Vincenzo, associazione attiva anche all'interno del carcere.

La carità, si sa, non ha età ed è per questo che, sempre da domenica scorsa, ai bambini del catechismo di Sondrio tutte le settimane saranno proposte alcune riflessioni per far conoscere questa realtà, a partire dal tema «Ero nudo e mi avete vestito», ma anche dell'immagine di Gesù Bambino che nasce, al freddo e al gelo, in una grotta.

Notizie in breve

Ristorazione Confermate le Stelle Michelin in provincia



Tre importanti conferme nel panorama della provincia di Sondrio per quanto riguarda la ristorazione d'eccellenza. La Stella Michelin anche quest'anno è stata confermata – come si evince dalla Guida 2021, da 66 anni una vera e propria *auctoritas* – al ristorante «Lanterna Verde» di Villa di Chiavenna, a «Il Cantinone» di Madesimo e, ancora, a «La Présef» (dell'Agriturismo «La Fiorida») di Mantello. Novità di quest'edizione è la Stella Verde, premio che affianca il tradizionale riconoscimento e che premia i locali che si sono distinti per sostenibilità, etica del lavoro e lotta allo spreco alimentare. In provincia il premio è andato sempre alla Lanterna Verde. Come commenta lo chef **Roberto Tonola**, «la felicità è stata doppia perché ci è stato riconosciuto l'impegno di tutta la famiglia. Il lavoro di tutti noi ci ha permesso di ottenere un ristorante sostenibile sotto molti aspetti, anche in cucina con l'uso di materie prime di piccoli produttori locali o dalla natura stessa, come i funghi e le erbe spontanee». Sempre in Valchiavenna, grande gioia a Madesimo: per **Stefano Masanti** de Il Cantinone «è la riprova che in Valtellina si può fare qualità utilizzando i prodotti del territorio e valorizzando i piccoli produttori, come noi facciamo da oltre 30 anni». Per l'ottavo anno consecutivo si qualifica anche la cucina de La Présef guidata da **Gianni Tarabini**. Anche qui si tratta «di un impegno di squadra e di filiera – spiega – in cui gli ingredienti fondamentali sono l'impegno delle persone e gli elementi più significativi del nostro territorio».



Accolto a Valle don Bruno Moneta

«Sì, lo voglio!». Rispondendo così alle domande del nostro vescovo, **monsignor Oscar Cantoni, don Bruno Moneta**, nella solenne celebrazione che si è tenuta al santuario del Divin Prigioniero di Valle di Colorina sabato 27 novembre, ha fatto il suo ingresso ufficiale quale parroco, nella Comunità pastorale di Colorina, Valle di Colorina, Cedrasco, Fusine, Rodolo, Sirta e Alfaedo. Don Bruno, sacerdote appartenete all’Opera Don Folci, ha lasciato la Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti in Milano, dove ha svolto il suo ministero dal 2017, dopo essere stato anche rettore del Preseminario San Pio X in

Vaticano. Ora ha raggiunto la Valtellina, centro spirituale dell’Opera, all’interno del santuario del Divin Prigioniero infatti sono conservate le spoglie del fondatore don Giovanni Folci. All’arrivo di don Bruno, i sindaci di Credasco, Fusine, Colorina, e Forcola, anche a nome di tutti i loro concittadini, lo hanno accolto con un caloroso discorso di saluto e presentato le comunità a lui assegnate. Quindi, alla presenza dei collaboratori, delle autorità civili, di parenti ed amici, della comunità dei fedeli ed ad una numerosa rappresentanza di ex parrocchiani, giunti per l’occasione da Milano, don Bruno ha confermato

la volontà di iniziare il suo servizio pastorale nelle parrocchie a lui affidate. Il vescovo Oscar, quale vertice della Diocesi di Como, dopo avergli consegnato simbolicamente le chiavi della chiesa, ha ricordato a don Bruno tutti i doveri che il suo ruolo di guida spirituale della comunità comporta: esercitare il ministero della Parola, del Battesimo, della Penitenza, dell’Eucarestia e l’impegno di evangelizzare i poveri. Alla richiesta di esprimere pubblicamente i suoi propositi di assolvere a tali oneri, seppur ben consapevole delle difficoltà che dovrà affrontare, i «Sì, lo voglio!» di don Bruno, sono risuonati con gioia e determinazione.

Piantedo. Nelle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria

La professione religiosa di suor Benedetta Chinellato

L’unità pastorale di Andalo, Delebio Piantedo e Rogolo, in un momento particolare della sua storia, vuole condividere con tutta la Diocesi la gioia per la professione perpetua di **suor Benedetta Chinellato**, cresciuta a Piantedo. Benedetta il prossimo 8 dicembre professerà i voti perpetui nell’Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, congregazione fondata dal sacerdote italiano Luigi Variara (1875 - 1923) missionario salesiano in Colombia.

Carissimi amici, vi scrivo dall’ex lazzaretto di Agua de Dios, in Colombia, luogo della fondazione dell’istituto religioso a cui appartengo: le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, della Famiglia Salesiana. In questo piccolo paesello, ancora oggi abitato da alcune persone malate di lebbra, un tempo luogo di sofferenza e abbandono, di solitudine e dolore, il Signore ha voluto chiamarmi per prepararmi al mio “sì” definitivo, nella professione perpetua dei voti religiosi di castità, povertà e obbedienza. Questo è stato uno dei luoghi più significativi della mia prima esperienza in Colombia, ormai 13 anni fa. Cercavo la mia strada per servire il Signore e Lui mi ha fatta commuovere al conoscere le bambine dei nostri orfanotrofi, vittime di povertà e violenza, e mi ha fatta fin da subito sentire a casa qui, in questa “città del dolore” che il nostro Fondatore è riuscito a trasformare, durante la sua giovane vita, in “città della speranza.” Qui, nella nostra cappellina, diventata santuario qualche anno fa, riposano i suoi resti.

Aveva solo 19 anni ed era seminarista, il giovane Luigi Variara, quando chiese e ottenne da Maria Ausiliatrice, la grazia di poter dedicare tutta la sua vita ai malati di lebbra della Colombia. Ordinato sacerdote a Bogotá, conobbe nel confessionario la vocazione religiosa di alcune giovani malate o figlie di malati di lebbra, allontanate dalle famiglie e costrette alla vita del lazzaretto, senza alcuna possibilità di poter diventare religiose, a causa della loro malattia. Così nacque il nostro Istituto: dalla consapevolezza che Dio non conosce barriere e sa fare cose meravigliose in tutte le nostre povertà, anche in quella della malattia e dell’isolamento. Una settimana fa, poco dopo il mio arrivo a Bogotá, la notizia della morte di don Alessandro Zubiani, che avevo salutato poco prima di partire, mi ha raggiunta in modo inatteso, creando una grande tristezza in me: come tanti di voi ho perso un amico e un caro fratello nella fede. Eppure lo sento vicino: lui che aveva promesso di venirmi a visitare presto, ora so che non conosce limiti di tempo e di spazio, per stare accanto ad ognuno di noi nel nostro cammino di fede. La sua scomparsa prematura mi invita a dire con coraggio il mio “sì” al Signore, a “scommettere la vita” su quello che davvero conta. E a me sembra di averlo trovato qui, in questo lazzaretto, quello che davvero conta. E sono felice che il prossimo 8 dicembre, la mia professione perpetua si svolga qui! Nell’ultimo dialogo con don Alessandro, lui mi diceva di aver conosciuto l’Amore di Dio fin da piccolissimo, dall’amore dei suoi genitori e amici, e si meravigliava di



come il Signore avesse raggiunto anche me, nonostante io abbia una storia molto diversa dalla sua. Qui mi guardo attorno e mi sento parte di tutte le persone che Dio raggiunge nel dolore e nella prova, e mi sento immensamente “fortunata”, o meglio “benedetta”! Auguro a tutti voi, di tutto cuore, di lasciarvi raggiungere da Dio. Non sono le circostanze che fanno la differenza: per Lui le circostanze possono essere sempre favorevoli. Lasciamoci incontrare e conosceremo le Sue meraviglie e il Suo grande Amore per noi! Vi chiedo una preghiera anche per me, che mi preparerò a breve con gli esercizi spirituali, alla celebrazione dell’8 dicembre. Vi porto nel cuore in questo luogo speciale, ma soprattutto e sempre davanti al Signore. Con tanta gratitudine e affetto,
suor BENEDETTA CHINELLATO

L’Associazione in visita a Roma

Il “grazie” del Papa all’Aivv di Mantello

«Ascoltare le vittime di violenza, proteggerle, aiutarle, prendere in considerazione le loro sofferenze». Papa Francesco, nell’udienza di mercoledì 24 novembre, alla vigilia della Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne (introdotta il 25 novembre di ogni anno, dall’Onu, dal 1999) ha richiamato l’attenzione del mondo su un fenomeno globale che assume diverse forme: tratta, abusi, femminicidio. Prima dell’udienza il Papa ha incontrato i membri dell’Associazione italiana vittime della violenza (Aivv) e, nella basilica vaticana, ha salutato il gruppo di 350 pellegrini del sodalizio presenti a Roma per l’occasione, fra loro molti valtellinesi e valchiavennaschi. L’Aivv nasce nel 2006 per volontà di **Paolo Di Gregorio** (origini siciliane, trapiantato da anni in Valtellina e un lavoro, per decenni in Svizzera), papà di Sonia, brutalmente uccisa dal marito a Cino (So) nel gennaio 2000. «Vi ringrazio – ha detto il Pontefice – per l’opera di assistenza e supporto a coloro che hanno subito maltrattamenti e subito situazioni di angoscia e disagio. È brutta la violenza, è molto brutto l’atteggiamento violento: con la vostra importante attività voi contribuite a costruire una società più giusta e solidale... Il vostro esempio – è stato l’incoraggiamento di Francesco – suscita un rinnovato impegno per le vittime della

«Con la vostra importante attività voi contribuite a costruire una società più giusta e solidale».

violenza, che siano protette, le loro sofferenze prese in considerazione, e ascoltate». L’Aivv ha sede a Mantello, in Bassa Valtellina, e in questi 15 anni attività ha offerto una valida assistenza morale, psicologica e legale a 489 donne vittime di violenza, qualunque tipo di violenza o abuso. Un supporto concreto e un aiuto immediato è quello che offrono i 37 volontari dell’associazione, senza alcuno scopo di lucro. L’organismo ora lavora per concretizzare il loro piano di aiuti con la realizzazione di una struttura chiamata Casa dei Fiori Recisi. Un progetto, sostenuto da donazioni, che mira a un unico obiettivo: far sentire a proprio agio le persone che vi saranno ospitate in un ambiente «protetto, sicuro e confortevole». «Siamo rimasti colpiti dall’attenzione che ci ha riservato il Papa – ha commentato il presidente della Aivv, **Massimo Santucci** –. Nei mesi scorsi siamo stati ricevuti dal vescovo della diocesi di Como, **monsignor Oscar Cantoni**, e anche da lui abbiamo ricevuto massima disponibilità, ascolto e sostegno alla nostra iniziativa».



Santucci conosce bene le difficoltà delle donne vittime di violenza. Ha vissuto in prima persona questa esperienza con sua mamma, costretta a fuggire in Svizzera, quando Massimo era un ragazzino di 11 anni, per allontanarsi dalle aggressioni del marito. «Denunciare non è semplice: da una parte c’è sempre la speranza di salvare la relazione, la coppia, guardando al proprio investimento affettivo e, se ci sono, all’equilibrio dei figli. Dall’altra ci sono gli aspetti economici, perché spesso la donna deve lasciare la casa e il lavoro, trasferirsi dalla propria città: la sua vita è doppiamente stravolta». Per Santucci il cambiamento deve essere soprattutto di tipo culturale: «pensando a quanto è accaduto a me, sono convinto che anche mio padre doveva essere aiutato. Moltissime volte i violenti sono stati a loro volta vittime di violenza. Serve una rivoluzione culturale, di mentalità, perché le persone, le donne, vanno rispettate e non considerate oggetti o proprietà».

ENRICA LATTANZI

L'Associazione è attiva a Morbegno dal 13 marzo 2001



Vent'anni di Lokazione, tre giorni di festa

I vent'anni dell'Associazione di promozione sociale Lokazione di Morbegno sono stati festeggiati nello scorso fine settimana in una tre giorni all'insegna dei ricordi e ovviamente della musica. Sodalizio che nacque il 13 marzo del 2001 dall'esperienza dello spazio giovanile Lokalino, ancora attualmente presente in città, e da un gruppo di animatori sociali. Associazione che si prefigge lo scopo di sviluppare e rafforzare modalità

positive di aggregazione giovanile aperta e consapevole, promuovendo iniziative soprattutto musicali, artistiche e culturali. Lokazione realizza eventi di musica rock e alternativa e dal 2010 organizza *Morborock Festival* (nella foto), una delle eccellenze dell'associazione che purtroppo nelle ultime due edizioni è stato stoppato dalla pandemia. Evento che coinvolgeva migliaia di giovani ed era considerato il festival rock più atteso

nella provincia di Sondrio in una due giorni che si svolgeva solitamente nel mese di maggio. Ovviamente l'augurio di Aps Lokazione è che nel 2022 si possa organizzare di nuovo *Morborock*. La musica comunque è ritornata sabato 27 novembre con il concerto acustico che si è svolto all'auditorium di Sant'Antonio con l'esibizione di Alteria, nome d'arte di **Stefania Bianchi**, nota rocker e speaker radiofonica, accompagnata alla chitarra da **Thomas Festa**. Serata che ha rappresentato dopo quasi due anni il marchio di Lokazione dal punto di vista organizzativo. Lo scopo, quello di rivitalizzare una scena valtellinese che a causa della pandemia ha visto la musica indipendente soffrire enormemente ed i piccoli gruppi costretti ad utilizzare altri strumenti comunicativi per la loro musica al posto dei "live". Nel chiostro del complesso di Sant'Antonio, è stata allestita una mostra ad ingresso libero da venerdì 26 a domenica 28. Tra i principali curatori, **Domenico Buzzetti**, noto videomaker e musicista morbegnese e membro attivo di Lokazione. Un'occasione in cui si sono potute apprezzare numerosissime fotografie degli eventi promossi dall'associazione nel corso dei 20 anni di vita, il montaggio di video recenti e meno di esibizioni dal vivo, le locandine promozionali e l'elenco completo dei 150 gruppi che si sono alternati sul palco di Morborock nelle dieci edizioni che si svolgevano solitamente alla Colonia fluviale Ezio Vanoni di Morbegno.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Enaip Morbegno ricorda Sebastian

Sabato 27 novembre è stato inaugurato il nuovo laboratorio scolastico del centro di formazione professionale Enaip Morbegno per il corso di Operatore del legno nell'ambito della bioedilizia. Nella stessa cerimonia è stata dedicata l'officina meccanica della scuola a Sebastian Fortini, alunno di Enaip, deceduto un anno fa durante un allenamento di motocross, disciplina di cui era un valido pilota. Nutrita la presenza delle autorità, a testimoniare la coesione d'intenti delle istituzioni a partire dal prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Pasquariello**, l'assessore regionale alla Montagna ed Enti locali, **Massimo Sertori**, il vice presidente della Provincia di Sondrio, **Andrea Ruggeri**, il sindaco di Morbegno, **Alberto Gavazzi**, **Gionni Gritti**, presidente dell'Unione

Artigiani, oltre alla dirigenza di Enaip Morbegno con in testa il direttore **Giovanni Colombo**, insieme al direttore regionale, **Alessandro Tarpini**. Non ultima la dirigenza delle Acli, di cui Enaip è la struttura formativa. Assente per altri impegni, **Fabio Molinari**, dirigente dell'Ufficio Scolastico provinciale che ha inviato un messaggio, letto nell'occasione. Quello dello scorso sabato è stato un momento molto



importante per Enaip Morbegno, che ha raggiunto oltre duecento iscritti nei tre ambiti di cui si occupa, quello di meccanica riparatore auto, il corso di estetica e benessere che quest'anno si è arricchito del quarto anno e il sempre più ricercato corso di operatore del legno. È dunque in questa ottica di novità formativa che Enaip, grazie anche all'aiuto economico della Provincia di Sondrio, è riuscito a realizzare

il laboratorio completamente in legno nei dettami della bioedilizia, opera della ditta Rainoldi di Castione Andevenno. Il laboratorio di meccanica dedicato a Sebastian Fortini ha visto in prima linea l'associazione creata dalla famiglia che ha dotato la scuola di attrezzature per le esercitazioni dei ragazzi soprattutto nell'ambito motociclistico.

Il 25 novembre a Morbegno

Studenti in scena contro la violenza sulle donne

Ancora una volta l'istituto di istruzione superiore Saraceno - Romegialli di Morbegno si è posto in prima linea nella ricorrenza del 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Quest'anno, l'istituto si è voluto misurare con il teatro, come forma di espressione del rifiuto incondizionato per ogni genere di sopruso, sia di tipo fisico che psicologico. Fenomeno che ha assunto aspetti gravissimi anche in Italia. Il dirigente scolastico **Antonino Costa** ha sostenuto il progetto portato avanti dai docenti **Marzia Longo**, **Rosita Gallo**, **Christian Ron-**

coni, **Simona Zen**, con la collaborazione di **Raffaella Natale**, agente di polizia della Questura di Sondrio che ha riarrangiato e cantato una delle canzoni dello spettacolo. *Ni una màs*, questo il titolo che ricorda come non ci devono più essere donne vittime di violenza o femminicidio. Il lavoro è stato messo in scena proprio giovedì 25 novembre all'auditorium Sant'Antonio, per due volte nella mattinata per la visione dei propri compagni di istituto e nel tardo pomeriggio per la cittadinanza. I ragazzi si sono cimentati in uno spettacolo dove si rappresentano loro stessi come gio-



vani. Oltre a questo hanno recitato dei monologhi e dei dialoghi raccolti all'interno di testimonianze del testo *Feriti a morte*. Sempre all'interno del progetto nato attorno a *Ni una màs*, è stato predisposto un laboratorio di scrittura creativa. Oltre a monologhi e dialoghi, il gruppo composto da **Yousra Bakraoui**, **Brunella Bianchi**, **Sara Pia Bianchini**, **Angela Cusimano**, **Francesca Friuli**, **Leonardo Moiola**, **Hajar El Ouadghiri**, **Ambra Strepponi**, **Cris Loren Urena Urena** si sono esibiti in coreografie e balli, strappando convinti applausi dei loro coetanei ma non solo.

Notizie in breve

■ Morbegno "Christmas Art" torna al Polo fieristico

Saranno i mercatini natalizi una delle attrattive di Christmas Art, che torna mercoledì 8 dicembre dopo un anno di assenza nella cornice del Polo fieristico provinciale di Morbegno. Manifestazione promossa dalla Comunità montana Valtellina di Morbegno per dare spazio ad associazioni di volontariato, hobbysti, piccoli produttori ed aziende agricole di mettere in mostra le loro peculiarità. Dalle ore 10.00 alle 19.00 sono stati preparati numerosi eventi collaterali come una esibizione della Bandella della Filarmonica di Morbegno, gli spettacoli di Performing Danza e Progetto Danza e le evoluzioni di ginnastica ritmica della V.E.R.A. oltre a un nutrito programma riservato a bambini, ma anche adulti con laboratori artistici.

■ Morbegno Una mostra dedicata all'ingegner Donegani

La figura dell'ingegnere bresciano Carlo Donegani è al centro della mostra ad ingresso libero che sarà inaugurata nel pomeriggio di venerdì 3 e rimarrà aperta fino a domenica 19 dicembre negli spazi del chiostro di Sant'Antonio a Morbegno. "Donegani, l'ingegnere tra le Alpi - La sfida al gioco dello Stelvio" è il titolo che presenta tavole e documenti inediti riguardanti la costruzione della strada che porta al celebre Passo che mette in comunicazione Lombardia e Trentino Alto Adige. Mostra che sarà aperta tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 18.00, eccetto il lunedì. Al suo interno, giovedì 9 alle 17.00 nella sala capitolare di Sant'Antonio, si terrà una conferenza di **Cristina Pedrana**.

■ Morbegno Una serata in musica ad unire due generazioni

Sabato 4 dicembre, alle ore 21.00, all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno si terrà una serata dal titolo "Cinquanta di settanta: 1970 - 2021". Un viaggio musicale proposto dall'Associazione E'Valtellina di Morbegno, Bim e Comune di Morbegno che intende unire a suon di musica le generazioni. Si esibiranno sul palco morbegnese gruppi del territorio valtellinese e non solo come Tirlindana, Astri, The Leaders, The Scratches e soliste come **Bruna Mazzucchi** e **Veronica Ortiz**. L'ingresso è libero con green pass e mascherina.

■ Talamona Corsa e camminata benefica l'8 dicembre

Torna "Christmas Running", la corsa - camminata a passo libero che prenderà il via mercoledì 8 dicembre alle 14.30 dal piazzale antistante il locale Tananai a Talamona. In cabina di regia, come sempre, l'Associazione Enjoy Valtellina di Talamona, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e la collaborazione di molti gruppi di volontariato. Il percorso della lunghezza di 5 chilometri, sottolineano gli organizzatori, è accessibile a tutti. Il ricavato delle iscrizioni, che si raccoglieranno a partire dalle 13.30, andrà in beneficenza al Centro servizi "I Prati" di Cosio Valtellino, al "Gruppo della Gioia" di Talamona e al "Comitato Maria Letizia Verga" per lo studio e la cura della leucemia del bambino.

Sondalo. L'omelia nella Messa esequiale di lunedì 22 novembre

I cinque talenti moltiplicati da don Alessandro Zubiani

Di fronte al mistero della morte siamo portati a vedere questo avvenimento come una frattura tra il prima e il dopo. E questa frattura è ampliata, a volte, dal modo di impostare la nostra esistenza. Nella vita terrena ci sentiamo protagonisti, viviamo per realizzare i nostri sogni, i nostri progetti, le nostre aspettative e la morte ne segna inesorabilmente l'interruzione, la fine; la vita futura non la possiamo programmare noi, sfugge dalle nostre mani, è nelle mani di Qualcun altro. Nella prima lettura (*Rm 14,7-9.10c-12*), San Paolo afferma che «sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» invitandoci a vedere la nostra vita come una linea continua, con una interruzione che però non ci fa precipitare nel vuoto, ma ci fa continuare a vivere per Signore anche se in modo diverso: sempre figli, prima pellegrini, poi nella casa. Si vive per il Signore tenendo lo sguardo fisso su di Lui, come mèta ultima del nostro cammino. Con il desiderio di entrare nella sua casa a godere della visione del suo volto. Si vive per il Signore accogliendo ogni giorno la forza che viene da Lui attraverso la Parola di Verità, il pane dell'Eucarestia, l'amore che rinfranca i nostri cuori. Le beatitudini che abbiamo ascoltato nella pagina del Vangelo (*Mt 5,1-12a*) esemplificano che cosa significhi vivere per il Signore. Siamo invitati ad essere poveri, persone che mettono nelle mani del Signore la propria vita, pronti a sostenere prove e anche persecuzioni per essere fedeli a Lui.

Siamo chiamati a collaborare alla costruzione del regno di Dio ricercando la giustizia, la pace, intessendo rapporti di solidarietà e fraternità con il prossimo. Siamo invitati a crescere come persone miti, misericordiose, pure di cuore capaci di vedere e cogliere il bene dappertutto, da chiunque sia fatto. La strada da percorrere per essere «beati» è uguale per tutti, ma il Signore si attende da ciascuno una risposta diversa. Lui è il padrone che prima di partire distribuisce ai suoi servi i talenti, a chi cinque, a chi due, a chi uno. E desidera che questi talenti vengano moltiplicati! Come si è comportato il Signore con don Ale? Sono convinto che gli abbia dato cinque talenti: li enuncio soltanto, certo che quanto affermato susciterà nel cuore di chi lo ha conosciuto ricordi positivi. I primi tre talenti: profondità, generosità, amicizia. Il quarto talento è un luogo: oratorio, da lui vissuto come ragazzo e giovane a Sondalo, da prete come primo responsabile nelle comunità affidategli dal Vescovo. Il quinto talento lo scopra ognuno di noi, tenendo conto degli incontri avuti con don Ale. Al termine della nostra vita il Signore ci accoglierà da figli nella sua casa, per vivere sempre con Lui e di Lui. Per giungere alla mèta della nostra vita, la salvezza, tutti abbiamo bisogno della misericordia di Dio, che gratuitamente ci fa dono del suo amore; dopo una vita vissuta nell'amicizia con il Signore è rassicurante pensare che ogni cristiano possa essere accolto da Lui sentendosi dire «Bravo, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo



Signore». E accogliendo quanto scrive papa Francesco nella *Gaudete et Exultate* è bello guardare a don Ale come a un santo della porta accanto, una persona (cito testualmente) «di quelle che vivono vicino a noi, e sono un riflesso della presenza di Dio». Concludo questa riflessione dicendovi qual è, a mio avviso, il quinto talento donato dal Signore a don Ale: la sua famiglia. Don Ale, proteggila dal cielo! Proteggi tutte le nostre famiglie.

mons. MARCO ZUBIANI

Da Bucarest. Il ricordo di esperienze condivise e di una fraternità fatta di continue attenzioni «Se hai bisogno...», insistenza per fare il bene



Ciao Zubi, dopo che sei passato da Bucarest con i ragazzi dell'oratorio, due anni fa, il nostro rapporto si è consolidato ancor di più. Le esperienze vissute qui in terra romena sono state certamente significative, ma lo è stato ancor di più il sederci te e io in momenti di profonda

condivisione di vita con anche della sana correzione fraterna. Che bello se ogni sacerdote potesse vivere certe profondità e amicizie... sono un dono grande per noi tutti e fonte di vita. Ci siamo visti l'ultima volta lo scorso 5 novembre, quando il giorno prima di rientrare in Romania, dopo una settimana a casa, son passato da te a Delebio per la confessione. Ci siamo salutati e sulla porta mi hai detto: «Quando sei là, qualunque cosa dovessi aver bisogno chiama. Se ti servono soldi, se hai bisogno di qualsiasi cosa, fatti sentire che in un modo o nell' altro te la facciamo avere. Hai capito, non fare l'asino, se hai bisogno fatti sentire». Sempre, quando ci salutavamo, prima che rientrassi in Romania mi dicevi questa frase, ma lo scorso 5 novembre me l'hai detta con maggior incisività. Da subito dentro di me ho notato questa tua insistenza: «Se hai bisogno...». Può sembrare banale, ma sentirsi dire queste parole mi ha scaldato il cuore. Ho potuto toccare una volta ancora la tua profonda sensibilità, della quale secondo me, a volte avevi un po' paura e quindi talvolta, la mascheravi facendo alcune battute, che apparentemente, sembravano sopra le righe. È bello Zubi essere sensibili, ma che fatica qualche volta!!! Ad oggi, dopo i fatti del 19 novembre comprendo ancor di

più quella tua insistenza, era come se dovessi confermare, consolidare una presenza da parte tua nel mio cammino. Forse l'angelo custode ti stava suggerendo qualcosa... forse lo Spirito Santo ti stava facendo comprendere che il tempo si era fatto breve e bisognava dare spazio a ciò che è veramente importante. Zubi, ancora due parole. Una è un grazie infinito per quelle foto che mi mandavi dove c'eri tu e don Rocco in sagrestia a Piantedo pronti per celebrare la Messa... sapevi quanto ero felice sapere che don Rocco era accolto da te come un papà. E ancora grazie per il sogno stupendo che facevamo insieme su di lui... grazie Zubi, di cuore. E l'altra parola è scusa. Se avessi saputo che era rimasto così poco tempo avrei potuto e dovuto far di più per dimostrarti il bene che ti voglio. Ora Zubi «ho (abbiamo) veramente bisogno». Sapendoti tra le braccia del Padre e avvolto dal manto materno di Maria veglia su di noi, soprattutto su tua mamma Giulia e su tuo papà Carlo, perché con loro avevi un rapporto speciale... Zubi, a presto.

don FEDERICO PEDRANA

■ L'apertura a incontri e iniziative voluta negli ultimi anni da don Alessandro

Uno stile di accoglienza aperto a tutta la Diocesi

Sicuramente la comunità pastorale di Andalo, Delebio, Piantedo e Rogolo è in una posizione strategica rispetto alla conformazione geografica della nostra Diocesi di Como. Qualcosa di evidente anche per la storia di questi territori, da sempre terra di passaggio e crocevia per spostarsi in Valtellina e sul Lario, che però solo negli ultimi anni ha vissuto con estrema intensità questo ruolo di «ombelico» rispetto ai momenti di incontro e di formazione della nostra Diocesi. Una ricchezza per le nostre parrocchie, che in poco tempo si sono aperte a questa dimensione, anche se sicuramente tarpata dalla pandemia di questi anni, grazie all'energia e all'esperienza di chi ci ha insegnato a valorizzare gli spazi già disponibili, seminando e coltivando il valore dell'accoglienza. Don Alessandro è sempre stato un vulcano in questo senso, un parroco dal marcato accento

d'oratorio, come hanno testimoniato in tanti, ma che non era solo questo. L'oratorio era la sua zona di confort, ma questa ferita profonda ha segnato tanti altri volti, di gente adulta e anziana, che di fronte a un parroco capace di non prendersi troppo sul serio, riusciva a smontare tanti pregiudizi e chiusure di fronte alla Chiesa: era il suo modo di annunciare il vangelo, un annuncio «missionario», forse nel senso più proprio, di chi porta il Vangelo alla gente, di chi si offre agli altri nell'ascolto, di chi non giudica, ma offre quello che ha e lo condivide, di chi ti aiuta a pregare e a convertire il tuo cuore. Interessante come questo stile sia riecheggiato molto nell'incontro di sabato mattina, *AscoltaMi*, organizzato dall'Ufficio missionario. Non è stato semplice rimettere velocemente insieme i cocci, per farci trovare pronti ad ospitare questo evento, ma ne siamo contenti e speriamo di essere riusciti a tenere vivo

questo stile, con cui abbiamo vissuto questi anni. Strutture importanti, spazi da gestire, bollette da pagare, norme e vincoli da rispettare, creano ansia a tanti parroci, soprattutto in un momento storico in cui la Chiesa si percepisce svuotata di fedeli: un luogo non è solo l'opportunità di ospitare un evento, ma è anche l'esercizio che ci dischiude all'altro, che ci costringe a uscire dai nostri egoismi, e ci permette di metterci a disposizione, di esserci per dare quello che abbiamo, di lavorare insieme, di sentirci corpo, di fare Chiesa. È in questa alchimia di spazi e di cuori che ci è stato mostrato come si può annunciare il Vangelo, non da un pulpito, ma attraverso due braccia aperte e un sorriso. Con don Alessandro mi sono fermato più volte a gustare di questa cosa: abbiamo ospitato eventi diocesani, commissioni pastorali, organizzazioni laiche, gruppi missionari, eventi culturali e spettacoli, momenti di diverti-

mento per piccoli e grandi, tutte occasioni di incontro per conoscere volti nuovi, creare opportunità di annuncio, esercitare e comunicare la nostra accoglienza. Grazie fratello e continua a vegliare sul nostro cammino.

MARCO GHERBI

I familiari di

don Alessandro Zubiani

profondamente colpiti dalle manifestazioni di stima, di vicinanza e di affetto ringraziano di cuore le Comunità parrocchiali, le Amministrazioni comunali, le Associazioni e tutte le Persone che hanno partecipato al dolore per la perdita del loro «don Ale».

■ Attivista del Movimento ecclesiale di impegno culturale

In ricordo di Arnaldo Giudici, cristiano esemplare

Carissimo Arnaldo, il primo ricordo, nitido alla mente, quando ho saputo della tua morte, è stato quello dei nostri incontri al Centro Cardinal Ferrari, dove venivi volentieri alle conferenze, alle riunioni associative, agli incontri spirituali del Meic. La tua presenza era cordiale e costruttiva, perché sapevi intervenire a proposito nelle discussioni, e le tue parole erano sempre concrete, sagge, ricche di contenuto. Il più delle volte venivi in compagnia di tua moglie, la Nucci, una coppia solidissima. Una famiglia esemplare la tua, un modello di armonia e di crescita nella libertà: l'ingegner Arnaldo e la professoressa Nucci, con i figli Silvia, Stefano e Laura. Una famiglia impegnata nell'educazione, nel sociale, nella politica, nelle associazioni, nella parrocchia. Frutto di questo clima aperto e generoso è anche la vocazione missionaria di tuo figlio, padre Stefano, in Africa a contatto con le miserie delle baraccopoli di Nairobi. Per te la famiglia

era il cardine della società, della convivenza civile e della solidarietà, in una visione fondata sui principi cristiani dell'unità e della fedeltà. Anche a livello diocesano tu hai operato, contribuendo a far nascere la Commissione Famiglia, ai tempi di don Virgilio Bianchi, e dando un apporto prezioso al Centro di Aiuto alla Vita. Eri un ingegnere, dalla formazione scientifica sicura, che ti ha portato ad una vita professionale limpida, senza ambizioni di carriera, ma con l'occhio attento alla soluzione dei problemi tecnici, alle relazioni con i colleghi, alle esigenze umane dei lavoratori. Un modo semplice, concreto, di testimonianza umana e cristiana anche sul posto di lavoro. Eri vicino alla gente e attento ai problemi del territorio, e hai realizzato anche l'idea di mettere per iscritto, in un libro, tradizioni, costumi e curiosità di Lurate Caccivio e dei suoi dintorni. Ma soprattutto hai sentito come un dovere dedicare tempo, intelligenza e passione per tanti anni, come sindaco di Lurate Caccivio

e come consigliere del Comune di Villaguardia, lasciando un ricordo bellissimo della tua concretezza e lungimiranza, del tuo equilibrio, della tua generosità, e anche del tuo umorismo. Quando ultimamente ci capitava di parlare di politica, avvertivo la tua passione per questo nobilissimo impegno pubblico, interpretato come un'altra forma di carità. Negli ultimi tempi hai sofferto molto, e con te hanno sofferto molto i tuoi cari, ma ora, nella luce dell'Eterno, puoi vedere quanto fossero importanti i valori in cui credevi, puoi davvero godere, secondo le promesse di Gesù, di ciò che vale per sempre, e ti farà piacere che, come tante altre persone per altri validi motivi, noi del Meic ti ricordiamo con stima e con affetto per la tua fede e per la tua fedeltà. Non ti diciamo solo un umano commosso addio ma qualcosa di più, un religioso "A Dio" ricco di speranza.

ABELE DELL'ORTO

◆ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

«Salviamo il Natale»?

Preg.mo direttore, ho ricevuto la rivista di una catena di vendita di cose varie relative al Natale, e fra gli altri articoli per festeggiare questa ricorrenza propone una raffinata confezione regalo contenente una pallina personalizzata con il nome del cane o del gatto. Mi chiedo che senso possa avere spendere soldi per una cosa che l'animale non è in grado di apprezzare (fosse un osso da ruspate!); mi pare un oltraggio alla miseria, e dissacrante la proposta di festeggiare in questo modo il Natale,

beninteso quello vero. Per principio non spenderò un euro in questa catena, allo stesso modo che per principio non vado al supermercato la domenica, men che meno se è aperto in festività importanti.

FAUSTINO MARAZZI

Caro Faustino, è facile rispondere che il nome del cane o del gatto personalizzato sulla pallina non ha come destinatario il felino, ma la persona umana affettivamente legata al felino stesso. E personalmente non discuto sull'importan-

za che possono rivestire, nella vita di molte persone, un cane, un gatto o un altro animale domestico. Soltanto non sarei d'accordo se la mentalità «animal friendly», oggi così diffusa, arrivasse a oscurare il primato dell'uomo sulla creazione, e quindi la miglior cura proporzionalmente dovuta-gli rispetto ad ogni altro essere vivente. Gli animalisti più esagitati dissenteranno, ma tant'è. Poi c'è naturalmente l'altro tema: il senso del Natale, tra corse ai regali e black Friday vari. Mario Draghi ha detto che «dobbiamo salvare il Natale». Giusto, sono

le parole di un Presidente del Consiglio, non di un capo religioso. E poi lungi da me l'idea di disprezzare o anche solo minimizzare l'attività economica e commerciale che, sotto le feste natalizie, conosce la solita impennata: la gente ha bisogno di pane e di lavoro, soprattutto dopo il grande stop imposto dal Covid. Però, mi chiedo, il Natale non era la festa di Quello che viene a salvarci? Da quando in qua dobbiamo noi salvarlo nella sua nascita? Mi sa che almeno noi cristiani una revisioncina dei criteri del vivere ce la dobbiamo dare...

■ Fatti e misfatti

Ipocrisia e ambientalismo

Le due lettere pubblicate sull'ultimo numero e la tua risposta denotano un interesse diffuso sul tema dell'ambientalismo, ma, soprattutto nel modo sviluppato economicamente, vedo anche tanta ipocrisia. Tutti si preoccupano dell'innalzamento della temperatura terrestre a causa dell'emissione dei gas serra, per questo l'ONU ha organizzato la conferenza annuale sul clima chiamata Cop 26 alla quale hanno partecipato i responsabili di circa 200 paesi. La meta che si propone è quella di contenere l'aumento della temperatura globale nei limiti di 1,5 gradi. Già dal 1992 a Rio la "Conferenza delle parti" (Cop) ha siglato degli accordi sul clima, e dal 1995 gli Stati aderenti si riuniscono per decidere in proposito. Quello della città scozzese è il 26° vertice annuale. Di primo acchito vien da dire che i risultati non sono brillanti perché anche in Italia assistiamo ad eventi naturali preoccupanti: bombe d'acqua con delle alluvioni, periodi di siccità, innalzamento della temperatura che causa lo scioglimento dei ghiacciai. Qualche decisione concreta è stata presa, infatti nel 2015 a Parigi gli Stati disponibili hanno firmato un protocollo che li impegnava a formulare un piano nazionale, da rivedere ogni cinque anni, per ridurre le emissioni dei gas serra così da contenere il riscaldamento globale. La Cop 25 tenuta a Madrid nel 2019 si è conclusa con un nulla di fatto perché i partecipanti non sono riusciti a trovare un accordo sul tema dei mercati del carbonio. Forse ha ragione Greta Thunberg che si lamenta dei grandi della terra perché si limitano a fare convegni

dove domina il bla-bla-bla e non decidono la strada da seguire. Tutti sono d'accordo nel diminuire le emissioni della CO2, come farlo è più incerto. Domenica 31 ottobre 52 jet privati sono atterrati a Glasgow e nei giorni seguenti ne sono arrivati altri 350 per portare al Cop 26 le persone che contano a livello mondiale. Gli esperti hanno calcolato che questi aerei hanno immesso nell'atmosfera 13.000 tonnellate di CO2. Magari se avessero usato i voli di linea sarebbero diminuite le emissioni inquinanti. Sui cieli della Scozia c'è stato un forte ingorgo aereo e qualche velivolo ha dovuto andare in altri aeroporti a parcheggiare. L'energia nei paesi industrializzati è indispensabile, per produrla, nella maggior parte dei casi, si usa combustibile fossile che produce CO2. Alcuni anni fa le autorità preposte hanno messo al bando le centrali a carbone o a gasolio per alimentarle a metano, hanno spinto a trasformare il riscaldamento delle case da gasolio a metano. Nel frattempo si sono posati migliaia di chilometri di gasdotti provenienti dalla Russia e dal Nord Africa. In questi giorni si è scoperto che il metano è uno dei gas serra più potenti e nocivi. Allora bisogna puntare sull'e-



lettrico, auto elettriche, pompe di calore, elettrodomestici. Ma come produciamo l'energia elettrica? Le fonti rinnovabili sono troppo limitate. Qualcuno pensa di riesumare le centrali nucleari pulite di ultima generazione, nucleare che l'Italia ha bocciato con un referendum. Nel frattempo continuiamo a comprare dalla Francia e dalla Svizzera energia elettrica prodotta col nucleare. E' molto più spiccica la Cina che imperterrita brucia carbone, ne produce ogni giorno un milione di tonnellate e ne importa anche dalla Russia per alimentare le sue centrali che producono energia per costruire le batterie delle macchine elettriche di tutto il mondo, i pannelli solari o i cellulari. E' come se un diabetico mangiasse torte succulenti per avere la forza di correre affinché diminuisca la glicemia. C'è qualcosa che non torna. Queste Cop che smuovono mezzo mondo potrebbero almeno stabilire che cosa inquina e che cosa no, trovare un accordo sulla linea da seguire per diminuire il riscaldamento globale, altrimenti è un bla-bla-bla. E' evidente la contrapposizione fra il mondo industrializzato che non vuol cambiare il suo tenore di vita e il terzo mondo che deve accontentarsi delle briciole.

DON TULLIO SALVETTI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi1@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



AMICI DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

Associazione per la cultura e la comunicazione

tel. 031 26 35 33
settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
www.settimanalediocesidicomo.it

il Settimanale

CDAL

COMUNICAZIONE DIOCESANA AREA 1



METTIAMOCI IN GIOCO

AMICI DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

Associazione per la cultura e la comunicazione



CI SONO POSTI CHE ESISTONO PERCHÈ SEI TU A FARLI INSIEME AI SACERDOTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it** e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA